ANNO 59 — MATTINO — TORINO; Venerdì 27 Marzo 1926 — MATTINO — NUM. 74

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali	Italia e Colonie L.	60 —	30,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	55 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Liberali e sarrocchiani

Nell'assemblea generale della Sezione liberale fiorentina, tenuta qualche giorno fa, il segretario politico Fossombroni, polemizzando coi Sarrocchiani, ha ricordato che a Bologna il partito si costituì non coll'esclusione della tendenza democratica, ma con la fusione di tutti quegli elementi che riconobbero essere la tendenza democratica insita nella dottrina liberale.

Il ricordo del Fossombroni è documentariamente esatto. Non si può tuttavia negare che al congresso di Bologna spirò una forte aura antidemocratica, e che la fusione, colà decretata e poi compita in seguito, degli elementi liberali-democratici nel nuovo partito liberale unitario, rappresentò allora una vittoria della tendenza di destra e fu in stretto rapporto con la condotta di «fiancheggiamento» o piuttosto di abdicazione seguita da quel partito verso il governo fascista, fino a dopo le elezioni dell'aprile '24. Ciò si precisa qui non per rimprovero postumo e polemico, ma per chiarezza d'idee ed ammaestramento giovevole, oggi e domani.

Detto questo, ci affrettiamo a soggiungere che l'avv. Fossombroni ha perfettamente ragione d'impugnare la pretesa dei Sarrocchiani di essere i veri liberali, perchè antidemocratici. E non solo ha ragione secondo la logica programmatica e disciplinare dell'attuale partito liberale unificato, dappoichè questo non ha mai negato e combattuto, in linea di principio, la democrazia e le aspirazioni democratiche; ma anche, e soprattutto, perchè l'antitesi di cui si fanno belli i Sarrocchiani, tra liberalismo e democrazia, è, proprio nelle loro mani, un'arma spuntata, od anzi, un'arma la cui punta si rivolge contro di loro medesimi.

Non vogliamo far qui una disquisizione teorica sui rapporti fra liberalismo e democrazia. La nostra convinzione in proposito è nota (e suffragata dalla storia): la democrazia è uno sviluppo logico, un complemento necessario del liberalismo. La libertà disarmata è praticamente assurda: sono liberi, e si conservano, i popoli, che sono, insieme sovrani. La libertà implica l'autogoverno. Ma, checchè sia di ciò, sta il fatto che se qualche divergenza può verificarsi fra un liberalismo autentico e la democrazia, o le attuazioni pratiche di questa, ciò non può avvenire se non in quanto il governo democratico porti, o sembri portare, a una restrizione o a un pericolo per la libertà individuale. Il principio, cioè, della sovranità popolare, esplicandosi come vittoria della maggioranza sulla minoranza, e (attraverso i meccanismi rappresentativi) come autorità, non sempre facilmente limitabile, del governo sostenuto dalla maggioranza stessa, presenta effettivamente delle possibilità antiliberali.

Che a queste possibilità non possa ovviarsi se non entro l'ambito della democrazia medesima, è per noi ovvio. Ma dovrebbe essere ovvio, ad ogni modo, anche per i Sarrocchiani, che una opposizione liberale alla democrazia, o meglio a determinate esplicazioni di questa, non ha senso se non in nome della libertà. Più libertà, più rispetto ai diritti civili e politici dei singoli e dei gruppi, ecco l'unica formula possibile per una simile opposizione. La formula dei Sarrocchiani, nella loro opposizione alla pretesa degenerazione democratica del partito liberale, è, invece, precisamente il rovescio: meno libertà, o niente libertà, o la libertà in soffitta, nella misura e per tutto il tempo che piacerà al governo sostenuto da loro.

Non merita, dunque, neppure una discussione la tesi dei Sarrocchiani di rappresentare e difendere il «vero liberalismo» contro la «degenerazione democratica». In questo caso, la degenerazione è tutta loro, che, in nome di Cavour, pretenderebbero tornare a Solaro della Margherita; e per tornarci, si fanno seguaci obbedienti, passivi, di un partito, che, non riconoscendo, accanto a sè, nessun altro partito, proclama ogni giorno la propria «rivoluzione».

Lasciando, dunque, i Sarrocchiani ai loro sofismi, occorre invece rivolgersi al Partito liberale italiano, perchè, dalla rottura con essi, vengano tratte tutte le conseguenze. Occorre, cioè, non soltanto che i deputati sarrocchiani siano fuori del gruppo parlamentare liberale — come ci si sono messi da se medesimi, e come la Direzione del partito ha dichiarato in conseguenza —; ma che tutti i sarrocchiani, deputati e non deputati, siano fuori delle organizzazioni del P. L. I. Tocca alle singole sezioni provvedere; e, in caso negativo, alle gerarchie superiori. Le odierne dichiarazioni del prof. Ricci, membro della Direzione del Partito, provano che questa si è già resa conto di tale necessità: rimane che vi si provveda sollecitamente e radicalmente.

A nessuno, speriamo, verrà in mente di qualificare persecuzione politica una simile richiesta: nelle condizioni attuali, rispetto a un partito di opposizione, l'accusa farebbe ridere. Ma non si tratta neppure di semplice intransigenza ideale o disciplinare. No: è questione essenziale di vita per il partito liberale italiano. Gli organismi politici sani e vitali, animati da una fede e condotti da una disciplina, si distinguono dagli aggregati amorfi di gruppi e di persone a interessi particolaristici precisamente in questo: nella capacità, non solo di proclamare dei principi, ma di agire concretamente per essi sulla scena politica, eliminando dal proprio seno ogni elemento che quei principi non accetti, o si opponga a quell'azione. Il partito liberale italiano, nel caso concreto attuale, deve mostrare se è capace, o no, di metter fuori gli antiliberali, o se invece si rassegnerà — per irresoluzione propria, o per obbedienza a forza estranee o ad interessi particolari — a lasciarli lavorar dentro, per intralciare o paralizzare qualunque sua attività politica effettiva di opposizione all'attuale governo, in difesa dei valori liberali.

Mussolini alla Camera

La maggioranza canta "Giovinezza", i 7 comunisti presenti cantano l'"Internazionale" - Tumulto e pugni: il gruppo accerchiato dai fascisti estremi - Come il presidente della Camera ha salutato il ritorno del duce - Giolitti e Orlando assenti

Roma, 26, notte.

Nel clamoroso incidente conchiusosi colla violenta azione contro i comunisti, si riassume l'importanza della seduta odierna, dato che — come quasi sempre — i discorsi pronunciati non danno modo a rilievi particolari. Ma l'incidente merita qualche considerazione.

La *rentrée* dell'on. Mussolini alla Camera era attesa, così come era attesa la grande manifestazione che la maggioranza ed i membri del Governo hanno fatto al loro capo. Nel tributare tale manifestazione all'on. Mussolini, la maggioranza ha esercitato un suo diritto, giustificato non solo da ovvie ragioni politiche, ma anche da ragioni sentimentali. E ammesso questo punto, si deve obbiettivamente ammettere che, considerata la particolare tensione d'animi di cui è caratterizzato il presente momento politico, il gesto compiuto dai comunisti, opponendo il canto dell'Internazionale a quello di «Giovinezza» e il grido di «Viva il comunismo!» a quello di «Viva il fascismo!» è stato intempestivo ed inopportuno. Ma con altrettanta obbiettività bisogna riconoscere che una assemblea politica non è più un'assemblea politica se non si ammette che in essa si verifichino contrasti e netto antitesi. E' anzi questo il presupposto fondamentale della esistenza di ogni assemblea politica. I comunisti hanno voluto oggi contrapporre alla manifestazione della maggioranza, che aveva anche evidente carattere politico, una propria manifestazione, e questa — a parte la questione della maggiore o minore opportunità del modo — rientra certamente nell'ordine logico delle cose, nonchè nelle consuetudini parlamentari.

I deputati comunisti hanno, in fondo, esercitato semplicemente lo stesso diritto di cui si sono valsi i fascisti. Peraltro, la violenta deplorevole reazione di alcuni deputati fascisti, rappresentanti dell'ala estrema del partito — che è poi in sostanza quella oggi ufficiale — non può destare meraviglia. Essa non è che il risultato logico e pratico di una *forma mentis* ormai consolidata: una *forma mentis* che data appunto dalla reazione preventiva contro il bolscevismo, ma che oggi non offre più giustificazione alcuna, dal momento che il fascismo detiene tutti i poteri dello Stato e che lo stesso ministro Federzoni, non più di quindici giorni fa, scherzò alla Camera sul preteso pericolo comunista. Ora resta il fatto, che decine di uomini hanno oggi sopraffatto colla forza, nell'aula parlamentare, i comunisti presenti nell'aula: 7 in tutti.

Ma ecco la cronaca della seduta.

La seduta

Alle ore 15 il presidente della Camera, on. CASERTANO, apre la seduta. Sono presenti oltre cento deputati. Le tribune del pubblico e quelle delle famiglie sono molto affollate. Si attende l'on. Mussolini.

L'on. BARDUZZI prende la parola per rilevare l'importanza che ha per la finanza nazionale la distruzione di 100 milioni di carta moneta avvenuta ieri. CASERTANO si associa.

Si inizia lo svolgimento delle interrogazioni. La prima è dell'on. Grancelli, per una revisione dell'inquadramento dei pubblici insegnanti, in modo da togliere una ingiusta sperequazione fra questa classe e le altre categorie di pubblici funzionari.

ROMANO, sottosegretario all'istruzione, dichiara che la necessità di portare le classi degli impiegati ad un livello economico forma oggetto di studio del Governo.

Viene un'interrogazione dell'on. VIOLA al Ministro dell'Interno, per sapere se «ad evitare che a Fratella dove, domenica 22 marzo 1926, si effettuarono le elezioni amministrative, venga turbato il normale svolgimento delle operazioni elettorali, siano state impartite disposizioni atte ad impedire per quel giorno il minacciato concentramento di squadre fasciste, predisposto sotto il pretesto di commemorare l'anniversario della fondazione dei fasci». L'on. Viola non è presente.

Il sottosegretario agli Interni, on. GRANDI, dichiara che i fatti hanno smentito le previsioni dell'on. Viola. Le elezioni si sono svolte con la massima tranquillità.

Entra l'on. Mussolini

Verso le 15 l'aula si viene affollando in attesa dell'on. Mussolini. Anche le tribune, nelle quali sono molte signore, si affollano. Al banco del Governo siedono i ministri onorevoli Nava, Thaon di Revel, Di Giorgio, Giuriati e Ciano. I deputati che erano nei corridoi entrano in gruppo, preannunziando l'arrivo dell'on. Mussolini. Entra l'on. Delcroix, accompagnato dall'on. Rossoni. Degli oppositori dell'aula sono presenti gli onorevoli Salandra, Ilieclo, Fontana, Ducos, Gasparotto, Bavaro, Savelli, Giovannini e qualche altro. Sono assenti gli onorevoli Giolitti e Orlando. Alle ore 16,15 entra l'on. Mussolini, accompagnato dagli onorevoli Federzoni, Rocco, Di Scalea e dal sottosegretario on. Suardo. Egli appare alquanto pallido e dimagrito. Un lungo applauso, al quale si uniscono le tribune, saluta il presidente del Consiglio. Il presidente si sofferma sul passaggio dall'Estrema destra al banco del Governo e si inchina a ringraziare, sorridendo; poi va a prendere posto tra i ministri della Guerra e della Marina. Anche il presidente della Camera è in piedi, ed applaudono, oltre i deputati fascisti, gli onorevoli Salandra, Ilieclo, Ducos, Gasparotto e Fontana. Partecipano invece all'omaggio senza applaudire gli onorevoli Bavaro, Savelli e Giovannini. Rimangono seduti i comunisti, che sono gli onorevoli Gennari, Borin, Damen, Picelli, Alfani, Bendini e Molinelli, i quali siedono in alto, all'Estrema Sinistra. Le acclamazioni si prolungano per qualche minuto, a tre riprese, e quando sembra che l'applauso sia finito, di nuovo prorompe già altro. Si grida: «Viva Mussolini! Viva il fascismo!». Molti fascisti salutano romanamente.

Il tumulto

L'onorevole PICELLI, a voce alta, grida: «Viva il comunismo!». Il grido è ripetuto dai comunisti, tra l'ilarità dell'aula, dalla quale parte qualche applauso ironico ed il grido di: «Viva il fascismo!». I deputati della maggioranza intonano l'inno «Giovinezza», al quale le tribune, in piedi, fanno coro, tra applausi. L'on. Mussolini ringrazia con cenni del capo.

Quando l'inno fascista sta per finire, i comunisti rinnovano il loro grido di: «Viva il comunismo!» ed intonano l'«Internazionale». Non appena le prime note dell'«Internazionale» risuonano nell'aula, cantate dall'esiguo gruppo dei comunisti, alcuni deputati fascisti, tra cui gli onorevoli Bagnasco, Barnaba, Teruzzi, Farinacci, Igliori, si lanciano contro i comunisti, il primo dei quali che viene colpito con pugni è l'on. Picelli. Il gruppo comunista è subito accerchiato dai fascisti ed il pugilato è violentissimo. Il settore di Estrema Sinistra è in tumulto. I questori onorevoli Renda, Gaglielmi e Buttafuochi tentano di far cessare la zuffa.

Il presidente scampanella invano. I comunisti si difendono e reagiscono. Gli onorevoli Gennari e Damen cercano di difendere l'on. Picelli, contro il quale si è lanciato l'on. Bagnasco. L'on. Barnaba si scaglia contro il comunista on. Gennari. L'on. Mussolini e i ministri guardano la scena tumultuosa che si svolge sul settore di Estrema. Alcuni fascisti cercano di calmare gli animi, ma altri tirano pugni tra un groviglio di braccia e di corpi. I comunisti reagiscono. I più colpiti di loro sembrano essere gli onorevoli Picelli, Damen e Gennari.

Il pugilato di Farinacci

Fra quelli che tentano di arginare l'impeto dei fascisti contro i comunisti si scorge l'on. Cesare Forni, il quale, vestendo, come al solito, la camicia nera, allontana gli on. Barnaba, Moretti, Ricci, Bolzerocchi ed altri, che sono dei più accalorati. Anche l'on. Cariolato e poi gli on. Grandi e Suardo cercano di trattenere i fascisti, ricevendo incidentalmente qualche spintone.

Ad un tratto Farinacci piomba sul comunista Damen e lo trascina dall'estremo settore di Sinistra sino al quarto settore. Dopo un vivace scambio di parole gli onorevoli Damen e Farinacci vengono alle mani. Ad un tratto si vede l'on. Teruzzi afferrare l'on. Damen, aprire la porta del terzo settore e scaraventarlo fuori dell'aula. L'on. Casertano assiste al tumulto, scampanellando. Intanto, mercè l'intervento dei questori e di molti deputati, si ristabilisce la calma. Il gruppo dei comunisti, coll'intervento di molti deputati e dei questori, riesce a svincolarsi, ma torna al proprio posto e rimane nell'aula, mentre i commenti si fanno animatissimi.

"Sacro alla gloria della Patria"

Si leva a parlare l'on. CASERTANO, il quale dice:

«L'ovazione dell'Assemblea, la cui solennità un piccolo incidente non riuscì a turbare, mi dà la certezza di interpretare l'animo di tutta l'Assemblea manifestando al capo del Governo la nostra vivissima soddisfazione per la sua ricuperata salute (*Applausi vivissimi*). Quest'Assemblea, onorevoli colleghi, ha compiuto il proprio dovere funzionando, ma si sentiva che qualche cosa mancava (*applausi*). Mancava il capo del Governo, con la sua parola che infiamma, col suo sorriso che molte volte bonifica e rasserena (*Nuovi e prolungati applausi*). Ebbene, on. colleghi, io sento che il nostro sentimento, che è il sentimento di tutta l'Assemblea, è oggi vicino al capo del Governo, come vicino al capo del Governo è il sentimento di tutti gli italiani che amano la Patria (*Vivissimi applausi*). L'on. Mussolini è sacro alla gloria ed alla grandezza della Patria».

Una nuova manifestazione si ripete nell'aula.

Si procede quindi al voto per scrutinio segreto del bilancio dell'economia nazionale e di vari disegni di legge approvati nella seduta precedente. Mentre si vota l'on. Salandra si reca a stringere la mano al presidente del Consiglio. Molti deputati seguono l'esempio dell'on. Salandra: il primo, dopo l'ex-presidente del Consiglio, è l'on. Delcroix. I deputati affollano l'emiciclo e discutono animatamente.

Il Bilancio degli esteri

Mentre le urne rimangono aperte alle ore 16,45 si inizia la discussione sul bilancio degli esteri. Il presidente del Consiglio si trova sempre al banco del Governo.

PEDRAZZI si occupa della politica italiana nell'Oriente mediterraneo, rilevando che si deve consolidare la nostra posizione non ritardando l'annessione all'Italia delle isole del Dodecaneso. Constatando il carattere speciale della dominazione turca sulle rive del Mediterraneo ed il fenomeno dello spopolamento che si verifica, raccomanda di svolgere attiva opera presso il Governo turco in favore dell'emigrazione italiana e della nostra espansione culturale e commerciale. Rileva che purtroppo in Palestina ed in Siria la Francia e l'Inghilterra hanno reso impossibile all'Italia qualunque penetrazione ed espansione, ed in correlazione con questa situazione ritiene opportuno riordinare il Consolato generale di Damasco ed accrescere l'importanza di quello di Beirut. Afferma che il Governo deve favorire la nostra emigrazione in quelle regioni, ed accenna alla penetrazione scientifica in Palestina favorita dall'amministrazione mandataria dell'Inghilterra, ed afferma che tale penetrazione, a scapito del cattolicismo, non può lasciare indifferente l'Italia. Esalta l'opera dei frati all'estero e specialmente in Oriente e l'opera dei Carmelitani in Oriente a vantaggio delle istituzioni italiane.

PACE rileva le benemerenze del ministro degli esteri nello svolgimento della politica italiana, mentre prima dell'avvento fascista era stata addirittura lesiva dei nostri interessi nazionali. Passando a problemi particolari vorrebbe che i lavori pubblici del Dodecaneso fossero affidati a maestranze italiane, mentre fin oggi essi sono stati compiuti da elementi greci. Circa la nostra influenza in Anatolia, si augura che queste possibilità siano colà aperte in avvenire al lavoro italiano. Occorre perciò vigilare con estrema attenzione affinchè l'influenza italiana in Asia Minore si affermi sempre più decisamente. Al conseguimento di questo scopo si connette il problema della nostra rappresentanza diplomatica in Turchia. Non crede a questo proposito che sia opportuno continuare a mantenere la sede dell'Ambasciata a Costantinopoli, mentre il Governo turco risiede ad Angora. Conclude affermando che l'obbiettivo principale della nostra penetrazione in Oriente deve essere quello di assicurare alle nostre correnti emigratorie larghi e facili sbocchi in quelle regioni onde l'espansione italiana sia in grado di affermarsi sempre più vigorosamente (*Applausi*).

Il PRESIDENTE avverte che il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

La seduta termina alle ore 18.

Quando il presidente del Consiglio lascia il suo seggio è salutato da vivissimi applausi da parte dei fascisti.

Mussolini parlerà oggi

Domani l'on. Mussolini, rispondendo agli oratori che hanno interloquito sul bilancio degli esteri, pronunzierà il suo preannunciato discorso.

Martedì avrebbe dovuto iniziarsi la discussione del bilancio delle finanze: il ministro De Stefani, infatti, aveva manifestato l'intenzione di iniziare la discussione con un discorso, che non sarebbe stata una vera e propria esposizione finanziaria, ma avrebbe voluto illustrare molti punti della situazione economica nazionale, di modo che la parola del ministro delle finanze potesse avere una opportuna influenza sull'andamento della chiusura di fine mese. Senonchè si è osservato che, per ottenere questo, si sarebbe dovuto rinunziare al consueto abbinamento del bilancio delle finanze con quello della entrata, il quale ultimo non può che venire discusso dopo tutti gli altri. E poichè ciò avrebbe portato ad uno sperpero inutile di tempo, si è disposto diversamente l'ordine dei lavori. Si è stabilito, cioè, che martedì prossimo si discuterà, in mattinata, il bilancio dei lavori pubblici (sul quale si sono già iscritti a parlare circa una trentina di deputati) e nel pomeriggio si inizierà la discussione del bilancio della guerra. Si calcola che la prima possa concludersi mercoledì mattina e la seconda mercoledì sera. Il bilancio delle finanze e quello dell'entrata verrebbero per conseguenza alla discussione della Camera nella seduta di giovedì, e sarebbero approvati o giovedì stesso o venerdì.

Il falò di un miliardo di carta

Il ritardo di due giorni che si viene a verificare nel discorso dell'on. De Stefani non ha alcuna importanza, in quanto che il ministro delle finanze, parlando domani al Senato, potrà benissimo fare tutte quelle dichiarazioni che egli riterrà opportuno di fare prima della chiusura delle Borse coi riporti di fine mese. In questo suo discorso l'on. De Stefani illustrerà, fra l'altro, il significato della distruzione in corso dei biglietti di Stato per la riduzione della circolazione cartacea, annunziando che per il mese di marzo saranno bruciati altri 400 milioni di biglietti di banca e che una somma identica verrà distrutta anche nel mese di aprile.

Esauriti i bilanci, la Camera approverebbe anche qualcuno dei trattati e delle convenzioni internazionali, che non ancora hanno avuto la sanzione del Parlamento, rinviando gli altri alla prossima ripresa e prendendo le vacanze sabato 4 aprile. La Camera si riaprirebbe ai primi di maggio per una tornata che non si protrarrebbe oltre i primissimi di giugno, occupando cioè una trentina di giorni. In questo nuovo periodo di lavori parlamentari la Camera discuterà il disegno di legge sulla stampa, quello sulle associazioni segrete e quello per la delega dei poteri al Governo per la riforma dei codici e delle leggi di pubblica sicurezza. Seguiranno, infine, i trattati e le convenzioni internazionali, la cui discussione non sarà stata possibile prima delle vacanze pasquali. Questo il programma immediato, e che può ritenersi sicuro, dei lavori parlamentari.

Giolitti e le elezioni

Prendendo la Camera le vacanze estive ai primi di giugno, si inizierà un lungo periodo di stasi montecitoriale, che le voci degli ambienti politici vogliono far ritenere di preparazione alla convocazione dei comizi elettorali. Certamente, non appena chiusa la Camera, le voci elezionistiche riprenderanno a circolare. Stamane, però, negli ambienti più autorevoli della maggioranza, si affermava che, salvo il corso imprevedibile degli avvenimenti, il Governo intende mantenere in vita la Camera attuale per tutto l'inverno 1926. La Camera, in questo caso, si riaprirebbe ai primi di ottobre, iniziando un periodo di due o tre mesi di lavoro. Negli stessi ambienti si assicurava che l'articolo odierno dell'on. Farinacci sia inspirato almeno approssimativamente al pensiero attuale del capo del Governo. La riconvocazione in autunno era, anzi, stamane considerata talmente sicura che un membro del Comitato della maggioranza faceva addirittura anticipazioni sull'ordine dei lavori di quelle sedute dalle quali ben due stagioni ci dividono. In autunno, secondo il nostro interlocutore, sarà discussa la riforma legislativa preparata dalla Commissione dei diciotto, specialmente per la sistemazione giuridica dei sindacati; il disegno di legge che sarà preparato nell'estate verrà a costituire una vera legislazione del lavoro che fino ad oggi manca assolutamente in Italia; sarà definita la posizione giuridica dei sindacati nei riguardi di tutti i poteri, così di quello legislativo come di quello esecutivo e giudiziario; l'arbitrato, il diritto di sciopero, il riconoscimento giuridico delle organizzazioni operaie, tutto ciò formerà oggetto del disegno di legge in parola.

A proposito di elezioni, si riferiva a Montecitorio che l'on. Giolitti avrebbe accennato all'eventuale astensione delle opposizioni dell'aula, qualora la convocazione dei comizi avvenga all'improvviso e in condizioni anormali. Ci risulta che l'on. Giolitti ha espresso l'opinione che non è lecito indire le elezioni di sorpresa e in condizioni che non permettono un libero svolgimento della lotta elettorale, ma dell'astensione da parte delle opposizioni dell'aula l'on. Giolitti non ha parlato.

I lavori dei 18

Nonostante il comunicato governativo di ieri che smentiva le notizie, messe in giro dagli stessi ufficiosi, sulla riforma costituzionale, anche oggi negli ambienti romani si è discusso di tale riforma. Certo, il comunicato governativo poteva essere meno generico. Ad ogni modo, c'è oggi da registrare una nuova smentita.

Cesarini-Sforza, segretario della Commissione dei 18, interrogato dalla *Tribuna* circa le notizie sulla riforma costituzionale, ha dichiarato trattarsi di pure fantasie ed ha soggiunto:

«Nulla ancora di concluso. Le due sottocommissioni continuano ad esaminare le questioni sottoposte al loro esame. La prima, com'è noto, è presieduta dall'on. Melodia e si occupa dell'istituto parlamentare in genere; la seconda, presieduta dall'on. Corradini, si occupa del sindacalismo, sia dal punto di vista giuridico che da quello politico. Queste sotto-commissioni hanno sospeso il loro lavoro e lo riprenderanno, la prima il giorno 4 dell'entrante mese e la seconda il giorno 2. Non vi sono ancora nè proposte, nè relazioni. Le sottocommissioni prepareranno nelle prossime sedute il materiale da discutere nella riunione plenaria, che sarà tenuta nel mese di aprile. I risultati degli studi saranno comunicati al Governo, che si riserverà di prendere quelle decisioni che crederà più opportune».

La dichiarazione del comm. Cesarini-Sforza confermerebbe quanto si diceva stamane a Montecitorio e cioè che la riforma, prospettata sulla *Nazione* di Firenze dall'on. Amicucci, non corrisponderebbe, specie nella parte che riguarda la Camera ed il Senato, alle conclusioni della sottocommissione dei 18 presieduta dal senatore Corradini, ma soltanto il pensiero di un membro della sottocommissione stessa. L'impresa solonica — sempre secondo le notizie raccolte a Montecitorio e riferite anche dal *Giornale d'Italia* — si troverebbe ancora nella fase di studio e di ricerche e neppure sarebbe ancora certo che essa si concreti in radicale riforma dell'attuale sistema di rappresentanza. Tra i Soloni stessi, infatti, c'è una forte corrente che tende a lasciare intatte le istituzioni parlamentari ed a limitare il controllo sindacale dello Stato alla creazione di un istituto di rappresentanze tecniche e di arbitrato obbligatorio per i conflitti del lavoro. Altri, invece, vorrebbero servirsi dei Soloni per un profondo rovescio di tutta la legislazione sin qui acquisita e di questo parere sono, naturalmente, gli integralisti del partito.

Arnaldo Mussolini, sul *Popolo d'Italia* di stasera, infatti, afferma che «bisogna uscire da mezzo secolo di legislazione liberale democratica». Risponde quest'opinione di Arnaldo Mussolini al pensiero del presidente del Consiglio? La domanda è legittima, dopo che si è saputo ieri, in sede di discussione dell'interpellanza dell'on. Sforza al Senato, la deplorazione del presidente del Consiglio per talune frasi di suo fratello contro l'Alta Corte.

L'estremismo di Suckert e Farinacci

E' da notarsi, tuttavia, che l'estremismo fascista, punta fortemente sulla riforma costituzionale. Sulla *Conquista dello Stato*, per esempio, Curzio Suckert, che supera, per la sua intransigenza, lo stesso on. Farinacci e può considerarsi, ancor più del segretario del partito, il genuino esponente dell'integralismo fascista, riassume i postulati del cosidetto integralismo. Il Suckert vuole il controllo del partito sul Governo, o, per meglio dire sui capi della burocrazia.

«L'esperimento russo — scrive — che è riuscitissimo in materia di epurazione e di disciplina burocratica, può servire di esempio. Solo il controllo del partito può impedire i tradimenti e gli ostruzionismi, di cui sinora abbiamo mortalmente sofferto. Solo il controllo del partito può togliere i mezzi equivoci e perniciosi di cui soffre il fascismo, perchè, non è il Governo che ha la responsabilità dell'esito della rivoluzione, ma il partito».

Il Suckert sostiene poi che la milizia deve riacquistare un assoluto ed esclusivo carattere fascista:

«Occorre altresì — soggiunge — che i futuri direttorii nazionali siano composti, non più esclusivamente di deputati e di quasi deputati, ma anche di rappresentanti della Milizia, che hanno tutto il diritto di fare pesare la loro volontà ed i loro criteri in tutte quelle deliberazioni che potrebbero avere come conseguenza, un giorno o l'altro, l'impiego tattico delle legioni contro i nemici del fascismo o a garanzia degli sviluppi, che noi crediamo inevitabili, della rivoluzione. E' necessario, perciò, che al prossimo Consiglio Nazionale prendano parte anche i consoli, che sono gli antichi capi delle squadre di azione e che oggi sono da considerarsi i capi naturali della Milizia. Sarà questo il primo passo verso un totale mutamento di posizione».

Anche l'on. Farinacci è intervenuto nella polemica estremista odierna con un articolo su *Cremona Nuova*. In sostanza il pensiero dell'on. Farinacci si può riassumere così:

«Non vi sono ragioni per indire le elezioni. La riforma costituzionale, di cui si deve discutere, è esplicita nella piattaforma elettorale del 1924 e, pertanto, questa legislatura, la cui maggioranza compatta può infischiarsene dell'Aventino, è perfettamente atta a discuterla ed approvarla. L'approvazione della nuova legge elettorale non implica la necessità di un nuovo appello al paese, anzi, la spada di Damocle delle elezioni può essere ultimente tenuta sospesa sul capo degli inerti, per ottenerne la più disciplinata approvazione delle riforme. Il partito eserciterà tutta la sua pressione sul Governo per indurlo a seguire questa tattica e a non pensare alle elezioni».

Un dilemma a Farinacci

Nel suo editoriale il *Giornale d'Italia* replica all'articolo dell'on. Farinacci, riconoscendo, anzitutto, al deputato cremonese di essere il solo temperamento politico del cosidetto estremismo:

«Sia che la tesi Farinacci rappresenti il suo pensiero, in parziale contrasto con quello del Governo, sia che l'atteggiamento estremista sia stato, come altra volta, combinato d'accordo col Governo, per impressionare (chi? non certo l'Opposizione) e fare passare un programma che trova delle difficoltà, sia, infine, che si tratti di una finta per mascherare la preparazione delle elezioni imminenti, in tutti i casi, insomma, si tratta di una tesi politica meritevole di attenta discussione. Un dato di fatto fondamentale va anzitutto contestato. L'on. Farinacci, per sostenere la competenza della Camera a discutere la riforma costituzionale, afferma che essa scaturisce dal programma elettorale del 1924. No, il blocco elettorale del listone fu ottenuto sostanzialmente sulla base di un programma di pacificazione e, come un anno fa si diceva, di normalizzazione. Fu fatto l'appello al Paese perchè desse una maggioranza ad un programma di ordine e di patriottismo, che ponesse fine alle velleità di ritorni sovversivi. La riforma costituzionale allora si intendeva con questo nome quella di Michelino Bianchi, che è tutt'altra cosa da quella che i Soloni non hanno ancora affacciata) e stata sconfessata apertamente dal Governo. Il Paese, dando una maggioranza solenne, non firmava alcuna cambiale, nè in bianco, nè riempita, a favore della riforma, che ancora oggi non si sa che cosa sia».

Inoltre il *Giornale d'Italia* rileva che, essendosi rotta la maggioranza eletta nella scorsa primavera, è più che mai necessario, per procedere a riforme costituzionali, di interrogare il paese. E quindi soggiunge:

«Ora noi, anche prescindendo dal problema della necessaria consultazione del Paese, vorremmo porre all'on. Farinacci un garbato dilemma: è egli convinto che il fascismo possa serbare ancora a lungo il favore del Paese ed il potere? Se sì, non deve temere i comizi, e deve anzi augurarsi che le grandi riforme a lui care siano discusse ed approvate da una Camera eletta sulla piattaforma delle riforme, e non dall'attuale, di cui si potrà sempre dire, per lo meno, che era nata in tutt'altro ambiente e con tutt'altro programma. La nuova Camera avrà il tempo e la calma necessari per approvare delle riforme meditate e discusse. O la fretta dell'on. Farinacci nasce dalla preoccupazione che una nuova Camera sarebbe assai meno favorevole dell'attuale a certi salti nel buio, ed allora facciamo appello alla sua carità di patria ed al suo buon senso politico. Credo egli, in tal caso, che le riforme potrebbero sopravvivere a questa legislatura e crede sia lecito sottoporre il Paese, che non ha poi una legislazione tanto malvagia, ad esperimenti ed a contro-esperimenti radicali nel giro di pochi anni?».

Dopo ricordata la leggerezza con cui si instaurò la proporzionale, l'organo liberale esorta di andare più cauti per le riforme, specialmente per quelle di maggiore importanza.

«Il nostro diritto si è formato lentamente su di una stratificazione di secoli. L'Italia non corre alcun pericolo se il lavoro per la riforma dei Codici durerà dieci anni, e se prima di avventurarci in nuove forme di rappresentanza penseremo un pochino e, prima di decidere, interrogassimo la Nazione. Forse eviteremmo al Paese nuove amare esperienze. Morale: o si vuole prolungare la vita dell'attuale legislatura, ed allora è meglio astenersi dal deliberare sull'ampia materia delle riforme; o si ha fretta di discutere le riforme, ed allora si ha il dovere di evitare [illegible] pentimenti a breve scadenza ed interrogare prima il Paese».

Dalle riforme alle elezioni

Anche la *Tribuna* si occupa dell'articolo dell'on. Farinacci, ma unicamente per quello che si riferisce alla durata di questa legislatura, che il segretario del partito fascista ha prospettato forse sino al 1928. La *Tribuna* afferma che le elezioni non possono farsi oggi in regime di libertà limitate e, tanto meno prima che il processo Matteotti abbia luogo. E quindi soggiunge:

«Praticamente, quando i bilanci saranno approvati, il Governo potrà sprangare questa Camera, che non merita di essere aperta per grande parte di quelli che sono dentro e di quelli che stanno fuori, e sciogliere magari nella primavera del 1927, per fare le elezioni nell'aprile o maggio di quell'anno. Questa probabilità mista, con corrispondenze ad un regime di semi-dittatura, che noi crediamo di dover prendere in considerazione. Certo, l'epoca che si volesse segnare come più vicina alle elezioni non potrebbe più essere ormai che l'autunno inoltrato del 1926».

Il giornale ministeriale riconosce che sia indispensabile attendere questi sette od otto mesi, non più, accordando alla Camera attuale quella fiducia del paese che l'on. Farinacci vorrebbe conferirle.

«La Camera — conclude — come complesso, non soltanto è esautorata per l'atto ministeriale che fece approvare la nuova legge elettorale, ma non più in grado di funzionare regolarmente, a causa dell'assenza di una parte cospicua dei suoi componenti. Dire, in queste condizioni, che l'appello al Paese non si farà che nel 1928, e prendere in giro l'atteggiamento del Governo. Non può sembrare serio al Paese ed è svalutare lo stesso Governo, che anche nei confronti della riforma costituzionale, ha mostrato di fare a meno della Camera, che è ridotta semplicemente ad un corpo di delegati, senza un effettivo controllo della minoranza, che vota come un solo uomo al cenno di uno solo. L'insistenza nel dichiarare che le elezioni sono aggiornate «sine die», può far credere, per contro, a molti, che esse siano imminenti. La realtà è che il Governo, ottenuta l'approvazione dei bilanci dalle due Camere, avrà avanti a sè quindici mesi di esercizio finanziario e potrà, in conseguenza, scegliere a suo comodo, il momento per appellarsi al Paese. Perchè questa situazione di privilegio esista non vediamo con quale convenienza, il segretario del Partito la vuole forzare e rendere sospetta, con evidente alterazione delle probabilità».

A proposito di elezioni, i giornali romani riproducono oggi l'intervista concessa dall'on. Federzoni al *Matin*. La commenta brevemente il *Mondo*.

«Resta pur sempre da sapere — scrive — se il ministro degli Interni ritiene che siano concepibili le elezioni politiche nell'attuale condizione di cose, per quanto riguarda la libertà di stampa, di riunione, di associazione, ecc. Lasciamo da parte le giustificazioni addotte dal ministro degli Interni, alle quali d'altra parte non può, com'è solo, contrapporre le proprie ragioni, e che, di fronte alla precisa domanda del giornalista francese, hanno un po' l'aria dell'«excusatio non petita». Ma, venendo al concreto: le elezioni, in questo stato di cose, sono, o non sono, ammissibili? In questo caso, il silenzio è d'oro. Singolarissima poi l'affermazione che il fascismo concorda colla democrazia, in quanto questa significhi regime nel quale la volontà del popolo, cioè la coscienza politica, è la funzione principale, mentre è anti-democratico, se per la democrazia si intende la ribellione demagogica contro lo Stato. Siamo anche noi contro la ribellione demagogica e per la volontà del popolo, o coscienza politica che sia. Che dunque spedì anche a noi ed anche all'on. [illegible] una tessera fascista, oppure che l'on. Federzoni, passando le Alpi, abbia preso un po' di colore locale e si sia tinto, in qualche modo, di nefandissima democrazia?».

Il convegno degli unitari

Come abbiamo a suo tempo annunziato, nei giorni 28, 29 e 30 corr. mese avrà luogo il convegno nazionale del Partito socialista unitario. La relazione degli on. Baldesi e Turati sulla questione politica, dopo accennato alle cause economiche del fascismo, dice:

«Gli unitari, intuendo lo svolgimento del processo economico, non chiamarono tempestivamente di mettere in guardia dalle facili illusioni i dirigenti del vecchio Partito socialista unitario, incitando alla difesa più che all'offesa, alla ritirata invece che alla avanzata in tempi tanto critici. Il socialismo, uscito appena dalla crisi chiarificatrice, doveva, di fronte al fascismo, rifarsi totalmente, onde è che non gli fu possibile portare una strenua difesa al proletariato. Oggi gli unitari — continua la relazione — si trovano dinanzi ad una situazione politica che è il rovescio di quella esistente alla fine del 1922, che determinò la vittoria del fascismo ed hanno contribuito potentemente alla riunione delle forze oppositrici, senza [illegible] rinunzia di metodo e programmi, continueranno a mantenere fede al cartello delle opposizioni, intensificando con esse la conquista della libertà, trasferendola dall'Aventino parlamentare nelle grandi masse del Paese. In quanto alla possibilità delle elezioni, il Paese si atterrà alle deliberazioni che saranno prese dalle opposizioni».

Il relatore sulla questione sindacale è l'on. Treves, il quale nella sua relazione afferma che il partito «rendendo omaggio all'unità ed alla libertà sindacale, non briga per egemonie spirituali e dottrinali sopra le organizzazioni».

Dopo avere stabilito i modi propri di formazione e gli specifici compiti del Partito e dell'organizzazione, l'on. Treves dice:

«Sciolto dalla divisione dei Partiti proletari il patto di alleanza tra la Confederazione del Lavoro ed il Partito socialista, la collaborazione tra questi due enti deve essere tanto più assidua ed intima quanto libera. Questa collaborazione deve stabilirsi, non sopra un'artificiale divisione di oggetti politici e di oggetti economici, che finirebbe per implicare una specie di dipendenza, un quasi vassallaggio reciproco del Partito, che comanda per l'idea, e della Confederazione che comanda per l'azione, con evidente pericolo di diffidenze fatali e di subordinazioni oppressive, ma come un'armonica penetrazione di pensiero e di azione, in cui la solidarietà emerga spontanea, così per il fine comune, come per i mezzi propri».

La democrazia sociale

Sull'imminente Congresso della democrazia sociale, il *Sereno* ha intervistato l'on. Di Cesarò, il quale ha rilevato anzitutto l'importanza del Congresso stesso, dicendo:

— Il Congresso non sarà numeroso; certo il Partito dal 1922, quando tenne il suo Congresso costitutivo ad oggi, ha perduto molti uomini e molte sezioni. E' naturale che sia così. Il fascismo si è attaccato con particolare accanimento a sgretolarne la compagine con minaccie e con seduzioni; ha fatto di tutto per assottigliarne le forze. Dirò di un solo caso: ab uno disce omnes. Nelle elezioni ultime ha incluso nella lista ed ha nominato quindi deputato uno dei nostri in compenso della cessione del nostro cifrario al Prefetto. Ma non è tanto per il minor numero di sezioni che il Congresso sarà poco numeroso, quanto per un'altra ragione: è stato il Direttorio centrale a volere limitare il numero dei delegati.

L'on. Di Cesarò ha affermato che il partito approva all'unanimità l'indirizzo di opposizione, ma non è facile prevedere quali indicazioni potrà dare circa un eventuale pro-

gramma positivo: secondo l'ex-ministro il fine della restaurazione delle libertà statutarie che l'Aventino si è proposto non basta per il paese, che dopo le delusioni avute dal fascismo non vuole più fidarsi ad occhi chiusi.

Richiesto su quello che farebbero gli oppositori se dovessero precisare le loro idee sulla ricostruzione nazionale, l'on. Di Cesarò ha risposto:

« La democrazia sociale per lo spirito che l'ha animata sempre per l'azione che ha sempre svolta in costante armonia con i suoi principii, ha probabilmente in questo campo concreto e positivo un pensiero che può distinguerla da quello degli altri partiti, a fianco dei quali si trova. Non è l'origine cosidetta rivoluzionaria del regime fascista, nè sono i suoi propositi di revisione costituzionale, che possono preoccuparci; se mai, del fascismo offende il fatto che, a dispetto delle sue promesse, esso si è messo per la medesima via che ha tanto rimproverato ai Governi che lo hanno preceduto.

« L'autorità dello Stato è meno forte che mai; la violenza domina ora come prima, ma con maggiore impunità; la disinvoltura della spese pubbliche, infrenate per breve ora, ha ripreso con spaventoso crescendo, a cui non potrà corrispondere il sacrificio paziente dei contribuenti; domina quanto mai nel passato la volontà dell'industria, che pesa sull'indirizzo agricolo e sullo stato delle masse consumatrici e quindi del mezzogiorno.

« Su questi ed altri argomenti, i partiti di opposizione hanno finora incluso. La democrazia sociale non ha motivo di tacere nessuna compromissione passata; nessuna colpa la costringe al silenzio; essa vuol dire chiaro il suo pensiero: [illegible] vuole la pace interna; bando alle [illegible] vendette, alle rappresaglie, al [illegible] anche giustizia vuole che le malefatte che quotidianamente offendono ancora il paese, siano per l'avvenire ricordate e punite, un interesse superiore, quello della pacificazione di un popolo ormai stanco ed esausto, impone che si torni semplicemente alla normalità, all'ordinamento e alla calma, senza proseguire all'infinito i conti di dare ed avere tra le fazioni in contesa. E per tutto il resto, ha propositi ricostruttivi precisi e severi, rigidi e forti ».

Rivedere le liste del Partito liberale

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato il professore Umberto Ricci, membro della direzione del Partito liberale. Egli ha dichiarato che la direzione del Partito liberale è stata alquanto soddisfatta dell'uscita dei sarrocchiani dalla sezione di Roma. Ha detto quindi che il distacco dell'on. Salandra dalla maggioranza ha fatto sì che il Partito liberale si sia diventato subito, con un espressione felice, « il partito dei tre presidenti »; indi ha soggiunto che in seguito all'accordo dei tre massimi uomini di Governo liberali la direzione ha potuto prendere un atteggiamento deciso ed univoco. A siffatto atteggiamento l'on. Sarrocchi ed i suoi hanno risposto gettando un cartello di sfida alla direzione ed apparecchiandosi a costituire un nuovo partito. Da quel momento la sezione di Roma come tutte le altre sezioni del Partito liberale in Italia furono virtualmente spezzate in due: i liberali fedeli alla direzione e i liberali ribelli. Si rendeva dunque indispensabile una revisione delle liste [illegible] iscritti e credo che difatti la segreteria del partito pensi ad interrogare individualmente tutti gli iscritti al partito, perchè si pronuncino o coi tre presidenti o con Sarrocchi. Intanto poichè in talune sezioni erano convocati i componenti per la rinnovazione dei dirigenti locali scaduti di ufficio, la segreteria del partito sospese opportunamente le elezioni, le quali non avrebbero avuto significato se compiute da una mescolanza di individui di idee tanto separate e opposte da potere appartenere all'uno od all'altro dei due contrastanti partiti.

Dopo avere detto che i sarrocchiani aspirano a mantenere la qualifica di liberali perchè il nome di liberale in Italia ha ancora un certo fascino, poichè significa equilibrio mentale, amore alle istituzioni e alla cultura, il prof. Ricci ha concluso:

« I maggiori uomini di Italia, da Antonio Salandra a Benedetto Croce, hanno affermato che l'idea liberale non muore, ma non si tratta solo di una idea aleggiante nel vuoto. L'idea si incarna in Italia, vive e vorrei — vorrei dire — nella maggioranza degli Italiani pensanti ed amanti della patria, i quali auspicano un governo liberale e sono incrollabilmente sicuri del suo avvento ancorchè non immediato. Del resto lei deve cercare la prova della mia asserzione se dove? nei giornali fascisti, nel clamore dei capi fascisti. I capi di un partito la cui disciplina è così profonda non consentirebbero o almeno non consiglierebbero i loro gregari a perseguitare tanto un cadavere ed i suoi accompagnatori. E' veramente fascista la dovizia di ingiurie: il solo primato che il fascismo ha, fuori di ogni contestazione, regalato all'Italia ».

L'on. Mussolini al Quirinale

Roma, 26, sera

Stamane alle 10,45 l'on. Mussolini, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Alessandro Chiavolini, è uscito in automobile diretto al Quirinale. Al suo passaggio, in via Rasella, è stato fatto segno ad una dimostrazione da parte di alcuni fascisti. Dal Quirinale l'on. Mussolini ha fatto ritorno verso mezzogiorno alla sua abitazione.

Al riguardo l'organo presidenziale, *Il Popolo d'Italia*, pubblica:

« Stamane il presidente del Consiglio si è recato al Quirinale per l'udienza speciale con S. M. il Re, che era già stata stabilita ieri l'altro dopo la visita del conte Mattioli Pasqualini al capo del governo. L'on. Mussolini è giunto a palazzo reale 5 minuti prima delle 11, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Chiavolini. Il Sovrano ha tenuto ad esprimere a viva voce al duce i più vivi rallegramenti per la riacquistata salute. Il duce ha ringraziato sentitamente. Quindi il presidente ha intrattenuto lungamente il Sovrano intorno agli affari di Stato. L'on. Mussolini ha lasciato il Quirinale verso mezzogiorno facendo ritorno a Palazzo Titoni. Nella mattinata ha avuto colloqui col ministro guardasigilli on. Rocco, col presidente del Senato on. Tittoni e col ministro degli interni on. Federzoni ».

Corrispondente del "Mondo,, aggredito a Lanciano

Lanciano, 25 notte.

Il corrispondente del « Mondo » da Lanciano, Giuseppe Marcolongo, è stato aggredito sulla pubblica piazza da tale Marino Chiavari, facente parte del Direttorio del locale fascio. L'aggressione è dovuta ad un articolo del Marcolongo, in cui si stigmatizzava il contegno del commissario di P. S. locale, che aveva avuto un diverbio col Marcolongo alla presenza del Chiavari. Di qui la ragione dell'aggressione.

Fascisti multati da Farinacci perchè non portavano il distintivo

Cremona, 26 notte.

La Federazione provinciale fascista ha emanato un ordine firmato dal segretario federale on. Farinacci, col quale 62 fascisti « per essere stati trovati, mercoledì, senza il prescritto distintivo, vengono obbligati, per punizione, a versare alla Federazione provinciale fascista, entro il 31 corrente, la somma di lire 25 ciascuno, che andranno a beneficio dell'istituto dei Balilla poveri al mare ».

Sequestro di giornali

Roma, 26, mattino

Sono stati sequestrati stamane i giornali il *Risorgimento* e *l'Impero*.

Perquisizioni a Biella

Biella, 26 notte.

L'Autorità, con completo esito negativo, ha proceduto a perquisizioni domiciliari in Mottalciata, presso Zoccola Secondo, Bozzalla Vittorio, Caria Silvestro, Croce Firmino; a Negro presso Fiorina Alberto.

I Reali d'Inghilterra a Napoli

Napoli, 26 notte.

A causa della forte libecciata che imperversava nel Golfo di Castellammare di Stabia, il « yacht » reale inglese « Victoria and Albert », con a bordo i Reali di Inghilterra, ha lasciato quel porto dirigendosi alla volta di Napoli, dove è giunto alle ore 15, ancorandosi al molo San Vincenzo.

Ridda di miliardi
nella discussione finanziaria in Senato
I discorsi Peano e Rolandi-Ricci sui debiti di guerra
Una vivisezione del nostro debito con gli Stati Uniti

Roma, 25 notte.

Al Senato è continuata oggi la discussione finanziaria sotto la presidenza di Tittoni.

Primo oratore della giornata è stato il sen. PEANO, il quale premette di voler parlare della valorizzazione della moneta e dei debiti interalleati.

La circolazione

In quanto alla lira, l'oratore insiste sulla necessità di diminuire la circolazione, il che — a suo parere — potrebbe farsi con gli avanzi di bilancio da ottenersi con un'oculata gestione.

PEANO: — La circolazione era al 28 febbraio ultimo di 19.871 milioni, mentre il 31 marzo 1923 ammontava a 18.741 milioni. Essa dunque è in aumento, nonostante la diminuzione della circolazione per conto dello Stato, che è stata fatta per ben 4 miliardi. L'oratore ricorda che recentemente i vaglia cambiari e gli assegni bancari sono stati colpiti da una tassa che sarà utile se gioverà a restringere la circolazione di questi sostitutivi della moneta. Vennero inoltre [illegible] dei Buoni postali nominativi, i quali rappresentano un titolo di più del debito pubblico. Essi saranno utili se varranno a diminuire la circolazione, ma si può temere che agiscano a danno delle Casse di Risparmio. Esaminando i provvedimenti per diminuire la circolazione si presenta in prima linea il decreto del 30 dicembre ultimo, in forza del quale possono essere ritirati e annullati i biglietti emessi per conto dello Stato. Vi è poi la riduzione dei biglietti di Stato propriamente detti, dei quali sono stati già bruciati 128 milioni. Finalmente, c'è un provvedimento relativo al Consorzio per sovvenzioni su valori, in forza del quale 860 milioni si sono convertiti in Buoni del Tesoro bruciando i biglietti corrispondenti. Il freno posto dalla legge bancaria non agisce più e quindi non abbiamo un vero limite per la circolazione. Bisognerebbe istituire un limite fisso, come lo ha la Francia, stabilendo che la circolazione deve essere diminuita di tanto quanto sono le anticipazioni fatte allo Stato, che vengono restituite. Del resto, in questa materia, ha efficacia l'azione morale, specialmente quella esercitata dal ministro delle finanze e dalle [illegible] di emissione.

L'Italia e il piano Dawes

L'oratore passa quindi a trattare la questione dei debiti interalleati.

PEANO: — Importa stabilire almeno in modo approssimativo, quale somma si potrà ricavare dalla applicazione del piano Dawes. Supponendo che esso funzioni per trentacinque anni, col pagamento integrale della annualità stabilita, che per l'anno in corso sono basate su un miliardo e che devono salire a due miliardi e mezzo, il suo rendimento è valutato a circa 80 miliardi: deducendo i carichi che si devono soddisfare a termini del trattato, che io ritengo di potere calcolare con molta prudenza a 5 miliardi, rimane una somma disponibile di 75 miliardi marchi oro. La parte dell'Italia calcolata nella percentuale del 10 % resta quindi di 3 miliardi e mezzo. Ora il debito dell'Italia verso gli alleati, compresi gli interessi, è di lire oro per l'Inghilterra 14.132.288.000; e di lire oro per gli Stati Uniti d'America 8.326.816.383,65. Cosicchè, ammessa in rigida applicazione di questo piano da una parte, e tenuto conto della consistenza del nostro debito dall'altra, noi dovremo aborsare la somma di lire oro 22.659.104.383,65.

L'oratore dice che basta annunciare la cifra per dimostrare la impossibilità di pagarla. Ricorda che l'Inghilterra con la sua azione diplomatica degli ultimi anni aveva dimostrato intenzioni concilianti concretate nella proposta di Bonar Law, in forza della quale l'Inghilterra si accontentava di esigere dalla Germania quanto essa deve pagare agli Stati Uniti e precisamente 14 miliardi e 200 milioni marchi oro. « Domandò solo, diceva Bonar Law — che la Francia e l'Italia, oltre a cedere l'oro già inviato in Inghilterra, ci cedano dei buoni sulla Germania. Per l'Italia si tratta di 1.500.000 in modo che con tale cessione [illegible] nulla più chiedo agli Alleati ». Il piano Dawes dissociò la questione dei crediti delle riparazioni da quella dei debiti alleati, contro la tesi sempre sostenuta dall'on. Mussolini ed anche dall'oratore, creando una condizione di cose molto grave.

E l'oratore aggiunge:

« La verità è che non si può ridurre il debito della Germania, senza ridurre anche il debito degli Alleati. Se noi avessimo potuto esigere i 132 miliardi dovuti dalla Germania, aumentati dalla maggiore percentuale sui buoni C, la nostra situazione sarebbe molto migliore. Esaminando come funziona il piano Dawes rispetto all'Italia, tenuto conto dei nove crediti privilegiati si ha che sul miliardo del primo anno la parte dell'Italia non arriva a 60 milioni marchi oro, senza calcolare il prelevamento del 10 % che dopo il 1926 si dovrà effettuare sulla nostra quota per i 200 milioni avuti in più per le riparazioni, sebbene allora il piano Dawes debba dare un maggiore rendimento. L'Italia, perchè più povera si trova ad avere un debito indubbiamente maggiore proporzionalmente di quello della Francia, che deve 26.872 milioni franchi oro, in confronto dei 22.659 milioni di lire oro dell'Italia, con la diversità che noi abbiamo una percentuale del 10 % da cui ricaveremo sì e no 3.500 milioni, in confronto del 52 % spettante alla Francia, da cui essa ricaverà 18.200 milioni; e che inoltre noi non esigeremo annualmente 110 milioni per le spese delle armate di occupazione, che vanno a sgravio della spesa dell'esercito francese.

I nostri sacrifici e gli Alleati

Il senatore Peano cita poi l'inchiesta eseguita sotto la direzione del signor Edgard Milhaud dall'Ufficio internazionale del Lavoro sul numero dei mobilitati e delle perdite di vite umane durante la guerra 1914-18, dimostrando gli enormi sacrifici sostenuti dall'Italia, ed espone altre considerazioni sulla ricchezza perduta e sugli aggravi economici derivati dalla guerra con la svalutazione della nostra moneta, per dedurne che i debiti contratti dagli Alleati non si possono considerare alla stessa stregua dei debiti commerciali.

E conclude: — Noi non diciamo di non pagare ma domandiamo: 1.o) che si riducano i nostri debiti nelle stesse proporzioni con cui si sono ridotti i debiti tedeschi col piano Dawes; 2.o) che si riesamini l'essenza intrinseca di questi debiti e si deduca dal loro ammontare tutto ciò di cui gli Stati creditori hanno potuto avvantaggiarsi coi profitti di guerra, con le assicurazioni, con le sovratasse sul carboni, con l'aumento della ricchezza che è derivata dalla guerra a vantaggio dei paesi creditori; 3.o) che la somma che risulterà da pagare, venga soddisfatta come concede il piano Dawes con esportazioni in natura per non aggravare i nostri cambi. Se si volesse esigere in oro il pagamento dei nostri debiti, è necessario che gli Alleati si convincano che ridurrebbero noi alla rovina senza ottenere il pagamento. La storia dirà che i trattati di pace non furono sempre ispirati a concetti di generosità e di umanità, a quei concetti per cui tanti eroi lasciarono la vita; noi facciamo in modo che la storia non dica che l'esecuzione di questi trattati sia stata peggiore di essi. I popoli possono cadere e risorgere, ma i giudizi della storia rimangono eterni! (*Vivissimi applausi, molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore*).

Il sen. Rava sui tributi

Prende quindi la parola l'ex-ministro RAVA, il quale esprime il suo compiacimento all'on. De Stefani che ha inaugurato la sua politica di riduzione della circolazione cartacea mandando alle fiamme 120 milioni di buoni di circolazione. Prende atto della dichiarazione del ministro delle Finanze circa la riforma della struttura del bilancio, e si augura una maggiore chiarezza per quanto riguarda il conto del movimento dei capitale, per il quale egli desidererebbe che si tornasse alla vecchia partita doppia, che è vanto italiano. Lo sforzo della nostra finanza verso il pareggio è merito dell'on. De Stefani e dei contribuenti; ma se il nostro bilancio ormai si incammina con sicuro passo verso il pareggio, a questo lieto stato di cose fanno un triste riscontro le angustie in cui versano i bilanci degli Enti locali. L'oratore osserva che si potrebbe portare qualche diminuzione su alcuni capitoli riguardanti spese straordinarie, senza però toccare quelle che vanno a vantaggio della coltura nazionale; ed augura che per la nostra finanza tornino i tempi felicissimi auspicati dall'on. Luzzatti. E questo ritorno sarà facilitato dalla diminuzione continua, fino all'estinzione, della circolazione cartacea per conto dello Stato. Raccomanda che sia arrestata la tendenza all'aumento dei capitali e che sia regolato il diritto dei rappresentanti e degli azionisti, applicando le norme del Codice di commercio per ciò che riguarda la pubblicità dei bilanci delle società commerciali. Deve accogliersi con una certa prudenza la richiesta fatta dal sen. Ancona dell'abbandono per parte dello Stato dei servizi che ad esso non sono propri. Per ciò che riguarda i telefoni, è lieto che la rete principale di essi sia rimasta allo Stato. Così, per le ferrovie, l'oratore opina che lo Stato, riservando a sè la rete principale, potrebbe cedere all'industria privata le linee secondarie. Nulla vorrebbe fosse innovato per la gestione delle poste e dei telegrafi. Si è parlato dai sen. Ancona, Maggiorino Ferraris e Loria dei gravami che pesano sul contribuente italiano e dell'opportunità di alleggerirli. Il sen. Ancona aggiunse che del contribuente ormai si cominciano a vedere le lacrime. Ciò è giusto, ma il contribuente geme anche sotto il peso delle imposte degli enti locali, i quali hanno dovuto accrescere le loro spese. Però, protesta all'appellativo di mitridatico che l'on. Luzzatti ha voluto dare al contribuente italiano, il quale è un ottimo cittadino, che accetta i sacrifici impostigli dal fisco con animo patriottico e non ha nulla a fare con Mitridate. Accenna alle imposte che gravano sul contribuente ed alle disuguaglianze di esse, e crede che sarebbe un buon provvedimento aumentare quella sulla ricchezza mobile per alleggerire l'agraria. Nota che il carattere del contribuente italiano è tale che volentieri pagherebbe qualche cosa di più pur di avere una nota di meno. Il male che si è detto della imposta patrimoniale gli sembra che sia dovuto alla asprezza con cui è stata applicata. Quanto alla complementare, si riferisce ad opinione di competenti per fare alcune osservazioni sui criteri della sua applicazione. Quantunque questi non siano ancora conosciuti, anche per questa imposta pare che si vogliano applicare aliquote elevate non corrispondenti ai redditi, specialmente a quelli della terra. Il ministro ha affrontato il formidabile problema della finanza locale ed ha bloccato la sovrimposta. Loda il sistema adottato dal ministro, ma bisogna riconoscere che si arriva, in alcuni casi ed in alcune provincie, a disparità di trattamento. Bisogna cercare di equilibrare le condizioni finanziarie delle provincie e dei Comuni. Segue con attenzione le nuove direttive finanziarie e vede alcune lacune: occorre perfezionare il sistema. L'oratore conclude rivolgendo il pensiero al contribuente italiano che ha fatto e fa miracoli ed augurando che l'Italia abbia un bilancio forte, non solo in equilibrio, ma in avanzo. (*Applausi e congratulazioni*).

Il sen. Rolandi-Ricci

ROLANDI RICCI comincia coll'affermare recisamente che nessuna sistemazione finanziaria avrà in Italia fondamento sicuro finchè rimarrà pendente la questione dei debiti interalleati; esaminando la questione sotto un profilo essenzialmente pratico, ritiene che il creditore verrà accettare il pagamento in lire-carta solo se prima si sarà fatto il ragguaglio con la moneta aurea, oppure per altra via vorrà pretendere solo quello che noi possiamo dargli, come giustizia ed onestà richiedono. Dopo aver lodato le relazioni dei sen. Wollemborg e Mayer, osserva che nella prima appena si accenna alla sistemazione del debito estero, nella seconda si raccomanda esplicitamente al Governo la sistemazione dei rapporti interalleati. L'invito del sen. Mayer rivolto al Governo è quanto mai opportuno: il problema deve essere nel giusto momento affrontato e risoluto, perchè noi non avremo nè pareggio nè stabilizzazione della moneta fin tanto che non saremo giunti ad una composizione coi nostri creditori sulla quantità, sul tempo e sul modo del pagamento. La condotta del Governo italiano, senza distinzione di persone e di Partiti, fu sempre ispirata a criteri moralmente diritti e praticamente concreti; e questo nostro atteggiamento deve essere giustamente apprezzato dall'America e dall'Inghilterra. L'America ha finora mantenuto verso l'Italia un contegno molto amichevole e cordiale; noi, da parte nostra, non verremo mai ad una sistemazione del debito contratto coll'Inghilterra senza provvedere contemporaneamente ad una sistemazione coll'America. Le due sistemazioni devono essere coordinate, sia perchè uno solo è l'ente che deve sostenerne l'onere, sia perchè molti dei rilievi che interessano il credito vantato dall'America, trovano riscontro in quello vantato dall'Inghilterra.

L'onere umano dell'Italia e il guadagno commerciale dell'America

L'oratore prosegue: — Io prescindo deliberatamente da ogni considerazione che non abbia fondamento contabile; ma pure osservo che non si tratta tanto di una questione di debiti quanto — come si direbbe in diritto marittimo — di « contributo per avaria comune ». Solo in questa formula noi troveremo la vera equità. Ma abbandonando la discussione intorno alla necessità fondamentale del pagamento, si può ben esaminare il quanto, il quando, il come detto pagamento debba avvenire. L'Italia impegnò tutte le sue forze nella lotta e vide 5.250.000 cittadini sottratti alle forze produttive. Nel '11, calcolando sulla base del censimento 1911, la popolazione maschile tra i 18 e di 65 anni, era di circa 9 milioni e quella femminile di 9 milioni e mezzo. Supponendo economicamente attiva la popolazione di ambo i sessi dai 18 ai 65 anni, e calcolando che anche i ragazzi dai 15 ai 18 anni e gli anziani dai 65 ai 75 bastino economicamente a se stessi, si viene alla conclusione che su 18 milioni e mezzo di popolazione pesavano 13 milioni ed un terzo di incapaci a produrre. Il giorno in cui avvenne il prelievo della guerra si ebbe questa proporzione: ogni 100 persone capaci di produzione economiche dovevano mantenerne altre 93 incapaci. Senza indugiarci a considerare la enorme differenza tra le perdite di uomini sofferte dall'Italia e quelle sofferte dall'America, si deve in ogni modo tener conto del valore delle esportazioni avvenute dagli Stati Uniti in Italia, che da 76 milioni di dollari nel 1913 a 269 nel 1915 sono venute gradatamente crescendo a 443 dal 1919; e uno dei principali articoli di importazione fu il frumento, che nel '19 raggiunse il quintuplo del '13, aggravandosi nello stesso tempo la quantità della merce e il suo prezzo. Lo stesso è avvenuto per moltissime altre merci, per le quali non ci fu contropartita nelle nostre esportazioni in America, che andarono sempre più discendendo. Tutti i documenti americani attestano i più che rilevanti guadagni realizzati dalla esportazione americana in Italia, che giunsero fino al 7,48 % del valore della merce. E si noti che questa cifra non trova giustificazione nell'accresciuto costo della produzione, che non raggiunse mai in media più del 40 %; cosicchè, se le esportazioni dalla America in Italia sommarono a 1637 milioni di dollari, noi abbiamo pagato 907 milioni di dollari circa in più del prezzo normale reale della merce. Inoltre, il tesoro americano apri a noi un credito complessivo di 1.715.748.405 dollari, e l'utilizzazione di questo credito fu per necessità di cose fatta quando i prezzi battevano il loro massimo. Si aggiunga che una parte di queste merci fu trasportata su navi di bandiera americana, mentre i noli erano cresciuti venti ed anche trenta volte. Quindi, anche da questo lato, l'economia americana profittò largamente. Da ciò risulta che il debito effettivo dell'Italia verso l'America, stabilito in 1.631 milioni di dollari, dovrebbe essere ridotto a 697 milioni. Si può fare una obiezione e dire: voi confondete la nazione americana col tesoro federale, che sono due cose distinte. Veramente, tra finanza ed economia di una nazione vi è troppa differenza per poter dire che siano due cose distinte; ma per un momento si può ammettere che vi sia tra esse una differenza. Ed allora bisogna tener conto di ciò che il Tesoro ha incassato dalle tasse di esportazione, che in media ammontano al 50 % del valore della merce. Ora, comprendendo nel costo anche il periodo postbellico, si trova che il Tesoro americano ha incassato 500 milioni per tasse di esportazione. Si può quindi doverosamente ed onestamente chiedere che di altrettanto sia diminuito il debito dell'Italia verso l'America.

Proposta dal 1935 al 1990

L'oratore cita poi alcuni documenti americani tra i quali risulta che le condizioni di acquisto non furono mai alleviate nè per i privati nè per lo Stato, per effetto dei calmieri. E soggiunge:

— Se è possibile sottoporre ad una delegazione di esperti dei due paesi la revisione delle cifre che costituiscono il nostro debito presso l'America, il Governo italiano ci guadagnerà e potrà vedere diminuito il totale dei debiti. Comprendo che possa essere difficile la ricostruzione del nostro debito verso l'America, perchè ciò potrebbe dare luogo ad una lunga disputa, trovando l'opinione pubblica non bene preparata ed eventualmente ritrosia, ed una stampa tale da non agevolare le trattative. Ma sarà compito del ministro delle Finanze e del Presidente del Consiglio di approfittare del momento più opportuno. Se il Tesoro americano concordasse con l'Italia la capitalizzazione del nostro debito in 1.000 milioni di dollari e si contentasse di un tenue interesse a partire dal 1935 fino al 1950, ed accettasse l'ammortizzamento del debito a cominciare dal 1950 per finire al 1990, trasformando il debito in una forma di consolidato con buoni a scadenza, io credo che si avrebbe una equa soluzione della questione, poichè nel 1935 è da sperare che noi potremo acquistare il dollaro molto più a buon mercato e che nel 1950 noi ci saremo molto avvicinati alla pari. E' da osservare che nessun pratico in America farebbe osservazioni sul lungo periodo di scadenza dei buoni.

Quindi l'oratore si occupa del debito verso l'Inghilterra. Dice: — In Inghilterra, il regolamento del debito attribuito all'Italia è stato portato alla Camera dei Comuni, e dal ministro interrogato è stato detto che l'Italia desidera iniziare conversazioni sull'oggetto. Ma egli non ha detto se e come saranno iniziate.

DE STEFANI, ministro delle Finanze: — Saranno iniziate conversazioni ufficiose fra le due Tesorerie.

ROLANDI RICCI: — Ricordo le dichiarazioni del Governo britannico con le sue note e credo che il problema dei debiti vada esaminato, dal punto di vista italiano, dal lato politico, da quello contabile e dal lato economico. E' necessità andare d'accordo coll'Inghilterra, ma questa ha anche interesse che l'Italia sia forte economicamente e militarmente. Dal punto di vista contabile, il credito dell'Inghilterra va soggetto a rettifiche, e l'Inghilterra deve rendersi conto di ciò che è conveniente per lei oltre che delle condizioni economiche dell'Italia.

La lira, i cambi, il caroviveri

Inoltre, l'oratore, passando alla nostra situazione finanziaria, rileva che occorre avere la sicurezza che le somme stanziate in bilancio siano sufficienti ai mezzi occorrenti alle tre amministrazioni militari per la difesa del paese (*approvazioni*). Il paese ha il dovere di pagare perchè l'Italia abbia per noi e per i figli la sicurezza della sua vita (*approvazioni*). Accenna ad alcune piccole economie che si potrebbero fare in alcuni servizi, ma osserva che sono le economie grosse che potrebbero rendere stabile il bilancio nel pareggio o negli avanzi. Però, di queste grosse economie non ne vede molte. L'aumento delle entrate dovrebbe oggi venire da una più rigorosa applicazione dell'imposta sulla R. M. E' d'accordo sulla opportunità della limitazione della circolazione cartacea, al fine di valorizzare la moneta, e sui mezzi indicati da precedenti oratori per ottenere ciò. Passando quindi a parlare dei cambi, osserva che la nostra lira è valutata troppo al disotto del giusto. Se il ministro del tesoro avesse a sua disposizione una massa di manovra, forse potrebbe ben difendere la lira. In ogni modo non sarebbe oggi opportuno di andare a chiedere all'estero, con un prestito, tale massa. Bisognerebbe fare col mezzi nostri. Enumera le varie cause del rincrudimento dei cambi e si ferma specialmente a considerare la diminuzione delle rimesse degli emigranti, diminuzione che per ora non potrà cessare. Si duole anche della valutazione pessimistica delle nostre condizioni che generalmente viene fatta nei paesi stranieri. Il rincaro della vita è dovuto in gran parte al rinvilio della moneta, ma più ancora alla indisciplina dei consumatori, che non hanno saputo stringersi in associazioni cooperative di consumo. Comunque sia, ai prezzi di anteguerra non si potrà tornare: lo impediscono la diminuzione delle ore di lavoro, le tasse, il migliorato tenore di vita. Approva senza riserva alcuna l'aumento del tasso dello sconto e dell'interesse sulle anticipazioni.

L'imposta successoria sarà rimessa?

Passando alla politica fiscale, l'oratore non crede savio il provvedimento che ha aggravato il dazio consumo sul vino, ma non biasima l'abolizione della tassa sulla produzione, perchè la viticoltura in molte zone dell'Italia meridionale e insulare è la sola coltivazione possibile e costituisce uno dei nostri maggiori articoli di esportazione. Crede che l'industria dello zucchero, per quanto incontri tra noi delle difficoltà naturali, non meriti i sacrifici da parte del contribuente e tanto meno del consumatore. Non approva l'abolizione della tassa successoria nel nucleo famigliare: si dovevano ridurre le aliquote, si poteva elevare la zona franca fino a 100.000 lire, ma non abolire la tassa alla quale tutti quasi erano abituati, e non si doveva almeno estendere il gruppo famigliare fino al rapporto tra zio e nipote.

ANCONA, interrompendo: — La tassa sarà rimessa!

DE STEFANI: — Non certamente da lui!

ROLANDI RICCI: — Circa la tassa complementare, osservo che sarebbe opportuno apportare la zona franca almeno a 10.000 lire e non moltiplicare per 4 il reddito di estimo per la tassazione del reddito agricolo; infine, raccomando un più facile metodo di accertamento della tassa.

L'oratore, infine, loda il ministro per la volontà da lui espressa di non tassare più le riserve delle anonime, finchè esse non siano distribuite come utili, e conclude esprimendo la fiducia che l'on. De Stefani sia un banchiere in quanto dirige l'azienda del Tesoro, e come ministro delle finanze continui nelle sue direttive che si devono riconoscere fondamentalmente corrette, buone e utili. Si augura che a lui sia serbata la lode di avere restaurato la finanza italiana. Un solo consiglio vuol dargli, il vecchio consiglio manzoniano: *adelante pedro con juicio* (*applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE rinvia a domani il seguito della discussione e toglie la seduta alle ore 19.

Il pane

Roma, 26 notte.

Il regio Commissario comunica che oggi la Commissione d'annona, convocata d'urgenza, considerato che il prezzo delle farine è sceso da L. 242 a L. 230 per le farine di lusso e da L. 225 a 215 per le farine popolari, propone che il pane abbia questa diminuzione: pane di lusso da L. 2,70 a 2,60 al kg. per forma sfilata da 150 grammi; pane di lusso da L. 2,60 a L. 2,50 al kg. per forma sfilata da 250 grammi; pane popolare in forma sfilata da 250 grammi da L. 2,30 a L. 2,20 al kg. La Commissione d'annona delibera che questa diminuzione abbia immediata esecuzione da domani mattina, venerdì 27 marzo 1925.

Susa, 26 notte.

In seguito alla notizia comparsa sulla « Stampa » e intitolata: « Il prezzo del pane diminuito all'Alleanza Cooperativa », da cui risultò la diminuzione dei prezzi delle farine, e dietro proposta del nostro sindaco, il prezzo del pane verrà ad essere diminuito di 10 centesimi e venduto quindi a L. 2,25 e L. 2,40 il Kg.

Savona, 26 notte.

Si è radunata la Commissione annonaria, unitamente ai proprietari di forno della nostra città, sotto la presidenza del Commissario del Comune cav. Mercuri. Fu lungamente discusso e si è potuto finalmente raggiungere l'accordo per addivenire ad una diminuzione del prezzo attuale del pane grosso comune, e così da oggi il pane viene messo in vendita da lire 2,50 a lire 2,30. La Commissione continuerà ad interessarsi circa le eventuali possibilità di fare ottenere sensibili diminuzioni anche alle altre forme di pane e forse anche alle paste alimentari.

Sequestri di giornali a Udine

Udine, 26 notte.

Continua lo sciopero dei metallurgici. Il Prefetto ha fatto sequestrare la « Gazzetta di Venezia » e il fascista « Giornale del Friuli ».

La discussione agli Uffici
sulla delega al Governo per gli emendamenti ai Codici

Roma, 26, notte

Si sono oggi riuniti gli Uffici della Camera convocati per l'esame di alcune domande di autorizzazione a procedere e di un numero notevolissimo di disegni e di proposte di legge. Fra questi, di maggiore importanza erano la delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti alla legge di Pubblica Sicurezza, di emendare il Codice penale, quello di procedura penale e la legge sull'ordinamento giudiziario, e di apportare nuove modificazioni e aggiunte al Codice civile.

Per deliberazione della Camera, ciascun ufficio ha nominato per questi disegni di legge un commissario unico. La discussione che si è svolta in proposito in ciascun ufficio è stata brevissima. La nota dominante nelle osservazioni formulate dai deputati, che hanno preso la parola in sede di discussione dei limiti del mandato dei commissari, è stata in tutti gli uffici costituita dalla raccomandazione che siano precisati, prima dell'approvazione delle deleghe, i punti sui quali si deve svolgere l'esercizio dei poteri chiesti dal Governo.

Al primo ufficio, è stato nominato relatore l'on. Di Marsico. La necessità della precisa delimitazione dei poteri da accordare al Governo è stata sostenuta dall'on. Sansoni, deputato dell'Associazione nazionale combattenti. L'on. Fontana, liberale, ha fatto però osservare che i limiti delle deleghe, specialmente per la riforma dei Codici, sono specificati nell'articolo 1.o del disegno di legge governativo: quello che importa è che la Commissione sostenga che le riforme concretate dal Governo, in base ai pieni poteri, non divengano legge senza che la Camera non abbia dato la sua approvazione all'uso che dei pieni poteri il Governo avrà fatto.

Il secondo ufficio, senza discussione, ha nominato commissario, con mandato di fiducia, l'on. Solmi.

Nel terzo ufficio l'on. Milano Giovanni è stato sostenitore della necessità di precisare i capisaldi della riforma di Pubblica Sicurezza. Con mandato di fiducia è stato nominato relatore l'on. Sclafato.

L'on. Vicini è stato nominato commissario per il quarto ufficio. Contro la sua nomina ha votato l'on. Lanza di Trabia, con motivazione di carattere politico. Ha dichiarato di non poter approvare una delega di pieni poteri ad un Governo nel quale ha già manifestato alla Camera la sua sfiducia. L'on. Foschini ha formulato la raccomandazione di precisare i limiti ai poteri governativi.

Nel quinto ufficio è stato nominato commissario l'ex-ministro Sarrocchi. Questi ha dichiarato che in seno alla Commissione sosterrà la necessità che il disegno di legge venga presentato alla Camera con una relazione assai particolareggiata nella quale siano indicati con precisione i punti da riformare. L'on. Biagi, fascista, ha insistito sulla necessità di subordinare la concessione della delega con mandato di fiducia alla precisa determinazione nell'ambito della riforma.

L'on. Giovannini, liberale, ha votato contro la nomina dell'on. Sarrocchi, dichiarando che la politica interna del Governo non consente di attribuirgli fiduciosamente poteri quali quelli richiesti.

Nel sesto ufficio la necessità di una dettagliata precisa relazione illustrativa è stata rilevata dall'on. Fausto Bianchi. Commissario è stato nominato, con mandato di fiducia, l'on. Di Marzo.

L'ufficio settimo ha eletto commissario l'on. Gabriello Carnazza. Negli uffici ottavo e nono sono stati designati rispettivamente l'on. Carlo Bonardi e l'on. Valentino Leonardi.

Sulla delicata materia dell'emendamento dei codici, e particolarmente di quello penale, il *Messaggero* ha voluto domandare la opinione dell'on. Enrico Ferri, che fu presidente e relatore della Commissione reale che presentò nel 1921 un progetto di nuovo Codice penale.

« Non posso che approvare — ha detto l'on. Ferri — il proposito dell'on. Rocco di estendere la riforma dei codici anche a quelli per la Giustizia penale. Se c'è, anzi, urgenza di riforma legislativa nel nostro paese è proprio quella che riguarda la difesa della società contro la delinquenza, perchè con le leggi oggi vigenti la Giustizia penale è altrettanto incapace contro i delinquenti più pericolosi (pazzi e abituali) quanto è rigida e improvvida per i delinquenti meno pericolosi (occasionali e minorenni). Quanto alle particolari riforme progettate dall'on. Rocco, non posso che approvarle, dacchè riproducono i problemi della difesa sociale che noi abbiamo prospettato nel nostro progetto, così per i delinquenti pazzi ed alcoolizzati come per i minorenni. La mia sola riserva è che, innestando queste riforme pratiche sul vecchio tronco del Codice penale ispirato a altri principii direttivi, i risultati pratici potranno essere meno efficaci. Comunque io auguro sinceramente che, una volta stabilite per legge la proposta dell'on. Rocco, la loro applicazione e i loro risultati vengano a eliminare queste mie previsioni e queste mie riserve ».

L'on. Viola protesta
per lo scioglimento delle Federaz. Combattenti

Roma, 26 notte.

L'« Epoca », il « Giornale d'Italia », il « Mondo » e altri giornali, non sequestrati, pubblicano il seguente comunicato dell'on. Ettore Viola, presidente del sospeso Comitato nazionale dell'Associazione combattenti:

« Il triumvirato governativo fascista prosegue nella sua opera inspirata a fini partigiani, sciogliendo ad una ad una tutte le Federazioni più salde e rigogliose dell'Associazione, che hanno riaffermato la loro fedeltà ai postulati di Assisi ed al vecchio Comitato nazionale illegalmente sospeso. Dopo Cremona e Lucca, Pavia e Belluno, Sondrio e Ravenna, è la volta di Lecce e Perugia, Napoli e Caserta, Macerata e Siena: i motivi di tali provvedimenti arbitrari e faziosi non trovano alcuna giustificazione se non nel deliberato proposito da cui essi sono determinati, quello di asservire l'organizzazione dei reduci al partito dominante. Le proteste, che [illegible] sono elevate contro tale sistematica violazione dello Statuto sociale dell'Associazione e dello spirito di fiera indipendenza che anima le masse dei combattenti, a nulla sono valse, giacchè il triumvirato governativo, imposto dal partito fascista, agisce nell'interesse di questo soltanto e solo ad esso può e deve rispondere dei suoi atti. Il popolo italiano, ad ogni modo, sappia che le invitte e invincibili falangi dei suoi figli, i quali, oggi come ieri, tengono fede a quei principi per cui la guerra fu combattuta e vinta, non abbandonano il campo, nè rinunciano e rinunceranno mai ad esercitare quell'azione che varrà ad ogni costo ad assicurare alla Nazione la condizione per liberamente e civilmente esistere, vivere e svilupparsi. Costretti dall'arbitrio governativo ad abbandonare le vecchie gloriose sedi, le nobili insegne, tutto ciò che costituisce l'orgoglio di sette anni di vita organizzativa, vissuta in fraterna comunione di spirito in difesa sempre di quei valori morali della Nazione, che sono il patrimonio più alto e più potevole di un popolo civile, i combattenti italiani si stringono da per tutto con rinnovata lena, con la più fervida e decisa volontà di resistere per vincere, intorno ai capi da essi liberamente eletti, mentre levano più alto che mai l'accorato grido di protesta contro la profanazione che, in nome e per conto di una fazione, si sta perpetrando della loro fede, del loro patrimonio morale; affidano tutti gli italiani degni di tale nome che la fiducia e la speranza da essi sempre riposta nei reduci dalle trincee, non sarà delusa. Occupando « manu militari » le sedi delle Federazioni e delle Sezioni dei combattenti dell'Associazione nazion., in nome del partito di cui è l'emanazione, non si illuda il triumvirato governativo di poter così conquistare anche la coscienza dei reduci. I combattenti, che riposero la loro fede nel trionfo dei principii banditi ad Assisi per una novella aurora di libertà e di concordia, restano al loro posto di responsabilità e di coraggio, agli ordini dei capi. E' ormai vicino il giorno in cui essi, sulla diritta via della giustizia, chiameranno a raccolta tutto il popolo onesto e buono, che intende servire in umiltà e devozione la Patria ed il Re, senza pretendere privilegi per sè, ma solo garantendo la grande madre comune, che liberamente sempre deve poter elevare il migliore dei suoi figli al governo della cosa pubblica, e principalmente a custodia del patrimonio spirituale della Nazione, che è di tutti, perchè sintesi del sacrificio secolare di martiri e di eroi, perchè retaggio dei grandi padri della Patria e dei fratelli morti nella guerra vittoriosa. — Firmato: Ettore Viola ».

BORSE

BORSA DI TORINO
26 Marzo 1925

Mercato nuovamente piuttosto pesante, fatta eccezione dei Consolidati, sempre in ottimo contegno. I Cambi immutati.

Titoli quotati ufficialmente: fine pr.:

Rendita italiana 3,50 % (cont. 82,75 n.); 83,30 — Consolidato 5 % (cont. 97,80-97,82,5, 97,82,5); 98,30-98,32,5, 98,32,5 (media 97,87,5). — Banca d'Italia 1855 — Banca Commerciale 1536-1531, 1531 — Credito Italiano 970 n. — Banco di Roma 118 — Credimare 615 — Consorzio Mob. 777 — Milani 385 n. — Meridionali 730 — Rubattino 780-783, 783 — Navigazione A. I. 363 — Cosulich 481,50 — Italiana gas 520-501, 501 — Consumatori gas 780-730, 735 — Elettricità A. I. (cont. 402); 406-402, 403 — Sip 322-310, 310 — Officine Savigliano 1240-1238, 1240 — Nebiolo 545 — Tedeschi 240 — Bouchiere 117,50, 117 n. — Dalmine 180 — Fiat (cont. 503, 508); 504-498, 496 — Monte Amiata 342-328, 328 — Bonifiche 600-640, 640 — Viscosa 313-302, 302 (fc. 305, 332) — Châtillon (cont. 420); 423-418, 418 — Florio 180 n. — Beni Stabili 1030-1020, 1030 — Cementi 435-436, 436.

Titoli non quotati ufficialmente fp.:

Montecatini 296, 290 — Schiapparelli 170, 153 — Fiammiferi 420 — Ardea 17, 18,10.

CAMBI: Parigi 126,45 — Svizzera 474,75 n. — Londra 117,625-117,55, 117,55 — Belgio 123,40 n. — New York 24,56, 24,55 n. — Vienna 3,40 n.

BORSA DI MILANO, 26. — Rendita italiana 3,50% fm. 83,30 — Consolidato 5% fm. 98,35 — Banca d'Italia 1840 — Banca Commerciale italiana 1535 — Credito Italiano 973 — Banco di Roma 124 — Credito Marittimo 575 ex — Ferrovie Mediterranee 390 — Ferrovie Meridionali 729 — Rubattino 780 — Libera Triestina 610 — Snia 330 — Terni 674 — Meccaniche Miani e Silvestri 187

Breda 430 — Ansaldo 22 — Montecatini 291 — Società Metallurgica Italiana 190 — Beghinne 8,10 — Fiat 498 — Isotta 8,10 — Ilva 330 — Elba 73 — Cascami Seta 1080 — Linificio Canapificio Nazionale 1845 — Lanificio Rossi 4350 — Lanificio Targetti 585

Cotonificio Cantoni 7800 — Cotonificio Veneziano 462 — Cotonificio Meridionale 168 — Cotonificio Turati 885 — La Soie de Châtillon 422 — Rossari Varzi 1200 — Pirelli 1055 — Industrie Zuccheri 770 — Raffineria Ligure Lombarda 480 — Distillerie Italiane 275 — Molini Alta Italia 1450 — Eridania 670 — Galilei 75 — Edison 782 — Società Adriatica di Elettricità 241

Marconi 100 — Vizzola 2000 — Conti 430 — Negri 563 — Ligure Toscana di Elettricità 375 — Esercizi Elettrici 122 — Esportazione Italo Americana 900 — Costruzioni Venete 330 — Beni stabili Roma 1017 — Grandi Alberghi 130 — Cementi Spalato 470 — Cosulich 480.

Cambi. — Francia 126,30 — Svizzera 473,45 — Londra 117,50 — New York 24,54 — Berlino (marchi oro) 5,84 — Vienna 0,03,47 — Bucarest 11,75 — Belgio 123,40 — Spagna 349 — Praga 72,40 — Budapest 0,03,45.

BORSA DI GENOVA, 26 marzo. — Rendita italiana 3,50 % fm. 83,30 — Consolidato 5 % fm. 98,35 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 73,47,5 — Banca d'Italia 1835 — Banca Commerciale italiana 1535 — Credito Italiano 976 — Banco di Roma 122 — Credito Marittimo 613 — Ferrovie Meridionali 728 — Ferrovie Mediterranee 390 — Rubattino 784 — Lloyd Sabaudo 367 — Alta Italia 300 — Libera Triestina 617 — Cosulich 483 — Snia 334 — Terni 671 — Ansaldo 22 — Elba 77 — Ilva 330 — Fiat 498 — Ferriere Valfri 484 — Metalli 170 — Italo 11 — Sip 333 — Montecatini 284 — Monte Amiata 335 — Ligure Tosc. di Elettricità 380,50 — Negri 563 — Eridania 650 — Raffineria Ligure Lombarda 731 — Industrie zuccheri 777 — Romana zuccheri 138 — Gallinelli 151 — Molini Alta Italia 1450 — Semoleria [illegible] — Cotonerie Meridionali 168 — Siles 905 — Ardea 18,25 — Beni Stabili 1090 — Cementi Spalato 450.

Cambi: Francia 126,35 — Londra 117,55 — Svizzera 473,25 — New York 24,55 — Spagna 350,50.

BORSA DI ROMA, 26 marzo. — [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 26 marzo. — [illegible]

BORSA DI FIRENZE, 26 marzo. — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

Parigi, 26. — [illegible]

Parigi, 26. — Cambi: [illegible]

Londra, 26. — Cambi: [illegible]

Valparaiso, 26. — Cambio su Londra [illegible]

Buenos Aires, 26. — Cambio su Londra [illegible]

Ginevra, 26. — Cambi: [illegible]

New York, 26. — Apertura: [illegible]

Berlino, 26. — Cambi: [illegible]

Vienna, 26. — Cambi: [illegible]

Villa Medici .. .. nei ricordi di Alberto Besnard

PARIGI, marzo.

I volumi di ricordi posseggono, in tempi calamitosi quali i nostri, una superiorità sugli altri: quella di evocare un passato col quale il presente sembra non avere nemmeno la parentela più lontana. Disgraziatamente, l'ossessione del presente si è fatta da qualche anno così imperiosa, che anche chi siede a tavolino per scrivere le proprie memorie comincia a non discernere più nel campo della propria visuale se non il passato prossimo, e talora se non l'imperfetto, perdendo d'occhio il vero oggetto che la sua contemplazione avrebbe dovuto proporsi, cioè il passato remoto. Mutati sono, inoltre, l'età e lo spirito medesimi dei memorialisti. In antico, il bisogno di narrare i casi della propria esistenza non era sentito se non da chi aveva già un piede nella fossa o per lo meno sapevasi abbastanza vecchio per potere impunemente volger la terga a contemporanei di cui era già l'antenato. La narrazione assumeva di conseguenza un che di disinteressato, di intimo e di spontaneo che non era raro bastasse, in assenza di meriti più letterari, a conferirle sapore ed attrattiva. Oggi, nello stato di ebollizione sociale contrassegnante il nostro tempo, non accade di frequente che l'apogeo di una fortuna coincida con la sera di una vita. A quarant'anni un uomo può avere bell'e perduto quello che ieri a mala pena avrebbe raggiunto a settanta. Le fortune precocemente fatte e precocemente disfatte son diventate anzi così comuni, che il mondo, e specie il mondo della politica, viene riempiendosi di uomini finiti per gli altri assai prima che non per sè stessi. Le memorie fioccano, pertanto, nessun ministro rovesciato, nessun deputato rimasto nella tromba, nessun artista bocciato ad un concorso governativo ammettendo più di dover rinunziare a scrivere le proprie; ma in luogo delle platoniche contemplazioni cui eravamo abituati ci presentano lo sfogo di passioni ancora vive, alla storia sostituiscono lo strumento di una difesa o l'arme di una vendetta: e quando, per avventura, alle requisitorie sui casi recenti mescolano accenni a casi lontani non è se non per assicurare i vantaggi di un genere letterario che fu in onore a un genere letterario che, come il libello, viceversa non lo fu mai.

Le memorie di Alberto Besnard, ex-direttore di Villa Medici, (*Sous le ciel de Rome*, Parigi, editions de France, 1925) a dispetto delle mordaci pagine dedicate a quel Dujardin-Beaumetz che ebbe il torto di aprire alle donne i concorsi pel Premio di Roma non sono, diciamolo subito, un libello; ma, per non incorrere in tale estremità, non partecipano meno del difetto ormai comune ai libri del genere: l'essere contemporanei mentre dovrebbero essere postumi. Avendo soggiornato nella Città Eterna dal 1913 al 1919, anche questo pittore cede all'occasione del presente e finisce coll'intrattenerci della guerra, di cui nessuno avrebbe mai chiesto alla sua penna il diario, assai più che non di Villa Medici, di cui tutti gli avremmo stati riconoscenti di esserci fatto il cronista, lo psicologo, il critico o magari il poeta. Buon per lui che nè la guerra nè la perdita di un figlio soldato nè i ritratti ordinatigli dal cardinale Mercier, da Benedetto XV e dai sovrani del Belgio nè i piccoli e grandi episodi della neutralità e dell'entrata in campagna dell'Italia riuscirono comunque a fargli perder d'occhio il passato sino a rendere inutile un libro che la qualità e gli attributi dell'autore promettevano utilissimo.

L'evocazione delle vicende dell'Accademia romana sale, ancorchè sommariamente, sino a Luigi XIV e a Colbert, fondatori di una prima borsa di studio i cui beneficiari cominciarono con l'aver stanza in palazzo Capranica, affidati alle cure del Poussino e, particolare notevole, del massimo artista italiano del tempo: il Bernini. E da questa interessante digressione retrospettiva apprendiamo, fra l'altro, come la disciplina imposta dapprincipio alla piccola compagnia fosse severa, quasi monastica: alzarsi alle cinque del mattino l'estate e alle sei l'inverno, recitare in comune le preghiere prescritte per le varie fasi della giornata, osservare digiuni e feste di precetto e accudire indefessamente a disegni dal vero e a copie dall'antico destinate all'ornamento delle dimore reali di Francia. In capo a qualche decennio di osservanza la regola apparve troppo dura per degli artisti e la disciplina si allentò. Si allentò a segno che la cittadinanza romana ebbe a deplorare a ogni poco i disordini dei giovani ospiti, il loro contegno immodesto, i loro schiamazzi diurni e notturni. Il duca d'Antin e il marchese di Marigny, da Parigi, tentarono di reprimere lo scandalo ordinando l'espulsione dei più temerari e richiamando i direttori a una maggiore energia. Ma i direttori, che di fronte agli studenti avevano sempre il torto di rappresentare l'arte della generazione precedente essia mancavano per definizione del credito necessario a imporre loro il rispetto o almeno l'obbedienza, avevano sempre la peggio e molti di essi a null'altro pensavano fuorchè ad essere esonerati da un ufficio che di troppo soverchiava le loro forze. Durante la Rivoluzione, il povero Ménageot dovè sudar sangue a difendersi dai bollenti spiriti dei giacobini scamiciati e pettinati alla Bruto, coi riccioloni sugli occhi, che del palazzo dell'Ambasciata, allora sul Corso, dove trovavasi l'Accademia, avevano fatto un club politico e un nido di congiure. Sospetto di intrighi aristocratici, finì con lo svignarsela, andandosene a piantare le tende a Tivoli sotto pretesto di curarvisi i reumi. E ben gliene incolse: chè di lì a poco la plebe, aizzata contro gli indiavolati stranieri sul cui capo ricadeva il sangue del regale nipote di quella Madama Adelaide e di quella Madama Vittoria che Pio VI mandava a spasso imparruccate e impennacchiate per Roma nelle proprie berline, massacrava il Basville.

Se il libro insiste sull'indisciplina degli studenti, è perchè, invitato anch'egli, come tutti i suoi predecessori, a dirigere l'Accademia con l'ordine espresso di por termine agli abusi, di obbligare i pensionati a non allontanarsi da Roma almeno durante il primo anno del triennio, di ridurre le spese, di sfrattare dai locali dell'istituto le numerose donne che sotto l'uno o l'altro pretesto avevano finito col piantarvi radice, il Besnard non ottenne successo migliore degli altri. Le donne, compagne non sempre legittime degli artisti e talora mogli o sorelle delle medesime, si tapparono all'ultimo piano del casamento, in fondo a corridoi tenebrosi dove il direttore bussava invano a porte ostinatamente chiuse; e le concessioni finirono lì. Ma le cucine continuarono a mandar su stoviglie e pentole che non tornavan più indietro, la servitù continuò ad attendere nel più fitto mistero alle piccole commissioni di quelle signore, giardini e terrazze continuarono a risonare di strilli di bimbi sbucati Dio sa donde, nati Dio sa quando. Alberto Besnard finì per arrendersi alla sua volta pigliando esempio dal proprio segretario generale: e dai conti dell'amministrazione non disparvero nè le dozzine di lampade elettriche domandate dal pittore tale, nè i centocinquanta franchi di cotone idrofilo richiesti mensilmente dall'architetto tal altro, nè le cento spese non meno bizzarre in cui colava a rivoli il denaro della casa. E quando, giunta l'estate, faceva una corsa a Parigi, ecco gli studenti piovere tutti a Parigi, in barba al regolamento.

Ma il sole di Roma consolava il Besnard delle contrarietà d'ufficio. Era stato la prima volta a Villa Medici da pensionato, nel 1875. Intorno a questo periodo il suo libro ha pagine leggiadre, ben fatte per appagare la nostra nostalgia di una Roma che stentiamo a rintracciare in quella dei nuovi tempi. A quell'epoca non c'erano ancora i Lungotevere, e il Foro era sempre il Campo Vaccino delle stampe del Piranese, con l'arco di Settimio Severo interrato sin quasi al frontone e nelle rovine l'unità sostanziosa di quel che il tempo ha composto con la propria logica edusta e taciturna. Due finestrelle aperte in una muraglia rossa erano quelle del convento dove abitava Liszt, sotto le quali una giovane contessa straniera veniva ogni mattina a deporre un mazzo di fiori in onore dell'Endimione settantenne. Il Besnard lo ricorda, nella lunga palandrana scura, col mezzo cilindro, la zazzera liscia e bianca, il porro sulla punta del naso e il parasole grigio che gli serviva per affrontare la canicola quando si recava in via del Babuino a visitare un gioviale monsignore inglese dimorante nella casa dove alloggiava la madre dell'artista. A passeggio fuori di porta si incontravano i cardinali, con venti metri d'anticipo sul relativo landò tirato dalla solita coppia di maestosi piacentini dalla coda fino in terra. Era l'epoca di Minghetti. Minghetti, il giovane Besnard lo vedeva nei saloni dell'ambasciatore presso il Quirinale, marchese di Noailles. In casa dell'altro ambasciatore, de Corcelles, avvicinava il mondo nero: i Rospigliosi, i Bandini, gli Altieri. C'erano poi ancora tre salotti dove gli studenti di Villa Medici avevano entrata quasi di diritto: quello di Giulia Bonaparte marchesa di Roccagiovine al Foro Traiano, quello della contessa Primoli in piazza dell'Orso e quello del ministro del Belgio al Corso. La marchesa di Roccagiovine, cugina di Napoleone, amica del Sainte-Beuve e del Renan, grassa, piccola, dal volto tondo sotto i lucidi capelli spartiti per il mezzo come allora usava, era una delle dame di Roma che sapevano meglio presiedere a una conversazione, assistita e secondata nel compito dalla contessa di Campello e dalla principessa Gabrielli, sue sorelle. La Primoli, quarta sorella e madre del noto stendhaliano caro alla Parigi colta dei nostri giorni, riceveva per conto proprio, e il suo palazzo offriva la specialità di essere, in tempo di inondazione, preso d'assalto dalle acque del Tevere, talchè gli equipaggi nell'accostare avevano l'acqua sino al predellino e alle signore toccava smontare rabbrividendo al di sopra dello sciacquio limaccioso del nero lenzuolo che le zampe dei cavalli spiegazzavano sotto i lampioni sollevando ruscelli di diamanti.

Tratto tratto, per questi salotti passava una figura di fama internazionale. Archeologi, il più sovente, a cominciare dal Müntz, nulla essendo considerato allora più elegante, a Roma, del portare a spasso in carrozza uno studioso dell'antichità patria. A carnevale, veglioni, corsi di gala e corse dei barberi empivano la città di maschere, di frastuono e di avventure. Ma il ricordo più commovente sembra essere pel Besnard quello rimastogli delle cavalcate fatte per la campagna romana al fianco di Amato Morot, il defunto pittore di battaglie, che stava in sella come un centauro e saltava fossi e staccionate inseguendo a rompicollo sull'erba verde l'ombra delle nuvole e forse quella più veloce dei sogni. Di ritorno, al tramonto, con gli occhi ancora pieni di colore e di forme — il Morot, pigro a disegnare, soleva picchiarsi sulla fronte per significare che aveva notato ogni cosa lì dentro — la mensa li riuniva ai camerati, diciotto in tutto, nel refettorio lungo e stretto, con una sola finestra all'uno dei capi, verso San Pietro, e la volta adorna dei ritratti dei loro predecessori: ed eran liti e baccano finchè entrambi non avessero smesso di disertare di morsi, di sella, di speroni, tutta roba troppo equestre per una gioventù cresciuta nelle soffitte di Montmartre e del Quartiere Latino, con la pipa in mano e i piedi nelle pantofole. Allora Chirepe ed Achille tacevano, la barba sulla tovaglia come apostoli in un cenacolo; e dalla terrazza sottostante udivasi, nel chiacchiericcio sommesso dei commensali calmati, il chiocchiolio dolce della fontana sotto l'arco dei lecci tenebrosi.

Questi momenti musicali Alberto Besnard sa farli cantare, dalla cassa modesta della sua prosa senza artifici. E' già qualche cosa, per giustificare un libro.

CONCETTO PETTINATO

Innesto d'un ganglio del giustiziato Ollivier a una bambina morente

Parigi, 26, mattino.

Il «Petit Journal» ha da Lilla che non appena terminata l'esecuzione capitale di Ollivier, il capo della banda dei «cappucci», il furgone racchiudente i resti del giustiziato venne scortato da un plotone di gendarmi a cavallo e trasportato rapidamente al cimitero dove la salma doveva essere seppellita nel terreno riservato ai condannati a morte. Quivi l'attendeva il prof. Lefand, della facoltà di medicina insieme a tre medici. Munito di una autorizzazione del Procuratore della Repubblica, i medici procedettero ad una immediata autopsia. Dalla testa di Ollivier, venne staccato un ganglio che venne posto in un boccale racchiudente un bagno speciale. Il boccale venne trasportato immediatamente all'istituto di Lilla mentre il cadavere del giustiziato veniva sepolto. Non si tardò molto a sapere a che cosa il ganglio era destinato. All'ospedale una bambina di cinque anni, colpita da paralisi, stava per morire. Soltanto una delicata operazione poteva salvarla. La [illegible]

Cronache americane

La sterilizzazione dei criminali — La colpa della tiroide — Nozze coi fichi secchi e divorzi al telefono.

NEW YORK, Marzo.

(R. d. R.). - Alla Legislatura dell'Illinois, il rappresentante John G. Gibson ha presentato un disegno di legge che prescriverebbe la *sterilizzazione* obbligatoria dei criminali e degli idioti reclusi nelle prigioni di Stato. Scopo della legge, che è stata sperimentata non sappiamo con quanto successo in altri otto Stati dell'Unione, sarebbe quello di prevenire i reati sessuali e di fare argine alla diffusione del cretinismo. Il progetto del rappresentante Gibson non pare tuttavia sufficiente per prevenire i reati sessuali. Il capo dell'ufficio psichiatrico per il trattamento dei criminali nello Stato di Ohio, dottor George H. Reeve osserva in proposito che la *sterilizzazione*, lungi dal sopprimere nei criminali gli istinti di violenza carnale, riesce molto spesso ad aizzarli pericolosamente. Non basta impedire con la sterilizzazione la riproduzione della specie indesiderabile, occorre soprattutto prevenire, anche con mezzi di persuasione morale, i reati sessuali. Quindi, a giudizio del dottor Reeve, il miglior sistema per prevenire crimini e idioti «*from preying upon young girls*» è di imporre loro la tragica alternativa di fare quattro anni di galera o di sottoporsi a un'operazione radicale. Tra i due mali sarebbe certo preferibile il minore, e piuttosto che farsi evirare, molti criminali muoverebbero in mesto e ordinato corteo al carcere, togliendosi dalla circolazione, e, forse perdendo la voglia di far altri mali.

Ma il guaio è che la scienza non ha ancora bene accertato dove sia nel corpo umano la vera sede di ogni bene e di ogni male. Secondo il segretario della «*Children's Aid Society*» di New York, il temperamento degli individui principalmente dipenderebbe dalla glandola tiroide, che ha sede nella gola. Avete un temperamento violento? Vuole dire che la tiroide... tira troppo. Avete un temperamento fiacco? Vuol dire che la tiroide... tira poco. Speciali processi curativi della tiroide avrebbero avuto effetti sorprendenti, e bisognerebbe seriamente studiare il problema di curare i criminali e gli idioti con iniezioni rigeneratrici della glandola tiroide.

Segnaliamo ora l'ultima americanata in fatto di matrimoni e di divorzi. Due giovani, certo Horace William Keller e certa Helen Leona Satterwhite, si sposarono due anni fa, per telefono, a duemila miglia di distanza; non si videro e non si parlarono mai dopo le nozze... coi fichi secchi, e in questi giorni si sono divorziati, pure per telefono. Essi si conobbero da fanciulli a Fort Worth, nel Texas, si amarono e si scambiarono giuramenti di fedeltà. Poi lui si arruolò nella marina, e lei rimase a casa ad attendere che lui finisse il dovuto servizio. Ma, due anni fa, sul punto di congedarsi, lui cadde gravemente malato, e fu ricoverato in un ospedale militare a Bremerton, nello Stato di Washington. La fidanzata, che attendeva sospirando il desiato giorno, fu assalita da una violenta crisi di disperazione: pianse, gridò e decise di morire o di sposare lui, a ogni costo, sull'istante, magari per telefono. Come soddisfare i suoi voti? La ragazza si presentò a una Compagnia di telefoni di Saint Louis e, piangendo calde lagrime, chiese che fosse stabilito un filo diretto tra Fort Worth e Bremerton, per celebrare le nozze, a duemila miglia di distanza. La Compagnia prese accordi con le autorità navali, e provvide il filo diretto fra i due punti estremi del continente americano. Lui dal suo letto di ospedale, lei dalla casa paterna al misero in comunicazione, presenti, da una parte e dall'altra, con i relativi apparecchi telefonici, giudici e testimoni. Scambiate le formalità legali, il matrimonio venne finalmente celebrato e... non consumato. Marito e moglie poterono dirsi appena qualche parola, che i funzionari giudici finsero di non sentire e le comunicazioni furono di nuovo interrotte.

Il destino voleva però che i due non si vedessero più e non si parlassero mai. Quando il marito «in partibus» guarì, decise di rimanere qualche anno di più in Marina, e pregò la sposa di attendere ancora la sospirata unione. Lei si rassegnò alla novella prova. Ma le lettere del marito si fecero sempre più fredde e più rare. Più che mai era vero l'antico detto: «Lontano dagli occhi, lontano dal cuore». Finalmente, svanita ogni illusione, la diciannovenne sposa, vergine e martire, chiese il divorzio, per abbandono e non consumato matrimonio. Il divorzio si è compiuto in questi giorni, con lo stesso cerimoniale telefonico usato per il matrimonio. I due si sono separati per sempre, senza odio e senza rimpianti; e l'uno può dire dell'altra: mai vista e mai conosciuta.

— Io non mi pento dello strano matrimonio aereo — ha dichiarato la bella Elena subito dopo il divorzio. — Lo amai intensamente, e volli sposarlo quando credetti di morire senza di lui. Ma sono giovane e sono lietissima di non essere morta per lui...

L'inizio dell'Atlante linguistico italiano

Una buona notizia per gli studiosi: i lavori per la compilazione dell'Atlante linguistico italiano sono, proprio in questi giorni, incominciati. Risolti tutti i problemi che potevano sorgere da un'impresa di tanta mole, fissati nettamente dai direttori i criteri informatori di essa, il prof. Pellis — aiuto della cattedra di glottologia nella nostra Università — si è messo ormai in marcia. E diciamo in marcia non senza ragione. Si tratta d'esplorare tutta l'Italia e non nei centri suoi maggiori soltanto, ma negli aggruppamenti più remoti, spesso lontani dalla linea ferroviaria e dalle grandi strade, ma per ciò, a volte, come più conservativi del linguaggio, più interessanti. Non basta dunque per il raccoglitore avere orecchio finissimo, percezione sottile, e tutte quelle doti che costituiscono il glottologo, bisogna anche ch'egli posseggа buona gamba e abito di ferro per poter andare ovunque è necessario e resistere a tutti gli strapazzi. Tutte qualità — morali e fisiche — che il Pellis possiede in grado eminente.

Il prof. Pellis ha cominciato il suo lavoro dalla Venezia orientale, e dal Friuli verrà man mano sempre avanti, conversando con tutte le persone che, secondo i criteri fissati, giudicherà opportuno, interrogando conforme l'apposito questionario, raccogliendo, annotando. Naturalmente il raccoglitore in ogni località che esplora cercherà le idee famigliari al gruppo di uomini che la abitano, e così sul monte quelle proprie dei montanari, al mare quelle particolari dei marinai. Quando arriverà in Piemonte? Non possiamo dirlo, ma qui dal piano si spingerà poi per le nostre vallate, perchè nulla gli deve sfuggire. E il Piemonte è straordinariamente interessante non solo per il suo dialetto ma per le «isole linguistiche» (franco-provenzali e tedesche) che in esso si trovano. Or molte volte è proprio in queste isole che sotto alla nuova parlata si trova conservata qualche traccia antichissima dei vecchi parlari, nei dialetti propriamente italiani scomparsa. Di qui l'alto interesse dell'indagine in queste località.

Lavoro certamente immane, ma che non può esser fatto che tutto dalla stessa persona — ed è ovvio il perchè — e che d'altra parte per l'Italia — cioè per il Regno e le vicine zone italiane — in cinque o sei anni potrà essere compiuto. Dopo si varcherà l'Oceano e si esploreranno le zone italiane d'America. Due altri anni di lavoro. Ma non conviene spaventarsi. Man mano che il materiale si raccoglie esso si ordina. Il raccoglitore infatti invierà ordinatamente il frutto delle sue ricerche ai due Direttori nella nostra Università, e qui i proff. Bartoli e Bertoni, daranno forma ed assetto ad ogni cosa. Faranno insomma quello che il Gilliéron fece per l'Atlante francese, aggiungendo in più ed in meglio tutto ciò che l'esperienza del Gilliéron, il progresso degli studi i trovati del loro ingegno hanno loro suggerito. Or queste correzioni, tali avvedimenti, queste novità sono tante, e la passione che anima i compilatori è tal fiamma che tutto dà diritto di credere che l'opera riuscirà veramente un monumento nazionale. Ma appunto perciò aumenta in tutti gli Italiani il dovere — e tanto più quanto più possono — di favorirla e agevolarla.

La truffa a un medico fiorentino

Il radio, in una valigia, alla stazione di Lione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

Un uomo dall'aspetto distinto si presentava ieri all'ufficio del deposito bagagli di Lione ed esibiva una serie di documenti per ritirare una valigia, nella quale doveva trovarsi del radio, rappresentante un valore di centomila franchi. Gli impiegati della ferrovia poterono presto constatare che i documenti presentati erano falsi e che il visitatore era rimasto vittima di una truffa. Si tratta del dottor Furiani, di Firenze, il quale narrò in qual modo alcuni individui si fossero presentati nel laboratorio in cui egli lavora con alcuni compagni, trattando loro di cedere 10 centigradi di radio, al prezzo di di 100 mila lire. Essi avevano presentato, come campione, tre milligrammi di radio di qualità perfetta, del valore di 3000 franchi. Il contratto fu concluso con questa singolare clausola: che il radio sarebbe stato pagato 50 mila franchi all'ordinazione e 50 mila franchi al momento della consegna. Il radio si trovava, a quanto affermavano i venditori, in una valigia, che i medici potevano ritirare, contro rimborso della somma, alla stazione di Lione. Il dottor Furiani lasciò Firenze e si recò a Lione per prendere in consegna il radio. Il resto è noto. Dopo aver narrato l'avventura, il console italiano a Lione ha sporto querela, e il dottor Furiani è partito per Parigi, recando seco alcune informazioni, che potranno mettere la giustizia sulle tracce degli ingegnosi truffatori.

Preziosi autografi scoperti a Mantova

Galileo e Ariosto, Rubens e Lucrezia Borgia

Mantova, 26 notte.

L'iniziativa della nostra Amministrazione comunale per la istituzione presso il locale Archivio di Stato di un Museo di autografi di personaggi celebri, ricavati principalmente dall'Archivio Gonzaga, ha portato a questa conclusione: alla esistenza cioè in detto Archivio di autografi di Galileo Galilei, Lodovico Ariosto, Torquato Tasso, Bernardo Tasso, Vittorino da Feltre, Pietro Aretino, Pietro Bembo, Baldassare Castiglione, Pietro Pomponazzi, Giovanni Rucellai, Gabriello Chiabrera, Claudio Monteverde, Pier Luigi Palestrina, Rinucci, Giovanni Bellini, il Francia, Andrea Mantegna, Pietro Perugino, Giulio Romano, P. P. Rubens, Tiziano, Vecellio, Valentino Borgia, Lucrezia Borgia, ecc. I preziosi autografi (che Mantova gelosamente custodiva) sono stati passati all'archivio del [illegible] Museo.

La Jugoslavia considera spie gli aviatori bulgari catturati a Pirot

Belgrado, 26 mattino.

L'*Agenzia Avala* pubblica il seguente comunicato ufficiale: «La stampa bulgara tenta far passare l'aeroplano militare bulgaro catturato nel territorio jugoslavo, nei dintorni di Pirot, durante una ricognizione, per un apparecchio-scuola, pilotato da due cadetti, che, per imperizia, avrebbero sbagliato la rotta, atterrando per errore entro la frontiera. Si tratta invece di tutt'altra cosa. Un'inchiesta ufficiale ha confermato il sospetto sorto in precedenza che si trattasse, cioè, di un caso di spionaggio, ed ha stabilito che l'apparecchio è un aeroplano militare pilotato da ufficiali aviatori, che avevano inutilmente tentato, prima della partenza, di far scomparire i distintivi, che avrebbero potuto permettere la loro identificazione in caso di atterraggio forzato in territorio straniero. Allorquando furono mostrate ad uno degli ufficiali, il tenente Pelschanov, le lastre non sviluppate trovate nel suo apparecchio fotografico, riproducenti alcune zone di Nich e dintorni, l'ufficiale dovette confessare di avere volato su Nich e di aver preso due fotografie. Cade in tal modo l'affermazione dei giornali bulgari, secondo i quali i pretesi cadetti avrebbero smarrito la rotta accidentalmente. Ipotesi non ammissibile, in quanto i contadini presenti sul luogo dell'atterraggio hanno dichiarato che l'aeroplano proveniva direttamente da Nich. D'altra parte, non si può imputare alla nebbia lo sbaglio di rotta, poichè il tempo era chiaro ed aveva anche permesso di fotografare il terreno, e, del resto, gli aviatori erano in possesso delle carte e degli strumenti necessari per l'orientamento. In base ai risultati dell'inchiesta eseguita, le Autorità jugoslave si sono formate la convinzione che gli aviatori bulgari hanno volato, il 3 marzo, lungo la linea di frontiera con una speciale missione, e per conseguenza debbono essere considerati come spie e trattati come tali, ed hanno proceduto alla confisca del loro apparecchio». (Stefani).

La difesa dell'Irak affidata dal governo inglese alle forze aeree

Londra, 26, notte.

Il maresciallo Sir John Salmond ha pubblicato ieri una memoria nella quale spiega i risultati della difesa aerea dell'Irak. Egli ricorda che la difesa di tale regione passò dall'esercito alle forze aeree nel 1922. La difesa fatta dall'esercito costava circa 22 milioni, mentre con le forze aeree si è avuta una spesa aggirantesi tra i 3 e i 4 milioni solamente.

L'Irak è, com'è noto, su per giù, la Mesopotamia, regione che fino alla guerra mondiale apparteneva all'Impero ottomano. Dopo la vittoria riportata dalle armi inglesi, la Mesopotamia fu strappata alla Turchia, costituita in regno dell'Irak, a capo del quale fu messo un figlio del re arabo dell'Heggiaz, l'emiro Feisal. L'Inghilterra, come potenza mandataria, esercita un effettivo protettorato sull'Irak, la difesa del quale fu affidata alle forze aeree inglesi che ebbero uno sviluppo enorme, quantunque la spesa sia stata notevolmente ridotta.

La creazione di un corpo speciale d'occupazione per i nuovi territori d'oltre Giuba

Mogadiscio, 26 notte.

Per la tutela dell'ordine e della sicurezza nell'oltre Giuba (il territorio somalo ceduto dall'Inghilterra all'Italia) è stato necessario provvedere alla formazione di un corpo speciale d'occupazione, composto di truppe di colore delle razze araba, eritrea e somala, comandate da ufficiali tratti dall'esercito. Gli arruolamenti iniziati nel dicembre 1924 ed accettati con favore dagli indigeni, hanno dato la possibilità di costituire già i reparti organici che con una intensa preparazione hanno dato prova di possedere il necessario addestramento tattico. Il giorno 21 marzo, nella zona di Omargergeiu, presso Mogadiscio, hanno avuto luogo esercitazioni tattiche di insieme, alle quali parteciparono reparti di fanteria indigena, sezioni di mitragliatrici e sezioni di artiglieria cammellata. Il Duca degli Abruzzi che presenziò le esercitazioni, passò anche in rivista le truppe di quel regio corpo, e si compiacque di esprimere il suo compiacimento per la preparazione così rapidamente raggiunta, per il grado di istruzione già conseguito, per il perfetto allenamento delle truppe.

Rapporti politici e commerciali italo-russi

Mosca, 26 notte.

Ricevendo i giornalisti di Mosca, l'ambasciatore d'Italia conte Manzoni, ha rilevato il consolidamento degli amichevoli rapporti fra Unione Sovietica e Italia, ed ha espresso la speranza di un rapido progresso per il riavvicinamento economico.

L'ambasciatore ha poi detto di sperare che la fiera di Milano potrà favorire l'Unione Sovietica per entrare in stretto contatto con le industrie italiane. Il conte Manzoni ha ricordato le seguenti cifre: Nel 1923 le importazioni italiane in Russia sono state di 12 milioni di lire; nel 1924 di 131 milioni e mezzo. L'ambasciatore ha rilevato infine la necessità della fondazione di una Banca italo-russa e della costituzione di una Società per il ravvicinamento italo-sovietico.

Giornali e riviste

Nell'austera via Lomellini, — dice A. Sabucci nel *Lavoro* — scarsa di traffico fra gli alti palazzi antichi che la fiancheggiano, portico N. 21, nasceva — come tutti sanno — Giuseppe Mazzini, il 22 giugno 1805. Però la complesso, la casa di Mazzini offre scarso interesse per i visitatori che, salvo giorni speciali, sono radi assai. I cimeli che qui si conservano sono pochi e di poco valore storico, e nulla v'è che atteggi o avvinca fortemente l'animo del visitatore. Infatti, l'avv. Filippo Bottini, che fu compagno di scuola del Mazzini e devoto amico di casa, afferma (ed altri biografi confermano) che la famiglia Mazzini lasciò, nel 1810, l'appartamento di via Lomellini, per andare ad abitare altrove. In sostanza, Mazzini avrebbe abitato in questa casa soltanto i primi cinque anni della sua infanzia, periodo breve ed insignificante nella vita di un uomo. La casa di via Lomellini merita, sì, il rispetto e la venerazione di tutti gli italiani perchè in essa vide la luce il profeta d'Italia; ma — nonostante le affermazioni di alcuni biografi e di molti giornalisti — essa non ricordava nulla al cuore ed al pensiero di Mazzini adulto ed esule; chè fu fra queste altre mura che si schiusero i primi suoi pensieri di patria, di libertà, di redenzione umana. La casa di Genova, la dolce casa materna, che Mazzini ricordava con tanta accorata nostalgia nella nevosa Svizzera e nella brumosa Londra, è un'altra. Giovanni Ruffini, nel suo *Lorenzo Benoni*, racconta che andava spesso a trovare «Fantasio», il quale abitava «in una casa molto alta, che dominava Genova e il mare. Il suo quartierino si componeva di una stanza con alcova e d'un salotto con terrazzo, su cui solevano star seduti, quando il sole non vi batteva più, a goder il fresco e a fumare il sigaro».

***

Alcuni aneddoti di regnanti e di principi. Francesco Giuseppe — ricorda il *Piccolo* — aveva un cuore che i buoni viennesi sapevano anche essi di quale metallo fosse. E ricamavano numerosi aneddoti. Eccone alcuni. Un giorno, mentre l'imperatore stava leggendo una sentenza di morte presentatagli per la firma, una mosca si posò poco rispettosamente sull'alto. L'ahimè la scacciò, ma la mosca tornò a l'abitarla ad insudiciarla. L'imperatore disse bonario: «Perchè martoriare quel povero insetto? Lo lasci tranquillo». E firmò la sentenza di morte. L'intendente del Teatro dell'Opera si recò da lui per ottenere approvasse l'esecuzione del «Vascello fantasma». Era presente anche il direttore del teatro che, ad illustrare la domanda, tenne una vera conferenza sulla importanza di Wagner nella musica. L'imperatore ascoltò e disse: «E quanto costa lo scherzo?». Gli fu detto un importo modesto e allora decise: «In questo caso non ho nulla da obiettare contro Wagner».

Quest'altro aneddoto è italiano.

Durante una visita al Re d'Italia a Roma, ricorda il *Giornale d'Italia*, al Kronprinz fu presentata all'Ambasciata di Germania la colonia tedesca. Tra gli altri, fu presentato un vecchio artista tedesco quasi ottuagenario, da molti anni residente a Roma. Il Kronprinz fece a lui molti complimenti e lo trattò con tanta benevolenza che il povero vecchio, commosso, ringraziò con queste precise parole: — L'onore che V. A. m'ha fatto m'ha dato la maggior gioia della mia vita! Ora non mi resta che attendere un posto a Campo Verano! Il Kronprinz, che suppose essere forse «Campo Verano» una grande Accademia di cui l'artista desiderava essere membro, rispose amabilmente: — Glielo auguro di tutto cuore!

***

Per quanto i gialli si siano ora abituati al nostro naso, essi sono sempre dell'avviso che un tale naso sia alquanto antiestetico. Però i principii essenziali della vanità femminile sembrano provenire tutti da una stessa sorgente. Sugli altipiani del Tibet — dice il «Daily Mail» — le donne suppliscono alla scarsità dei mezzi di cui dispongono, con l'ingegnosità. Le moderne, raffinate creme di bellezza che impiastrano, di notte, il viso delle nostre damine, sono sostituite da purissimo burro fuso. Al mattino il viso viene coperto con della cenere finissima e questa sostituisce la cipria o talco grasso, dopo di che esse procedono ad un abbondante lavacro tiepido, anzi caldo, onde supplire al sapone che non hanno. Bene sgrassato il viso, si procede alla depilazione ma non già col mezzo di rasoi o depilatori, ma con un sottilissimo filo di seta, fortemente teso. Pare anzi che il pelo rasato con tale mezzo, rispunti dopo con grande fatica. La colorazione delle labbra e delle guancie è in pieno uso anche fra le contrade del Tibet ma in difetto di raffinate polveri e matite europee, si supplisce con la carta rossa che involge i pacchetti del tè. Per i capelli, lisci e lunghi, si usa l'olio di senape e pare anzi che sia questo olio a conferire quel brillante di lacca tanto delicato dei capelli delle belle mongole.

***

Il duca di Gulatino, in un libro recente di memorie citato dai giornali, ricorda una comica scena di gelosia provocata dal temperamento focoso dell'imperatrice. Napoleone III ricevette un giorno una lettera. Eugenia, che aveva avuto sentore della passione del marito per la signora Margherita Bellanger, voleva leggere a tutti i patti quello scritto. Napoleone, che sapeva dominarsi, consegnò la lettera al suo segretario Saint Aubin, quasi si trattasse di un documento diplomatico. Eugenia non si calmò. Scoppiò fra gli sposi una scenata violenta. Nella notte l'imperatrice si recò nella stanza del segretario e tentò di forzare il cassetto della scrivania. In quella entrò il Saint Aubin, che restò non poco meravigliato vedendo una donna appena vestita affaticarsi intorno al tavolo. La sua meraviglia diventò penosa quando la signora si voltò ed egli vide che si trattava dell'imperatrice. — «Signora — le disse — la prego di coprirsi, giacchè «sous le secretaire il y a un homme». Poichè in francese segretario e scrivania hanno il medesimo nome Eugenia credette che il Saint Aubin le dicesse che sotto la scrivania c'era un uomo e cadde in deliquio dallo spavento.

***

Il *Piccolo della Sera* c'informa che un poliziotto che per molto tempo fu visto dirigere il movimento nella Piazza dell'Opera, ha fatto all'improvviso un bel salto. A furia di vedere la gente entrare a teatro è stato vinto dalla volontà di entrarvi anche lui. Ed è piombato nel campo della musica e del canto. Poichè questo «agente», Ecrim Vore di nome, possiede una bellissima voce di tenore, esso sono ha debuttato all'Olympia, nel Grand Boulevard. Il pubblico lo ha accolto con simpatia, a prescindere dalle critiche consigli di essere soverchiamente sentimentale. Cantò brani della «Tosca» e dei «Pagliacci» sfoggiando voce calda, pastosa. Il Vore spera di fare un altro salto: di essere scritturato dall'Opera Comique. Il prefetto di polizia ha permesso di recarsi ad applaudirlo appena sarà ammesso colà. Nel frattempo l'agente continuerà a dirigere la circolazione nel cuore di Parigi con dinanzi agli occhi il grande edificio che Garnier costruì e che potrà largirgli ispirazioni e consigli di perseveranza.

***

Il fantino Jennings, ch'è considerato il primo fantino di Francia, è un fervente mistico e non sale mai in sella senza aver prima recitato la sua preghiera. Egli si è fatto ammettere al pergamo di una chiesa anglicana, c'informa il «Messaggero», e con una Bibbia dinanzi, ha tenuto ad un uditorio folto una predica sugli sports e il cristianesimo, biasimando i piaceri profani della domenica, giorno che non deve essere consacrato che al raccoglimento e alla preghiera. Il fantino ha deplorato le corse domenicali, ma ha dichiarato che se il pubblico sportivo commette peccato mortale andando alle corse, giacchè non vi è costretto da nessun obbligo, i fantini non sono imputabili se non di colpe veniali, perchè sono legati dalla necessità di non mancare ai loro impegni.

***

Presso Lowestoft, sulla costa orientale inglese, ricorda il *Journal*, che esisteva alcuni anni fa un albergo strano: nei suoi locali e nel giardino adiacente non si doveva pronunciare nemmeno una parola. Tutti gli ordini venivano impartiti in iscritto: camerieri e servi scivolavano senza rumore calzati di feltro; le vetture dovevano arrestarsi ben lontano: non esistevano nè pianoforte nè telefono nè campanelli. L'albergo era molto frequentato, specialmente da letterati e studiosi, che trovavano l'ambiente ideale al raccoglimento ed alla ispirazione. Ma il locale passò in altre mani, e il nuovo proprietario, che guadagnava benissimo, lasciò persuadere in un momento di debolezza ad ammettervi anche donne. E la regola di casa venne immediatamente infranta.

Città di Chieri
AVVISO di CONCORSO

Il Commissario Prefettizio rende noto che presso questo Municipio è aperto il concorso ai seguenti posti:

Un archivista con l'annuo stipendio di lire 5500;

Un copista-dattilografo con lo stipendio di lire 4000;

Un agente daziario con lo stipendio di lire 4500.

Sono corrisposti inoltre 10 aumenti biennali del venticinque e l'indennità caroviveri. Soliti documenti di rito.

Il termine per la presentazione delle domande, scade il 30 aprile 1925, alle ore 12.

Informazioni presso la Segreteria Civica, affrancando la risposta.

Chieri, 23 marzo 1925.

Il Commissario Prefettizio
RIVELLA

TORINO 1925 - TIP. FRASSATI & C.

REATI E PENE

Le richieste del Procuratore Generale nel processo della Guardia di Finanza di Milano

(Corte d'Appello di Torino)

Questo processo che nella prima discussione di Milano destò un grande scalpore, a Torino davanti ai giudici d'Appello, per l'assenza delle numerose parti lese e dei testi, ha perso ogni interesse e si prolunga tra la indifferenza del pochissimo pubblico, quasi esclusivamente composto di amici e di compagni degli imputati. Oggi parleranno in difesa gli avvocati Quaglia, Paola e forse Gavegila. Sabato parlerà l'avv. on. Pasqualino Vassallo e in giornata si avrà la sentenza.

L'udienza odierna è stata occupata dalla requisitoria del Procuratore Generale avvocato Areco, il quale ha parlato con molta acutezza e dottrina, assolvendo a un non facile compito, se si pensa che il giovane magistrato ha di fronte uno stuolo di personalità del Foro, ricche di dottrina e d'esperienza. Il Procuratore Generale, premesso, con abbondanza di argomenti, come il caso in esame non sia da ritenersi concussione esplicita, ha fatto una disamina accurata delle numerose e varie imputazioni di maltrattamento ad arrestati, riconfermando la esistenza di quelle che, a parere suo, sono suffragate da prove inconfutabili e abbandonando quelle non sorrette sufficientemente da prove tranquillanti.

Passando di episodio in episodio, ha affermato che la morte della parte lesa Montasti fu attribuita a tubercolosi. Il Montasti raccontò tre volte al Balenzini la versione delle subite violenze, sempre precisa; e non vale ad annullare tale dichiarazione la supposizione avanzata dagli imputati che il Balenzini nutrisse odio verso la Finanza per una multa, avuta un tempo da suo padre, di 20 mila lire. Altri fu maltrattato e bastonato perchè confessasse la sua partecipazione in un certo contrabbando di saccarina. Resistette alle percosse e dell'accusa venne assolto dal magistrato; se invece si fosse [illegible] — nota l'oratore della legge — una colpa non sua, sarebbe stato certamente condannato. Il P. G. cita altri episodi di maltrattamenti. Ma per alcuni esclude la responsabilità di parecchi imputati, intrattenendosi a parlare circa una parte lesa la quale, durante la detenzione preventiva nella cella della caserma di Finanza, sarebbe stata lasciata senza mangiare affinchè confessasse. Il capitano Fava interrompe:

— Eccellenza, gli ho dato persino un pollo e una bottiglia di Capri.

P. G.: — Che bella giornata deve avere passato. Ne ha passate tante delle brutte!

L'oratore della legge cita il caso di altre parti lese le cui percosse vennero rilevate sia da medici privati che dal medico carcerario. Esclude, per uno di questi ultimi fatti, la partecipazione dell'imputato Sanfilippo.

Anche sulle percosse subite dalla parte lesa Stoppani, il maggiore La Feria muove alcune interruzioni, alle quali si unisce nuovamente il capitano Fava, il che dà luogo a una vivace protesta del Procuratore Generale. Il Presidente esorta gli imputati ad affidarsi ai loro difensori che sono numerosi ed espertissimi.

L'avv. Arcoa, venendo a parlare dell'imputazione di truffa elevata ai due maggiori imputati, nota che alti funzionari del Ministero delle Finanze constatarono gravi irregolarità nelle tabelle di servizio. Molti servizi non erano stati neppure eseguiti e furono accreditati in favore degli imputati. Il fatto nella sua materialità, secondo il Procuratore Generale, sarebbe stato accertato. Ma all'udienza la difesa ha riversato la colpa della compilazione delle tabelle su due sottufficiali scritturali, i quali avrebbero segnato le date delle trasferte a casaccio. Si è detto che l'automobile permetteva di realizzare il tempo e quindi di moltiplicare i servizi — esclama il Procuratore Generale — ma il fatto è che il maggiore La Feria firmava per il Fava e questi per il La Feria, e i marescialli per entrambi. La Feria era trattenuto a Roma e percepiva l'indennità come fosse a Milano e a Monza, e si osa dire che tutto ciò era effetto soltanto di disordine! Però l'oratore aggiunge che, dopo avere apertamente deplorato il contegno, in via disciplinare dei due imputati, deve giudicarli con occhio benevolo, tenendo conto dei loro precedenti e dice di ritenere non provato il fatto loro addebitato. E conclude:

« Questa malavventura giudiziaria è andata sbrindellandosi: ha avuto una infinità di trasformazioni: si è dimenticato soprattutto che gli imputati erano dei militari. Giudicate questa causa con intelletto di giuristi e con animo d'uomini. Nessuno potrà dolersi del vostro alto e sereno giudizio ».

Il Proc. Generale ha presentato infine le seguenti conclusioni:

Assoluzione per inesistenza di reato per le concessioni esplicite riguardanti Galletti, Marchesotti, Casali, Parmigiani, Belloni, Rossi Cesare, Meucci e Torri-Gallinari e confermarsi l'assoluzione per insufficienza di prove riguardo al Peretti.

Per i maltrattamenti continuati, confermarsi la sentenza del Tribunale di Milano eccettuato il n. 32 riguardante gli imputati Mazzetti e Crescini di cui chiede l'assoluzione per insufficienza di prove; il n. 38 riguardante l'imputato Fava di cui chiede l'assoluzione per non avere preso parte al fatto; il n. 20 riguardante gli imputati Fava e Mazzetti di cui chiede l'assoluzione per insufficienza di prove; il n. 48 riguardante l'imputato Sanfilippo di cui chiede pure l'assoluzione per insufficienza di prove; il n. 10 riguardante l'imputato Camminiti di cui chiede l'assoluzione per non avere preso parte al fatto; il n. 50 riguardante l'imputato Fava di cui chiede l'assoluzione per inesistenza di reato; il n. 51 riguardante ancora gli imputati Fava, Crescini e Mazzetti di cui chiede l'assoluzione per insufficienza di prove; il n. 53 riguardante Sanfilippo, pure assolvendo per non avere preso parte al fatto; il n. 56 riguardante il Fava assoluzione per non avere commesso il fatto.

Per quanto riguarda le parcelle il Proc. Gen. chiede dichiararsi il fatto costituire il reato di truffa a sensi dell'art. 413, 1.o capoverso e 200 Codice Penale anzichè quello di concussione implicita e pronunciarsi assoluzione per non provata reità.

Infine alle pene eventuali che la Corte crederà di infliggere, applicare l'art. 28 C. P. per l'Esercito fermi i benefici accordati in detta sentenza dal Tribunale di Milano.

L'annullamento della sentenza nel processo Antonicelli

Un anno fa, proprio di questi giorni, volgeva al termine innanzi al Tribunale militare speciale della nostra città, il processo a carico del colonnello cav. Donato Antonicelli, comandante la Scuola allievi ufficiali, da oltre dodici mesi detenuto per imputazioni di prevaricazione, falso e subornazione alla violazione di consegna.

Come è noto la sentenza fu di assoluzione per insufficienza di prove dalle più gravi imputazioni di prevaricazione e di falso e di condanna a mesi sei di carcere militare, già abbondantemente scontati, per quella di subornazione, derivata dal fatto di avere il colonnello Antonicelli recapitato, a mezzo del suo piantone, alla propria famiglia un biglietto mentre trovavasi agli arresti in attesa di provvedimenti a carico suo, ed a malgrado del divieto fattogli di comunicare con chicchessia.

Contro tale sentenza l'Antonicelli fece ricorso al Tribunale Supremo Militare, dichiarando di estendere il ricorso anche alla parte in cui era stato assolto per insufficienza di prove, lamentando che il Tribunale non lo avesse assolto interamente per inesistenza di reato. Il ricorso è stato ora discusso e favorevolmente risolto. I difensori sen. Facta ed avv. Baravelle avevano provveduto alla presentazione di un elaborato memoriale in cui erano svolti molti motivi di nullità emersi nel corso del giudizio; la discussione peraltro riguardò specialmente la questione se l'Antonicelli avesse diritto di chiedere la riforma della sentenza anche nella parte in cui era stato assolto, esistendo nel Codice penale per l'esercito il divieto di ricorrere all'imputato che sia stato assolto per insufficienza di prove. Il Tribunale Supremo ha anche in questo acceduto alla tesi affermativa dei difensori e dichiarando fondato il ricorso dell'Antonicelli, ha pronunciato la nullità della sentenza del Tribunale speciale di Torino, in ogni sua parte, ed ha ordinato che proceda ad un nuovo giudizio su tutte le imputazioni innanzi al Tribunale militare speciale di Firenze.

I congedi apocrifi al Tribunale di Cuneo

L'interrogatorio dei favoriti

Cuneo, 26 notte.

E' continuato oggi, davanti al Tribunale penale, il processo per i falsi congedi militari, fabbricati al Deposito del 2.o reggimento alpini per opera del maresciallo maggiore Gaudenzio Martinotti. Sono comparsi, quali imputati, col Martinotti e la moglie, altri 105 individui, in maggioranza coinvolti nell'affare in qualità di recluta mancate.

Congedi sì, ma anticipati

Nell'udienza antimeridiana è stato ripreso l'interrogatorio degli imputati, interrogatorio che ha mantenuto viva la curiosità e l'ilarità del pubblico, perchè le risposte degli imputati erano spesso contradditorie. Tutti gli imputati hanno ammesso di avere sborsato in buona fede del denaro al maresciallo Martinotti per avere il congedo anticipato, per andare cioè prima a casa o per aver pronta consegna dei documenti necessari al congedo. Soltanto alcuni hanno detto di aver condotto trattative o stipulato contratti in casa del signor Germanetto ed altri per intromissione di certo Giaccardi di Fossano e di Quaranta Francesco, già proprietario della trattoria del Borgo Nuovo. Ma ad ogni contestazione che muove il presidente, ogni imputato peggiora la propria posizione. Il favorito Luigi Donati risponde che ha consegnato al Martinotti 1000 lire che si è fatto dare dal padre, ma che il padre ignorava a che cosa servissero. Il padre Bartolomeo Donati conferma che egli non ne sapeva nulla. Il presidente contesta facendo osservare che era impossibile che un padre consegnasse 1000 lire al proprio figlio senza sapere a che cosa dovessero servire. Fa osservare all'imputato che ha detto tutto il contrario al giudice istruttore.

1250 lire e due brente di vino

Il soldato Antonio Giordano il Presidente domanda: — Come avete fatto ad andare a casa tanto presto?

L'interrogato dapprima si schermisce, poi confessa di aver dato 1300 lire al maresciallo Martinotti per avere una informazione, e di aver mandato in un primo tempo due brente di vino a casa del maresciallo. Giordano Giovanni dice che aveva diritto al congedo. Si trattava di attendere qualche giorno. Non erano ancora arrivati i documenti all'Ufficio matricola ed il padre suo per averli più prontamente pagò prima 1000 poi 300 lire. Il maresciallo Martinotti insorge a contestare la somma. Giordano Bartolomeo pure imputato e padre del Giordano Giovanni esclama:

— Mi ha chiesto 1000 lire poi altre 300, quel Garibaldo!

Ed alle contestazioni del presidente se l'interrogante era venuto a Cuneo per visitare il figlio prima o dopo Pasqua, il Giordano risponde:

— Ma io non ricordo, perchè non ho mai fatto Pasqua! Non ho capito bene le proposte di mio figlio perchè sono sordo. Però capisci che si doveva parlare col colonnello o col maggiore per avere subito il congedo; ma mio figlio mi rispose che si poteva anche parlare al maresciallo: Trovatomi col maresciallo, questi mi disse: «Suo figlio l'ho io nelle mie mani. Sono io che lo congedo! ». Gli diedi 1000 lire e dopo 15 giorni, non vedendomi tornare a casa il figlio, tornai da lui per farmi restituire la somma.

"Il Governo ha bisogno di soldi„

Il Giordano quindi soggiunge:

— Il Martinotti mi rispose: « Le tariffe sono aumentate e il Governo ha bisogno di soldi » e mi disse che dovevo sborsare altre 300 lire. Gli dissi che glie le avrei date appena mio figlio fosse tornato a casa. Il maresciallo fu di parola ed io gliele sborsai.

Alle dimostrazioni, piuttosto lievi, del Martinotti il Giordano insorge. Il presidente allora fa notare al Giordano:

— Dicevate di essere sordo, ma sentivate!

Il Giordano risponde:

— Dalla destra sì, ma dalla sinistra no! lo ascoltavo con la sinistra...

Il maresciallo Martinotti alle contestazioni del presidente risponde insistendo che erano i congedati che venivano da lui soli o coi parenti e ad ogni costo volevano fargli accettare del denaro. Il Giordano ribatte in pretto piemontese:

— *Chiel a cuntà 'na bala!*

Il presidente di rimando fa osservare al maresciallo Martinotti che andando avanti le somme da lui richieste o a lui offerte aumentano sempre.

Il soldato... congedato anticipatamente, Giuseppe Carrato, dice di aver pagato al Martinotti lire 200. Come al solito il Martinotti non ricorda la cifra consegnatagli. L'imputato riteneva di aver diritto al congedo anticipato perchè aveva avuto un fratello morto in guerra, mentre un altro era sotto le armi. Il presidente gli contesta che la sua domanda di congedo anticipato fatta in precedenza all'autorità competente, era già stata respinta con chiara motivazione. L'imputato si confonde. Così l'interrogatorio continua attraverso una settantina d'imputati, senza portare grandi risultanze nel dibattito, fino a che l'udienza è tolta.

L'amorosa e furente ancella assolta dai giurati spezzini

Esaltazione di pubblico

Spezia, 26 notte.

Alle assolutorie di donne rivoltellatrici d'amanti il pubblico è ormai abituato. Ada Casalari, serventa in casa della famiglia Derchi, aveva acceso nel 1919 una fiamma nel cuore del figlio del padrone allora soldato e reduce di guerra. La passioncella rimase allo stato platonico; ma il padre del sentimentale soldato accortosi dell'amoretto ancillare, prima che degenerasse chiamò a sè la madre della serveta e raccomandatole di sorvegliare la figlia, licenziò questa non senza farle un regaluccio. Dopo il licenziamento pare accertato che i giovani si siano riveduti qualche altra volta senza conseguenze. Da due anni peraltro non si incontravano più. Il giovane Derchi pensò di convolare a giuste nozze e si fidanzò. Allora cominciarono a giungere lettere minatorie, intimidazioni ecc. finchè il 8 settembre 1923 l'Ada Casalari si recò al negozio dei Derchi, lo attese tranquillamente e quando fu a tu per tu col giovane che era entrato con la fidanzata, gli esplose contro una rivoltellata, ferendolo al polmone. Quindi la furente ancella sparò senza esito contro la fidanzata. Il processo per mancato omicidio è giunto alla nostra Corte d'Assise due giorni. A tarda ora è stato pronunciato il verdetto col quale si assolveva pienamente la ragazza.

La folla che durante l'udienza si era abbandonata a grida incomposte tanto da dover essere allontanata dall'aula, attese all'uscita l'assolta, portandola in trionfo e cerca a fare una dimostrazione contro il Derchi, colpevole... di essere guarito della ferita infertagli dall'ancella tradita. Questa era difesa dagli avvocati Enzo Terracini e Loperna di Alessandria.

Le lettere anonime di Mondovì

La Cassazione respinge il ricorso Borgogno

(Mondovì), 26 notte.

Il processo delle lettere anonime che tanto ha interessato l'opinione pubblica ha avuto il suo epilogo alla Corte di Cassazione di Roma. Le sorelle Carlotta e Caterina Borgogno da ormai quasi un anno venivano rinviate a giudizio del Pretore di Mondovì sotto l'imputazione di avere con scritti anonimi diffamato, ingiuriato molte distinte famiglie monregalesi, di averne leso l'onore, la riputazione e compromessi i loro più legittimi interessi morali e materiali. Il Pretore di Mondovì condannò la Carlotta Borgogno a mesi 10 e giorni 15 di reclusione oltre alla multa di lire 1500; e la Caterina a 5 mesi, 7 giorni e L. 150 di multa. Contro questa sentenza le sorelle Borgogno interposero appello davanti al Tribunale di Cuneo, il quale in parziale riforma della sentenza del Pretore di Mondovì, assolse la Caterina per insufficienza di prove e condannò la Carlotta a mesi 10 di reclusione e 150 lire di multa, accordando però a questultima il beneficio della condizionale. Nonostante che il Tribunale si fosse dimostrato mite la Carlotta ricorse in Cassazione cercando con cavilli procedurali di distruggere tutte le prove accumulatesi contro di lei.

La Corte di Cassazione di Roma con recente sua sentenza respinse il ricorso della Borgogno.

Il destino d'una bambina

Firenze, 26 notte.

Si è discussa dinanzi alla III Sezione del nostro Tribunale una interessante causa, che ha richiamato l'interesse di tutti coloro che hanno assistito al dibattimento. Erano imputati di correità in sottrazione della bambina Maria Luisa Paganini di 10 anni, la madre, signora Carolina Dini in Paganini e il nonno della bimba, capitano di vascello Giuseppe Dini. Fra la signora Carolina Dini e il marito, Carlo Paganini, pendeva causa di separazione davanti al Tribunale di Spezia fin dal 1920. Con un primo provvedimento del Tribunale di Sarzana, la bambina Maria Luisa, loro figlia, fu affidata al Paganini. La signora ricorse contro tale decisione e la Corte d'Appello di Genova le affidò la figlia con sentenza del 1922. Ma il Paganini a sua volta ricorse in Cassazione e la sentenza della Corte di Appello di Genova fu cassata senza rinvio. Rimase quindi in vigore il primo provvedimento del Tribunale di Sarzana e la bambina avrebbe dovuto essere resa al padre, il quale però non notificò alla moglie la sentenza della Cassazione; non richiedendo per giunta la bambina. Pare invece che anzichè alla moglie, il Paganini notificasse la sentenza al suocero Giuseppe Dini e a lui richiedesse la bambina. La signora Paganini però non intese di consegnare la figlia al padre nè volle svelare presso chi la custodiva. La signora fece inoltre un nuovo ricorso al Tribunale di Spezia e il Presidente ordinò che la bimba fosse posta nel collegio « Madri Pie Coggiola » della stessa città. Ma la signora non eseguì neppure tale ordine, perchè quel collegio non le parve adatto; così il marito sporse querela, che ha dato luogo al dibattimento penale.

Aperta l'udienza è stata interrogata la signora Carolina Paganini che ammettendo il fatto, ha sostenuto essere la casa del suo marito e il collegio Coggiola luoghi non adatti ad educare la bimba. Il comandante Giuseppe Dini ha affermato di essere stato sempre recisamente contrario all'allontanamento della sua nipotina.

Essendo assente la parte lesa, si è iniziato l'interrogatorio dei testi e primo a salire sul pretorio è stato il sen. Luigi Facta che è il legale della famiglia Dini. L'ex presidente del Consiglio ha deposto che il comandante Dini si è sempre disinteressato di quanto faceva la figlia Carolina relativamente alla bimba. Seppe inoltre che il Dini era contrario all'allontanamento della piccina perchè le sue condizioni di salute gli consigliavano calma e riposo. Il testimone che è seguito al l'on. Facta è stato l'avv. Lizza, altro legale della famiglia Dini che ha ricordato il grande affetto della signora verso la propria creatura. Dopo altri interrogatori di testi che hanno deposto su circostanze di minore importanza, l'udienza, per l'assenza di un difensore, è stata tolta e rinviata al 6 aprile.

Francesco e Gianciotta ossia un'avventura pagata cara

Asti, 26 notte.

Sono comparse davanti al Tribunale per rispondere dei reati di furto e truffa certe Badin Luigia di anni 48 e la figlia Antonietta di anni 25. Nulla, nelle due donne spaurite e strimizite, di lusinghiero; quantunque esse, secondo l'imputazione siano state trascolate in una faccenda erotica, di cui l'eroe e la vittima sarebbe il contadino sessantenne Domenico Viarengo da Revignano d'Asti, che nemmeno lui è un Adone. Ho narrato il Viarengo che trovandosi, la notte del 3 gennaio, solo, alticcio e sconsolato ad Asti accettò la compagnia delle due donnette, anzi della Badin madre, giacchè fu con lei che il peccato venne consumato. Ma destandosi alla mattina, quando i fumi del vino si erano dissipati, il Viarengo trovò accanto a sè non la madre, ma la figlia, che fra l'altro è deforme. Francesco e Gianciotta! Una parodia, se volete, del caso che capitò a Francesca da Rimini, quando si svegliò la mattina dopo il suo matrimonio e si trovò di fianco lo sciancato. Ma dove la storia di questo strano amore diventò tragica fu quando il Viarengo constatò che dal suo portafoglio erano spariti tanti biglietti di banca per la non disprezzabile cifra di 4700 lire. Un'avventura pagata cara! Viarengo denunciò e le due femminette vennero arrestate. Al processo le imputate si presentarono piangenti e negative. Tuttavia il tribunale ritenendo provati il furto e la truffa condannò la Badin madre a 1 anno, 4 mesi di reclusione e 100 lire di multa e la figlia a mesi 10 di reclusione, concedendole le attenuanti generiche e la sospensione della pena. Difensore avv. Giuseppe Vaudero.

La sentenza pel testamento falso confermata in Appello

Bologna, 25 notte.

Alla III sezione della Corte di Appello è stato iniziato stamane il processo contro Mario Cantù, Ermanno Calvi, Giovanni Giorgi e Riccardo Poggi, tutti già condannati dal tribunale di Piacenza per avere nell'agosto e il settembre 1922 falsificato un testamento olografo di Enrico Cantù, morto il 28 agosto dello stesso anno, testamento che era tutto a favore del figlio Mario e in danno della madre Elena Eridi e che era stato depositato in atti presso il notaio Daddi di Piacenza. Inoltre il Calvi, il Giorgi ed il Poggi erano stati condannati per possesso di oggetti e di titoli riguardanti la stessa eredità e tolti contro il consenso del notaio dal suo stesso studio. Il Cantù doveva anche rispondere di percosse, maltrattamenti e violenze verso la madre per costringerla a non fare uso del vero testamento paterno. All'udienza erano presenti solo il Calvi ed il Cantù. Il collegio di difesa è costituito dal sen. Fabbri e dall'avv. Fioravanti Pizzigoni di Piacenza; la P. C. è affidata all'avv. Vacchelli di Milano. La Corte di Appello dopo la discussione ha riconfermato la sentenza del tribunale di Piacenza in data 30 ottobre 1924, che condannava il Cantù a 3 anni, 11 mesi e 17 giorni di reclusione; il Giorgi a 3 anni e 5 mesi di reclusione; il Poggi a 3 anni, 3 mesi e 7 giorni di reclusione e il Calvi alla stessa pena.

Assolto per difetto di querela

Mantova, 26, notte.

Un curioso processo per appropriazione indebita è stato discusso dal nostro Tribunale nei confronti di certo Guido Edmondo Biancardi, detto « Marino », d'anni 42, da Mantova. Il Biancardi, trovandosi nello scorso anno a Vienna quale socio della banca « Drescher Biancardi », era riuscito a convertire in proprio profitto la non indifferente somma di circa 40 milioni di corone parte delle quali (8 milioni) ricevute da un cliente con l'obbligo di versarle nella cassa sociale, e le rimanenti (30 milioni) di corone che dovevano essere da lui depositate nella banca « Gisko Kamenvereis ». Inoltre, il Biancardi si era fatto dare a titolo di prestito da certo Giovanni Badile con intenzione di non restituirla, la somma di lire 10 mila; ed eguale somma era riuscito ad ottenere dalla ditta « Wielheit » di Vienna. Il nostro Tribunale, per difetto di querela, ha mandato assolto il Biancardi dall'imputazione attribuitagli.

L'istruttoria per l'assassinio del Lerfua attende l'autorizzazione a procedere contro Barbiellini

Piacenza, 26 notte.

Il giudice istruttore del Tribunale di Piacenza, avv. cav. Lanero, che ha istruito il processo per l'assassinio del mutilato di guerra fascista dissidente Ercole Lerfua, avvenuto nell'ottobre scorso a Roncaglia, ha chiesto alla Sezione di accusa della Corte di Appello di Bologna la proroga dei termini di carcerazione per la misura di un anno per i quindici individui arrestati durante il corso dell'istruttoria, e ciò in quanto l'istruttoria stessa non può essere chiusa ove prima non si sia avuta la decisione della Camera dei deputati in ordine alla richiesta di autorizzazione a procedere contro l'on. Bernardo Barbiellini, ritenuto mandante nell'uccisione del Lerfua.

La fiera equina di Alessandria

Alessandria, 26 notte.

Nei giorni 19, 20, 21 aprile, nei locali del Foro Boario, organizzata dal Municipio, si terrà l'annuale grande Fiera equina, dotata di ricchi premi in denaro, medaglie e diplomi. L'Amministrazione ferroviaria ha concesso notevoli facilitazioni ferroviarie. Interverrà la Commissione Militare di rimonta per acquisti.

La Missione argentina a Biella

Biella, 26 notte.

Ricevuta dal Prefetto della Provincia, grand'uff. Gasti, dal Sotto-Prefetto di Biella, dall'on. Bonatti, dal Sindaco avv. Sormano, dal Vescovo Mons. Garigliano, e da un folto gruppo di industriali, è giunta la Missione Argentina. Essa ha visitato i maggiori stabilimenti lanieri.

Alla sede dell'Associazione lanieri fu offerto un ricevimento. Il grand'uff. Bozzalla ha salutato gli ospiti e l'Ambasciatore Perez ha risposto, ringraziando dell'accoglienza. Dopo il « vermouth » d'onore la Missione, accompagnata dalle Autorità e dalle personalità, si è portata ad Oropa per il banchetto ufficiale, che ha avuto luogo al « Ristorante Croce Rossa » ed al quale intervennero tutte le Autorità e personalità. Al « dessert » il grand'uff. Bozzalla inneggia all'Italia e all'Argentina. Monsignor Garigliano parla, con elevate parole, inneggia alla prosperità italiana. Il Prefetto auspica alla concordia e alla prosperità dei due grandi popoli, Italia e Argentina. L'Ambasciatore Perez, in francese, inneggia, fra gli applausi dei commensali, a Casa Savoia e all'Italia.

Dopo una breve visita al Santuario, la Missione è tornata a Biella. Dopo aver visitato altri stabilimenti, in uno dei quali furono presentati due operai, Tosca Libero e Golo Maggiorino, che rispettivamente lavorano da 54 anni e da 53 anni nello stesso opificio, la Missione si è portata alla Regia Scuola Professionale Quintino Sella, al Lanificio-Scuola Piacenza, alla Scuola di Commercio Eugenio Bona, che sono state visitate con la massima attenzione. L'Ambasciatore ha manifestato viva soddisfazione della visita. L'on. Buratti, cogliendo l'occasione, ha interessato l'addetto commerciale sulla importante questione dei dazi doganali di entrata in Argentina. Delle interessanti questioni manifatturiere lo stesso on. Buratti presenterà un diffuso memoriale a Roma. Questa sera la Missione commerciale argentina è ripartita alla volta di Torino.

Il problema della luce a Susa

Susa, 26 notte.

Il progetto di municipalizzazione dell'energia elettrica, a cura specialmente delle Autorità tutorie, sembra tramontato, e nonostante la buona volontà di tutti i consiglieri comunali e del sindaco cav. Gallia, favorevoli alla municipalizzazione, si dovranno forse accettare le nuove proposte dell'Unione Esercizi Elettrici, che possono anche in parte essere considerate favorevolmente. L'U. E. E. corrisponderebbe alla città di Susa lire 12.000 annue e la luce per l'illuminazione pubblica a cent. 20 il kw.-ora; ai privati la luce a L. 0,80 il kw.-ora; abolizione dei minimi e di ogni spesa per la posa della corrente; l'energia per motori a L. 0,30 il kw.

Il Consiglio comunale sarà convocato quanto prima per deliberare se convenga accettare queste condizioni od insistere sulla municipalizzazione.

La fine dello sciopero di Spigno

Alessandria, 25 notte.

Si è concluso lo sciopero dei minatori di Spigno Monferrato, con la stipulazione del seguente contratto di lavoro. In attesa che la ditta organizzi i cantieri in genere e gli impianti meccanici in specie per la perforazione delle gallerie della Bormida, le paghe dal 1.o marzo al 1.o maggio sono le seguenti: ore di lavoro 10; capo squadra L. 2,80 all'ora; minatore di 1.a L. 2,50; minatore di 2.a L. 2,20; manovale di 1.a L. 2; manovale di 2.a L. 1,80; garzone L. 1,50; boscaiolo L. 3; fabbro L. 2,50. Nessun operaio potrà essere licenziato se non per gravi motivi disciplinari o per incapacità nel lavoro riconosciuta da una commissione paritetica nominata ogni quindici giorni, oppure per soppressione di posto; quindici giorni prima della scadenza del presente contratto le due parti si impegnano di iniziare le discussioni per le nuove tabelle organiche e per le nuove paghe.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per la ricostruzione dei vigneti fillosserati la Federazione Sindacati agricoltori ha deliberato di proporre al competente Ministero l'attuazione di una speciale forma di credito agricolo.

Rinvenuto cadavere in un fienile della cascina « Cappuccini » del marchese Spinola è stato il mendicante Antonio Sarocchetto, celibe, ritrovato.

Ad 1 anno di reclusione, danni e spese è stata condannata certa Maria De Rossi, di anni 32, residente a Novi per aver rubato 200 lire ed effetti di biancheria a tale Natale Sansebastiano di Novi Ligure.

DA BIELLA

E' ricercato il truffatore Riccardo Manuel, da Firenze, autore di truffe in danno di albergatori cittadini. Ultimamente egli truffò l'Albergo dell'Allegria di oltre 15 giorni di pensione.

DA CASTIGLIONE TINELLA

Relativamente alla rissa avvenuta il 19 corr. tra fascisti e giovani del partito dei contadini, il comandante del locale reparto della milizia fascista afferma che i contadini non furono arrestati, ma che, invitati a smettere il canto di « Bandiera rossa », risposero con lancio di pietre e con minacce; che nella zuffa rimase anche ferito alla testa il fascista Arlinengo Luigi e che per questo fu arrestato certo Francesco Chiorla, rimesso poi in libertà provvisoria.

DA VERCELLI

Gli ingegneri della Zona in numerosa assemblea, hanno deciso di creare un'Associazione che raccolga tutti i tecnici che desiderano discutere fra loro, prospettare all'opinione pubblica ed indicare ai pubblici poteri le questioni e le soluzioni dei molteplici problemi tecnici ed agrari che maggiormente interessano la nostra regione. Gli aderenti ammontano a circa una quarantina e rappresentano, cioè la quasi totalità del corpo tecnico regionale.

I congiunti tutti del compianto

Gambotto Pietro

commossi dall'affettuoso omaggio reso al loro caro, ringraziando l'Asilo Infantile, la Società sott'ufficiali in congedo che tributò l'ultima onoranza al suo presidente; la rappresentanza dei Veterani; in modo particolare il Sig. Gambotto Arnaldo e il R. Notaio Avv. Ettore Andreis che ricordarono con tanto elevato ed espressivo il caro defunto quanti presenziarono o diversamente manifestarono partecipazione a tanto cordoglio.

Barbania, 25 Marzo 1925. (A

Oggi, dopo breve malattia, santamente sopportata, mancava ai suoi cari

ARMANDO GIOVANNI

Negoziante in Ferramenta — D'anni 63 — Ex-Consigliere Comunale — Presidente della Società Operaia di M. S. — Membro dell'Amministrazione Ospizio Cronici e dell'Ospedale

Accasciati dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie GALLO VITTORIA coi figli MARIA, CAMILLA, FELICE ed ORSOLINA; il fratello CAMILLO e sorelle ROSA e CATERINA; i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Caraglio venerdì 27 corr. alle ore 16.

Caraglio, 26 Marzo 1925. 000

A soli quattro anni, rapita da morbo crudele, volava al Cielo l'angioletto

Giuseppina Gagliardone

lasciando in un dolore che non avrà conforto: i genitori RODOLFO e ROSA PATELLI; i nonni, gli zii ed i parenti tutti.

Torino, via Porta Palatina 13.

La cara Salma verrà trasportata a Cioccaro di Penango Monferrato dove avranno luogo i funerali domenica 29 corr. alle ore 9 per essere indi tumulata nella tomba di famiglia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, alle ore 7,15, dopo lunghe sofferenze, virilmente sopportate, munito dei conforti religiosi, improvvisamente spegnevasi, fra le braccia dei suoi cari, la nobile ed intemerata esistenza del

Cav. Uff.

Bartolomeo Truchetti

Industriale

Costernati ne danno il triste annunzio:

La consorte MARIA RUBEO;

I figli: cav. ing. GIOVANNI con la consorte SILVIA ROMANA; LUIGI;

Il genero comm. FRANCO BERTINI colonnello di S. M., aiutante di campo onorario di S. M., addetto militare a Praga, col figlio EUGENIO;

La cognata CAROLINA ved. RUBEO e figlie;

Il nipote cav. avv. CARLO BECROSIO e figlia;

I cugini CHENEVAT;

Le famiglie: ROMANA, BERTINI, VACCA, DEMATTEIS, GALLO e TRUCHETTI di Campo Canavese;

I parenti tutti.

Rivarolo Canavese, 26 marzo 1925.

I funerali avranno luogo in Rivarolo Canavese sabato 28 corr., alle ore 16.

Non si mandano partecipazioni personali.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

Gli Impiegati delle Officine B.MEO TRUCHETTI di FORNO RIVARA partecipano con vivo dolore il decesso, avvenuto in Rivarolo Canavese, del signor

Cav. Uff.

Bartolomeo Truchetti

loro amatissimo, paterno titolare.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

Le Maestranze delle Officine B.MEO TRUCHETTI di FORNO RIVARA partecipano con vivo dolore il decesso, avvenuto in Rivarolo Canavese, del signor

Cav. Uff.

Bartolomeo Truchetti

loro amatissimo, paterno titolare.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale ed il Personale della BANCA CANAVESANA annunciano con profondo rincrescimento la perdita del

Cav. Uff.

Bartolomeo Truchetti

vice-Presidente della Società fin dalla sua fondazione. 15113

Questa notte, veniva crudelmente strappata all'affetto dei suoi cari, l'anima bella di

Emma Lievore n. Rovida

Ne danno il triste annunzio il marito LUIGI, il figlio GIUSEPPE con la moglie ELVIRA e il piccolo UGO; le sorelle ITALIA ARPALICE e MARIA col marito GAETANO CARRARO, cognate, cognati e nipoti.

La cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia in Vicenza. Il trasporto alla Stazione di Torino sarà effettuato alle ore 10,30 di Venerdì 27 corr., partendo dall'Ospedale Mauriziano. Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 26 Marzo 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'INDUSTRIA LAMPADE RADIO partecipa la morte della signora 15144

EMMA LIEVORE - ROVIDA

madre del consocio Giuseppe Lievore.

Stamane, alle ore otto, munita dei conforti religiosi, si è spenta santamente, come visse, la Signora

Rita Diatto Vinelli

La piangono desolatissimi:

il marito PIETRO DIATTO coi figli: MARIUCCIA col consorte Ing. PIERO BARBOGLIO e la piccola PAOLA, Ing. ERMANNO, MARIA VITTORIA;

i cognati Ing. VITTORIO DIATTO con la moglie MARIA FERRARI e figlie VITTORIA, PINA DIATTO col marito Senatore DANTE FERRARIS e figlio Avv. SILVIO;

la zia CLELIA RICHETTA di VALGORIA col marito Conte Ing. GIACOMO SALVADORI di WIESENHOFF;

i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 28 corr. alle ore 10 antimeridiane, partendo dalla abitazione dell'Estinta, Piazza Cavour, N. 9.

Non si inviano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Torino, 26 Marzo 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, dopo brevissima malattia, rendeva l'anima a Dio

Grosso Giuseppe

Pensionato Ferroviario

Costernati ne danno il doloroso annunzio la moglie MARIA FABRIS, il figlio Rag. CECILIO GROSSO colla consorte EVASIA MERLO USSEGLIO; i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 27 corr. alle ore 14,30, partendo da corso Orbassano, 41.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 26 Marzo 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo operosa e buona esistenza confortato dai Carismi di Nostra S. Religione, nella serenità della morte del giusto, mancava ai vivi oggi, alle ore 13,

Gustavo Edgardo Bolte

Ne danno il doloroso annunzio la moglie SPERANZA QUEIROLO, le figlie TINA e GIOJETTA unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 28 corr., alle ore 8, partendo da via S. Antonino, 33 (Tesoriera).

Si ringraziano sin d'ora quanti parteciperanno al dolore della famiglia.

Si dispensa dalle visite, grati a coloro che vorranno sostituire le loro preghiere all'omaggio dei fiori.

Torino, 26 marzo 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'Amministrazione e Direzione della Società Anonima CAPAMIANTO partecipa con vivo dolore la morte dell'amatissimo direttore signor

Gustavo Edgardo Bolte

avvenuta oggi alle ore 13.

I funerali avranno luogo sabato 28 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione via S. Antonino, N. 33.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Gli Impiegati e Capi reparto si associano al comune dolore per la perdita del compianto direttore signor

Gustavo Edgardo Bolte

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Maestranza dello Stabilimento della Società CAPAMIANTO addolorata per la perdita del compianto suo direttore signor

Gustavo Edgardo Bolte

ne dà il triste annunzio.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munito dei conforti religiosi, mancava stamane all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Lombardo Giovanni

di anni 74

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie LAZZARONE CAROLINA, il figlio ALFREDO colla consorte GATTI IDA, le figlie GIUSEPPINA col marito BRUNO PIETRO, PIERINA col marito VEROLI RICCARDO, MARIA col marito DIENA CAMILLO, i generi CADARIO GIUSEPPE e MARENGO CORRADO, la sorella VINCENZA col marito MAGGIORA CLEMENTE, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

Castagnole Monferrato, 25 Marzo 1925.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo sabato 28 corrente alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'estinto.

Il presente serve per partecipazione personale.

Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia. 000

La moglie VERA, le sorelle LUISA, PINA e TINA, la zia VINCENZA GISMONDI con i figli GUIDO e MARIO, i cognati, i cugini ed i parenti tutti annunziano addoloratissimi la morte, avvenuta in seguito a ferite di guerra, del loro caro

Ing. Ambrogio Fabiano

d'anni 31

Tenente di Complemento del Genio — Decorato con medaglia d'argento al valor militare.

I funerali avranno luogo venerdì 27 corr., alle ore 9, partendo dalla Casa di salute San Giuseppe in via S. Vittore, 12, per il cimitero monumentale.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Milano, 25 marzo 1925. 000

Mancava oggi serenamente all'affetto dei suoi cari

Coppo Giuseppe

La sorella PALMIRA, i cognati, i nipoti CERESA, COPPO, FALETTI addolorati ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo a Cellamonte, sabato 28 corr., alle ore 9.30, partendo dalla propria abitazione.

Torino, 25 Marzo 1925.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

La famiglia COLOMBO, la Ditta Succ. F.LLI LEVI e la Ditta COLOMBO MOISE con animo commosso ringraziano gli amici e tutte le gentili persone che hanno ricordato la cara memoria della signora

Colombo Allegra ved. Colombo

inviando parole di affettuoso compianto o partecipando all'accompagnamento funebre. 15138

Gli amici della Società CANOTTIERI ARMIDA addoloratissimi partecipano il decesso del carissimo Consocio

Prof. Aldo Brusa

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Sabato, 28 corrente, nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, via Nizza, N. 56, alle ore 10, sarà celebrata la Messa di trigesima in suffragio dell'anima cara di

Ruffino Cecilia nata Desmeri

Il marito e congiunti saranno riconoscenti e ringraziano tutti coloro che vorranno unirsi alle loro preghiere. 15130

La nuova istruttoria per la "Leonardo da Vinci,,

La polemica tra gli scassinatori della cassaforte austriaca di Zurigo - L'illibatezza della Marina italiana.

Roma, 26, notte.

Il *Sereno* pubblica: «Veniamo informati da Bari che l'istruttoria sulla denunzia Vincenzi procede alacremente. Per essa sono stati delegati: per la Procura Generale il comm. Virginio Calcagno; per la Sezione di Accusa il consigliere Gualamacchia. Sono stati richiamati diversi atti da Roma e Genova e si crede imminente un primo risultato delle indagini preliminari».

Entrano intanto nel dibattito provocato dalla nuova denuncia del Vincenzi, i personaggi che parteciparono direttamente al colpo di Zurigo, e che ebbero tra mani i famosi documenti rivelatori. Questi personaggi erano sette o otto, dei quali i quattro destinati ad operare nell'interno del Consolato austriaco di Zurigo e a scassinare la cassaforte erano: Remigio Bronzin, triestino; Stenos Tanzini sottocapo della Regia Marina; il meccanico Natale Papini di Livorno e una spia austriaca comperata da noi.

Ora di questi personaggi, alcuni prendono posizione per il Vincenzi contro il Santoro, altri difendono il Santoro e ammettono il Vincenzi e nella polemica intervengono naturalmente i più direttamente chiamati in causa e si richiamano vecchi documenti già figurarono nei precedenti processi.

L'accusa di Tanzini

Il Tanzini ha avvalorato la denuncia Vincenzi, confermando le accuse contro il Santoro, accuse che egli aveva già mosso in occasione del processo di Genova. Allora egli aveva diretto al presidente del Tribunale Marittimo di Genova la seguente lettera, che viene stasera riprodotta dai giornali:

«Genova, 11 marzo 1919. - A S. E. il Presidente del Tribunale Militare Marittimo - Genova.

«Come verbalmente le dissi, sento il dovere di riferirle quanto segue. Fui al servizio informazioni del 4.o rep. S. M. della Marina, alle dirette dipendenze del sig. comandante Laureati, dal gennaio 1916 a tutto luglio dello stesso anno, e durante tale tempo, mi consta che il comandante stesso, oltre al suo Ufficio Informazioni teneva quasi tutto il reparto, per modo che il lavoro intensissimo lo fece cadere ammalato di esaurimento, e fu costretto ad abbandonare tale servizio. A sostituirlo venne chiamato il comandante Cafiero.

«Per non so quali ragioni, il comandante Cafiero, appena assunto l'ufficio, licenziò quasi tutto il personale (informatori in genere) che erano stati assunti in servizio dal comandante Laureati.

«Quand'io ero alle dipendenze del Laureati fui da questi inviato in Ancona con l'incarico di riferire al comandante del Porto che procurasse una persona di sua fiducia che si fosse prestata a fare il contro spionaggio col nemico, e la scelta cadde su di un tale Montalini, capitano marittimo ora defunto. Tra i licenziati dal comandante Cafiero vi erano il Vincenzi, Ciminurin, Cannavacciolo, persone che conoscevo di nome e di vista per averle incontrate nell'Ufficio Informazioni del 4.o reparto. Più nulla seppi di loro sino al giorno 27 febbraio 1917 che in Svizzera (Zurigo) ritrovai i loro nomi nelle carte da me trafugate nella cassaforte del Mayer.

«Una lettera che più di tutte mi colpì fu quella, scritta con inchiostro simpatico, a firma Santoro, nella quale comunicavasi al Mayer l'avvenuto affondamento della *Leonardo da Vinci* e ne citava le circostanze secondo le quali la nave sarebbe stata definitivamente perduta, informazioni che il Santoro asseriva avere avuto da un capitano di vascello, del quale io taccio il nome, ma che già a V. E. ho comunicato verbalmente. Inoltre il Santoro scriveva che l'autore materiale dell'affondamento della nave, fingendosi tra i morti del disastro, erasi messo in salvo, e che mentre egli scriveva, tale individuo avrebbe dicesi passato la frontiera con documenti falsi precedentemente provveduti. Tale lettera del Santoro fu letta oltre da me, anche dai signori Cappelletti, Bennes e Bugdovich, a Berna; poi fu consegnata a Milano al comandante Aloisi il quale a sua volta la consegnò a Roma nelle mani del comandante Conz.

«Ho ritenuto mio dovere portare a conoscenza della E. V. quanto sopra esposto per scarico di mia coscienza e per portare luce sui fatti, mentre mi duole che altre persone che potrebbero portare il loro contributo a meglio illuminare i giudici in questo grave processo si tengano da parte e tacciano.

«Col massimo ossequio della E. V. Ill.ma, dev.mo *Stenos Tanzini*».

Un'autodifesa di Santoro

Il Santoro, a sua volta, pur dichiarando di non voler parlare, per essere della cosa investita l'autorità giudiziaria, ha detto a un redattore dell'*Epoca*:

«Userò del diritto di difendermi, ma dinanzi ai magistrati che già del resto indagarono durante il calvario del mio processo non solo sulla mia attività giornalistica ma su tutta la mia vita privata; tutti i miei documenti, anche quelli di natura più personale, furono sequestrati, vagliati scrupolosamente durante il processo del 1917 che si concluse con una sentenza che, sebbene di condanna, escludeva ogni colpabilità di carattere dannoso alla patria».

«L'ing. Santoro ha mostrato la sentenza dalla quale risulta che egli fu ritenuto responsabile di semplice intelligenza col nemico, incapace di danno allo Stato. Tale intelligenza, sempre secondo il dispositivo della sentenza, era costituita dall'avere il Santoro inviato in abbonamento le pubblicazioni della sua Casa editrice ad un abbonato svizzero che si seppe essere il Consolato austriaco di Zurigo. Tali pubblicazioni, dice il documento, erano soggette a triplice censura: quella presso il Ministero dell'Interno, quella della marina e quella della guerra. La sentenza dichiara poi esplicitamente provato che nessuna comunicazione fu dal Santoro fatta al nemico come pure nessuna somma fu da lui percepita all'infuori dell'importo annuo dell'abbonamento alle sue pubblicazioni (quaranta lire). Conclude ripetendo che dall'azione dell'imputato nessun danno poteva derivare alla patria.

— Ma allora la condanna a 20 anni di reclusione (è stato chiesto all'ing. Santoro) come si spiega?

— Col momento eccezionale che il paese traversava. Ogni minima infrazione alla disciplina militare veniva severamente punita, ma appunto si spiega chiaramente come più tardi, dietro proposta della suprema autorità giudiziaria militare, la parola augusta del Re sia intervenuta per ridonarmi la libertà ed i miei diritti di cittadino. Si pensi che la mia grazia si verificò sotto un Governo composto di uomini del più elevato fervido patriottismo. Comunque, tutto questo esula ed è completamente estraneo all'affondamento della *Leonardo da Vinci* per il quale soltanto ora, senza nuove prove, ma basandosi sopra documenti già ripetutamente esaminati dalle varie autorità giudiziarie, viene fatto il mio nome. Ma su ciò attendo fiducioso la decisione dell'autorità giudiziaria che non potrà non constatare la mia completa innocenza e la vacuità e la ingenuità delle atroci accuse che si muovono non soltanto alla mia povera persona ma a quelle di insospettabili e illustri personalità della Regia Marina. Le accuse le spiego col desiderio, da parte di coloro che non sono finora riusciti ad avere una sentenza di piena assoluzione dall'imputazione di avere partecipato all'affondamento della *Leonardo da Vinci*, di ottenere la piena restituzione della loro onorabilità. Però, pur riconoscendo pienamente il diritto di costoro di tutelare fino in fondo il loro onore, non mi sembra onesto volere ciò ottenere accusando alte insospettabili personalità della Marina. Per conto mio, ho già esaurientemente risposto delle mie azioni subendo le più atroci torture morali e materiali per ben cinque anni; ad ogni modo, poichè della cosa ormai è investita l'autorità giudiziaria, io penso che dovrebbero tacere tutte le discussioni in proposito anche tenendo conto delle ripercussioni, che esse possono avere all'estero. Per me attendo sereno».

Un documento

Il *Sereno* pubblica uno dei tre documenti rimessi a suo tempo all'autorità giudiziaria che si occupò del processo della *Leonardo da Vinci* dall'Ufficio Informazioni della Marina, il cui capo era allora l'ammiraglio Conz. La lettera dell'Ufficio Informazioni, che accompagnava il documento, diceva:

«In questa occasione si ritiene opportuno, in relazione agli evidenti intendimenti di questo Tribunale, trasmettere l'originale di un documento, già consegnato all'autorità giudiziaria in parziale copia fotografica, e riguardante una rinunzia al premio da parte del gruppo von Lama. Si fa presente che nella seconda parte di tale documento, che riguarda fatti posteriori all'affondamento, è fatto il nome di certo capitano di fregata Roberto, duca di Monaco, nome non esistente nei quadri della Marina. Per somiglianza di tale nome con quello del comandante Roberto duca di Longano, e per il fatto che una carta da visita con quest'ultimo nome fu pure rinvenuta fra le carte a Zurigo (nell'intervista accordata ieri ad un giornalista dall'ammiraglio Millo risulterebbe invece trattarsi di una fotografia e non di un biglietto da visita) fu fatta un'inchiesta, dalla quale risultò evidente l'infondatezza di qualsiasi sospetto a carico del predetto ufficiale superiore.

«Poichè il documento in parola serviva ancora all'autorità inquirente, mentre ancora era in corso l'inchiesta la quale verteva in ogni modo su fatti che non interessavano il processo per la *Leonardo da Vinci*, ad evitare inutili propalazioni, il documento stesso fu fotografato solo in parte, ripiegando il foglio su sè stesso».

Questa la lettera del ministero della Marina, in cui, secondo la denunzia del Vincenzi, è contenuta la confessione del reato di falso. Ecco ora il documento, che è una lettera di von Lama al Mayer. La prima parte di essa diceva:

«Con la presente dichiaro che, in conformità di ripetute, precise, formali dichiarazioni dell'ing. Fall e di coloro che con lui si divisero il compito di distruggere la *Leonardo da Vinci* in Taranto, essi rinunciano al premio loro offerto, giacchè per essi hanno valore gli altri motivi che li indussero a compiere l'azione. Questo rifiuto è stato da essi dato sia prima, sia dopo l'esecuzione dell'operazione. Similmente il signor Bunner, che in seguito a mia pressione mi fornì gli agenti per l'esecuzione, rinuncia per suo conto ad ogni premio in denaro; egli si è dichiarato pronto a convalidare quanto sopra con una dichiarazione scritta».

Ecco ora la parte di questa lettera che il Ministero aveva soppresso nell'inviare precedentemente il documento:

«Per avere in mano una prova quanto più possibile tangibile della effettiva distruzione di detta nave, furono fatti gli opportuni approcci per mezzo di persona appropriata dell'ufficio del Ministero della Marina italiana, Roberto duca di Monaco (che a suo tempo ebbe spontaneamente ad offrirsi per simili servizi). Per i suoi ulteriori servizi gli fu offerto il premio da lui precedentemente richiesto di lire 10 mila, qualora egli fornisse al più presto una fotografia della nave nella sua attuale posizione e con le immediate adiacenze, nonchè una copia ed un estratto della inchiesta ufficiale del Ministero della Marina italiana. Fu interessata un'altra personalità che in questi giorni si reca a Taranto di raccogliere e fornire quanto più materiale possibile intorno a questo avvenimento e possibilmente anche una fotografia. — Zurigo, 1.o settembre 1916. Firmato: Friedrich Heula von Lama».

L'ing. Fall e una lettera mutilata

Circa un altro documento, cioè un rapporto del Mayer al superiore Ribech, il *Sereno* scrive:

«Su di esso e sulla sua falsificazione, ecco quanto ebbe a scrivere il Procuratore Generale, comm. Calcagni, nella sua requisitoria dell'11 febbraio 1920: «E' strano, stranissimo che tutto questo brano della lettera (quella riferentesi al Fall) non figuri, nè sulla copia del documento offerto dal comandante Conz (volume 5.o, foglio 5.o), nè sulla fotografia del testo in lingua tedesca con relativa traduzione (volume 4.o, foglio 55.o-56.o), nei quali vi è la soppressione completa di quel seguito che invece si trova nell'originale rinvenuto nella Marin Evidenz Bureau di Pola. Nè è possibile pensare ad una involontaria casuale omissione o dispersione perchè, giunto al punto più sopra trascritto, il documento offerto in istruttoria, prosegue come quello rinvenuto a Pola». E il giornale prosegue:

«Si deve ricordare a questo punto che nell'ing. Fall, secondo la denuncia, il ministro della Marina aveva identificato l'ing. Cesare Santoro. Infatti in una lettera-inchiesta del l'ammiraglio Sechi, in data 31 marzo 1919, è scritto che l'ing. Santoro fu effettivamente arrestato senza mandato dell'autorità giudiziaria, dietro comunicazione telegrafica giunta da Milano, la quale comunicazione appare fatta non in base ad una lettera specifica, ma dall'esame sommario di tutte le carte di cui si aveva avuto il possesso, nelle quali era ripetutamente fatto il nome di un ingegnere in cui si credette in un primo tempo d'identificare l'ing. Santoro; quel Santoro che, come già pubblicato, fu processato per tutt'altro fatto e, condannato a venti anni per tradimento, veniva dopo poco tempo reso alla libertà con due sovrani indulti. Per questa falsificazione non esiste infatti alcuna giustificazione del Ministero».

Come una carta da visita
può diventare compromettente

Il *Giornale d'Italia*, a sua volta, pubblica i seguenti risultati di una sua indagine.

«Questa nuova fase della situazione, seppure sboccherà in un dibattito giudiziario, coinvolge due nomi rispettabilissimi circondati di generale estimazione nelle alte sfere della marina: il contrammiraglio Conz ed il contrammiraglio Monaco di Longano. Quest'ultimo occupa un'altra carica alla Corte perchè aiutante di campo del Re. Egli, sereno nella sua correttissima condotta, non ha voluto fare alcuna comunicazione, pago dei recenti attestati di rinnovata estimazione giuntigli in questi giorni, tra i quali quelli del ministro della marina Thaon di Revel, che conosce la vicenda futile che ha coinvolto il nome illibato dell'ufficiale. Ecco di che si tratta. Tra i documenti della cassaforte del Consolato austriaco a Zurigo fu rinvenuta una carta da visita dell'allora capitano di vascello Monaco di Longano. Era uno dei tanti documenti giustificativi rilasciati alle autorità austriache dallo spione patrizio a riprova che egli fosse in relazione con egregi ufficiali della marina italiana. Lo spione spesso vende del fumo. Questa carta da visita risaliva ad un episodio sciocco ed innocuo. Il patrizio austriaco, che era a Roma nell'anno della neutralità, si trovava fermo in un tram accanto al capitano di vascello Monaco. (Stava alle calcagne dell'ufficiale o si trovava sulla stessa piattaforma per una casualità? E' probabile la prima versione). Alla richiesta del fattorino di pagare il biglietto, il patrizio, frugando nelle tasche, disse che non aveva spiccioli, ma solo biglietti di grosso taglio e si accingeva a scendere, ma il comandante Monaco, senza sapere con chi avesse a che fare, mise mano al borsellino e cavò fuori una moneta da due soldi. Allora il gentiluomo austriaco, in perfetto italiano, cavò la sua carta da visita con tanto di predicati nobiliari, con un nome metà italianissimo-veneto, la porse al comandante Monaco, mentre si profondeva in ringraziamenti più caldi. Cortesia imponeva che il comandante Monaco restituisse la carta da visita, nella stessa piattaforma, senza aggiungere altro. Non vi fu alcuna conversazione, poichè il comandante Monaco non è uno sciocco. Tutto finì con una reciproca scappellata, come si usa tra persone educate. Questa carta da visita, in mano allo spione, fu il primo mezzo per agitare la bontà delle sue fonti informative, forse fu data al Consolato austriaco di Zurigo come pièce di appoggio.

«Più tardi, il nome del comandante Monaco fu fatto in un documento che il Tanzini, ex-sotto-capo torpediniere, dice di avere letto, in una lettera del Santoro, cioè, il quale affermava di avere saputo dal comandante Monaco che la *Leonardo da Vinci* era stata affondata. Probabilmente occorreva attribuire ad una fonte seria la notizia, tenuta celatissima, e che gli spioni, venduti all'Austria, avevano saputo da fonte immediata e diretta. Come si vede, quella carta da visita, scambiata in tram, doveva ancora compiere la sua funzione presso coloro che se ne dovevano servire per riscuotere il relativo compenso della triste opera.

«Ma questo documento esiste poi? Nella lista dei documenti trasmessi al Presidente del Tribunale Militare di Genova, ammiraglio Tucci, attuale capo di Stato Maggiore della Marina, il documento in questione non figura. Uno dei complici del colpo, tale Cappelletti, di Trieste, dice di non averlo veduto, mentre il Tanzini afferma di sì. Secondo gli accusatori, la soppressione sarebbe dovuta all'ammiraglio Conz, allora capo dell'Ufficio Informazioni ed attualmente imbarcato sulla *San Giorgio*, capo della Divisione navale italiana nell'Estremo Oriente. Ma il comandante Conz non aveva alcuna ragione per sopprimere un documento, anche se esso riflettesse un amico, perchè sapeva come stavano le cose. Fin da allora l'illibatezza del comandante Monaco, che aveva riconsegnato la sua carta da visita, listata a quel tempo a lutto, era emersa dalle indagini compiute dalla Marina e che avevano fermato il comandante da una querela. Dunque? Anche la pretesa complicità dell'ammiraglio Conz è un tentativo per intorbidire le acque.

"La marina esce illibata,,

«La conoscenza esatta di questo affare da parte dei dirigenti della nostra gloriosa Marina è provata dal comunicato recente, che scagiona i due alti ufficiali, e che fu determinato dal clamore sollevato a Napoli da politicanti, desiderosi di colpire due alti ufficiali, ed anche più la Marina, la quale è forse colpevole di avere lesinato il compenso, di avere dato tardi a coloro che erano stati gli autori del colpo di Zurigo. Ma la Marina esce illibata da questo tentativo di contaminazione. Questo processo, che si vorrebbe riaprire ora, ha un movente da parte del Vincenzi di doppio ordine: morale e finanziario. Il procuratore generale della Corte d'Appello di Trani aveva chiesto, con requisitoria dell'11 febbraio 1920, l'assoluzione del Vincenzi per inesistenza di reato e la restituzione della somma sequestrata, che doveva essere data al Vincenzi come compenso. Invece la Corte d'Appello, con sentenza 24 luglio 1920, lo assolveva per insufficienza di indizi e manteneva il sequestro della somma. A cinque anni di distanza, oggi il Vincenzi reclama l'assoluzione completa per inesistenza di reato e la restituzione della somma, che è di circa 300 mila corone, naturalmente di quel tempo, prima della guerra, che oggi infatti sarebbero ridotte a poche lire. Ma è sommamente ingiusto che si sia tentato di coinvolgere nell'affare due alti ufficiali, uno dei quali ora è nelle acque dell'Estremo Oriente e l'altro, per disposizioni d'imbarco fissate dal gennaio scorso, dovrà lasciare alla fine del prossimo mese il servizio a Corte; per ragioni di turno di imbarco, ripetiamo, dove assumerà il comando della Divisione leggera, non in conseguenza di questa malaugurata ripresa del processo per l'affondamento della *Leonardo da Vinci* e di quella non meno malaugurata carta da visita».

La polemica tra due operatori di Zurigo

Milano, 26, notte.

In seguito alle accuse mosse dal Tanzini al Santoro, l'ing. Ugo Cappelletti, triestino, che prese parte al colpo di Zurigo, come vice-console italiano in quella città, ha dichiarato di non aver trovato fra i documenti asportati la famosa lettera Santoro.

Il *Secolo* ha nuovamente intervistato in merito il Tanzini.

«Io non do nessuna importanza — ha dichiarato — alle affermazioni in contrario del signor Cappelletti, e così pure a quelle di altre persone che, come il Cappelletti, non ebbero funzioni esecutorie nel «colpo» di Zurigo. Di fronte alla loquacità di questi personaggi di secondo piano, sta il silenzio di qualcuno che, se potesse parlare per confermarmi, lo farebbe subito. Ma non può. Non può perchè sa benissimo che ciò che io vado dicendo dall'epoca del processo di Genova ad oggi risponde a verità. Per esempio: come si spiega il fatto che a quel processo, tutte le volte che io fui udito come teste non erano mai presenti i comandanti Conz e Aloisi? Io fui per molti mesi a stretto contatto col comandante Aloisi, che riponeva in me la massima fiducia: egli sa chi sono, sa che cosa ho fatto e, soprattutto, sa che non può smentirmi. Del resto — ha soggiunto il Tanzini — alcune cose che ho detto sono state confermate, nell'intervista col *Giornale d'Italia*, dallo stesso ammiraglio Millo, che accennò ieri ad una fotografia del Monaco trovata tra i documenti di Zurigo; particolare che a me è riuscito nuovo, ma che è una nuova conferma dell'esistenza della lettera Santoro».

Il *Secolo* poi pubblica la lettera spedita dal Tanzini al presidente del Tribunale marittimo di Genova al tempo del primo processo, della quale siete informati.

Il caro-viveri concordato per i metallurgici liguri

Roma, 26, notte.

Vi abbiamo informati dell'accordo di massima raggiunto tra industriali e operai per la soluzione della vertenza metallurgica ligure. Stasera si precisa che la concessione del caro viveri è stabilita in lire due giornaliere per gli operai siderurgici e lire 1,60 per gli operai meccanici. Per i meccanici navali ed affini restano in vigore i patti vigenti. La revisione del caro viveri sarà fatta al primo giugno. Come si è detto, la firma del concordato avverrebbe a Genova sabato prossimo.

Affidamenti dell'on. Farinacci in favore della gente di mare

Roma, 26, notte.

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista comunica:

L'on. Farinacci ha ricevuto stamane il capitano marittimo dott. Andrea Cilento, della Federazione italiana lavoratori del mare, col quale ha esaminato attentamente le condizioni economiche e morali della gente di mare. Il dott. Cilento ha ricordato inoltre al segretario del partito tutte le benemerenze che la classe marinara ha acquistato durante la guerra e tutta l'azione altamente patriottica che essa sta svolgendo in difesa della nazione. L'on. Farinacci ha assicurato il dott. Cilento che il partito fascista, pienamente convinto dell'importante funzione economica e morale della gente di mare, darà ad essa in qualsiasi evenienza il proprio appoggio per la tutela dei suoi diritti. (*Stef.*).

Le paghe agricole nel Piacentino

Piacenza, 26 notte.

La Federazione provinciale dei Sindacati agricoltori ha concordato colla rappresentanza dei lavoratori agricoli inscritti ai Sindacati fascisti le tariffe per i braccianti avventizi per il periodo marzo-novembre 1925. Nei mesi di marzo, aprile ed ottobre e fino a tutto l'11 novembre, è stata concordata la tariffa oraria di lire 2,20; nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto e settembre, la tariffa oraria sarà di lire 2,40. Queste le tariffe per gli uomini dai 18 ai 65 anni; per le donne valide, dai 18 anni in su, le tariffe corrisponderanno al 60 % di quelle stabilite per gli uomini. Le paghe stabilite non comprendono i lavori di mietitura e trebbiatura per i quali si addiverrà ad un apposito concordato in tempo utile.

Tutti gli uffici di Barge messi a soqquadro dai ladri

Barge, 26 notte.

Il paese è stato letteralmente messo a soqquadro da una ignota banda ladresca che visitò tutti gli uffici pubblici. I ladri tentarono prima di scassinare le porte d'ingresso dell'ufficio postale. Quindi visitarono il Municipio, aprendo porte e cassette ed asportando circa 700 lire; quindi penetrarono alla Cassa di Risparmio ed all'ufficio delle Imposte, ma senza poter trovare refurtiva.

Entusiastiche accoglienze sarde agli Azzurri

Sassari, 26 notte.

Scortato da un cacciatorpediniere, durante una traversata di 7 ore, il piroscafo «Bengasi» ha attraccato a Terranova con a bordo i decorati del «Nastro Azzurro». La popolazione ha fatto ai decorati accoglienze entusiastiche, presenti le Autorità locali, le Associazioni con bandiere, il presidente della Sezione degli Azzurri di Sassari con stendardo e i rappresentanti della Sezione. Alle ore 11,30 il treno speciale, recante i decorati, è entrato nella Stazione di Sassari, gremita di una folla di decorati, di signore e di Autorità. Le insegne di tutte le Sezioni d'Italia, accompagnate dai membri del Consiglio nazionale, Rossi, Razzoni, Baricelli e Trombetti, dal gruppo di «medaglie d'oro», Viola, Milano, Onida e Corini, dall'on. Rissia, dai fiduciari provinciali, sono state fatte segno ad entusiastiche manifestazioni e coperte di fiori. Si è poi formato un grande corteo, che ha mosso incontro al Duca di Pistoia, rappresentante del Re, proveniente in automobile da Porto Torres, ove il Prefetto si era recato a riceverlo. Il Principe è giunto alle ore 12,50, scortato dai carabinieri a cavallo, mentre le truppe presentavano le armi e le musiche suonavano la «Marcia Reale». Il Duca di Pistoia, disceso dall'automobile, ossequiato dal R. Commissario e dalle Autorità cittadine, ha stretto la mano agli alfieri delle insegne, all'avv. Bardanzellu, al milite decorato e mutilato Valentino Scheli, e a vari ufficiali che si trovavano alla testa del corteo. Circondato da una selva di stendardi azzurri, il Duca ha percorso il corso Vittorio Emanuele, decorato con lauri e bandiere. La folla che gremiva i balconi ha salutato con un continuo getto di fiori ed acclamazioni i decorati. Trentamila persone hanno partecipato all'imponente corteo. Giunto al Palazzo della Provincia, ove si trovavano adunate altre Associazioni con bandiere e tutte le Scuole, il Duca, in seguito ad una interminabile ovazione, ha dovuto presentarsi al balcone fra nuove entusiastiche acclamazioni. Il corteo si è sciolto tra rinnovate dimostrazioni alla Casa di Savoia, ai combattenti, ai decorati. Il sindaco e la presidenza del Comitato cittadino hanno pubblicato nobili manifesti.

Alle ore 15,30 il Duca di Pistoia ha ricevuto al palazzo provinciale il Consiglio nazionale e i rappresentanti delle sezioni del Nastro Azzurro. Ha quindi ricevuto i mutilati, le madri e vedove di guerra, le medaglie d'oro, i volontari di guerra, l'ammiraglio Mutinelli che rappresenta il ministro della Marina, i senatori e i deputati presenti a Sassari, l'arcivescovo e le altre autorità civili e militari. Alle 17 si è formato il corteo che ha accompagnato le insegne azzurre al Teatro Civico. Quindi il Duca di Pistoia è intervenuto alla inaugurazione ufficiale del Congresso del Nastro Azzurro, salutato da ovazioni. Hanno parlato: il R. Commissario per la città, il prefetto a nome del Governo, il presidente della sezione di Sassari del Nastro Azzurro col. Santoro e infine la medaglia d'oro Amilcare Rossi, primo consigliere dell'istituto del Nastro Azzurro, che ha pronunciato il discorso ufficiale, dichiarando aperto il 2.o Congresso nazionale. Terminata la cerimonia la sezione di Sassari del Nastro Azzurro ha offerto nella sede del Municipio un ricevimento in onore del Duca e dei congressisti. Il principe si è intrattenuto per oltre un'ora a conversare coi le medaglie d'oro e con i combattenti.

Anche in serata in città è regnata la maggiore animazione. Gli edifici pubblici erano riccamente illuminati.

Il riordinamento della R. Scuola Tipografica di Torino

Roma, 26, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il regio decreto 13 novembre 1924, concernente il riordinamento della Regia Scuola tipografica ed arti affini in Torino. Il decreto dispone:

Art. 1.o — La Regia Scuola tipografica ed arti affini in Torino è riordinata come regia scuola di tirocinio, a orario ridotto, per le arti grafiche.

Art. 2 — Le esercitazioni pratiche si compiono nel laboratorio di arti grafiche, annesso alla scuola.

Art. 3 — Il personale titolare della Scuola comprende il solo direttore. Con decreto ministeriale saranno stabiliti inoltre gli eventuali insegnamenti da affidarsi per incarico, le spese globali per il personale avventizio di officina, di amministrazione e servizio. Al mantenimento annuale della Scuola concorreranno il Ministero dell'Economia nazionale con lire 14,000, il Comune di Torino con lire 12,500,00, la Provincia di Torino con lire 1156,60, la Camera di commercio di Torino con lire 8377,35. Vanno pure a beneficio del bilancio della Scuola i contributi straordinari di altri Enti e le tasse scolastiche.

Art. 4 — Il Consiglio di amministrazione della Scuola è composto di due rappresentanti per ciascuno degli Enti sopra indicati. Con decreto del Ministero saranno ammessi a far parte del Consiglio di amministrazione i rappresentanti di altri Enti che concorreranno con contributi fissi al mantenimento della Scuola, con le norme stabilite dall'articolo 26 del regolamento.

Carnevalata di ladri

Biella, 26 notte.

Una notte del carnevale scorso, mentre la negoziante Anna Cerro era a teatro, la sua casa venne svaligiata da due ladri che vi penetrarono mediante scasso della porta con grimaldelli e vi fecero un considerevole bottino: posaterie, oggetti d'oro, brillanti, ecc. Gli autori del furto, certi Dino Brunazzo e Francesco Braja, per quanto disturbati verso la fine della loro impresa, riuscirono a fuggire. Il Braja venne arrestato il giorno seguente, ma il Brunazzo riuscì a mantenersi latitante, portando seco tutta la refurtiva. Giudicati oggi dal nostro Tribunale, il Brunazzo, difeso dall'avv. Prospero Berletti, fu condannato a 3 anni di reclusione; il Braja, difeso dall'avv. Ernesto Gatti, a mesi 20; entrambi ad 1 anno di vigilanza speciale.

Nella stessa udienza si è discusso un altro processo, interessante per i contrasti tra la parte lesa ed una tesi di difesa, a carico di Giovanni Pernillo di Amante, imputato di furto qualificato in danno di Jannitolo Corinna da Piedicavallo. Il Tribunale dichiarò assolto l'imputato per insufficienza di prove. Difensore avv. E. Gatti.

Sequestro di giornali

Pinerolo, 26 notte.

Il *Popolo Piemontese*, organo ufficiale settimanale del Partito popolare per il Piemonte è stato sequestrato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NAPOLI

La vedova di guerra Carmela Ottaviano, d'anni 46, che era affetta da acuta nevrastenia, si è impiccata, a Vasto, ad una quercia. Poco dopo un fratello della Carmela di nome Giuseppe, anche egli nevrastenico, e da tempo sorvegliato dai famigliari, d'improvviso si buttava dal balcone. Per fortuna andò a finire sul balcone sottostante, cavandosela con qualche leggera contusione.

DA SALUZZO

Sul mercato, è stato arrestato certo Spriano Silvio, di anni 37, da S. Salvatore Monferrato, che si faceva passare per Basi Silvio, commerciante. Si tratta di un audace e pericoloso truffatore colpito da parecchi mandati di cattura.

DA CUNEO

Ai 466 caduti (ufficiali 62, soldati 404) dell'ex 1.o Reggimento artiglieria da fortezza, il comandante, ufficiali del 2.o artiglieria pesante, inaugura una lapide commemorativa che verrà posta sulla facciata del palazzo del comando e sarà inaugurata il 15 giugno.

DA MONDOVI

Salendo sul tetto della casa di Paolo Garzola in via Ripe ignoti ladri calarono in un cortile interno e mediante la rottura dei vetri di una finestra penetrarono nelle stanze del Garzola asportando 520 lire, in biglietti, oggetti d'oro, orecchini e braccialetti che pochi giorni prima avevano ornato la giovane sposa del Garzola nel dì delle nozze.

DA ORMEA

Un Comitato di agitazione per tutelare gli interessi della nostra città si è costituito per iniziativa del sindaco. Lo sfruttamento delle acque dell'alto Tanaro e il pericolo per la costruzione dei bacini sono gli argomenti che preoccupano attualmente questa vallata.

DA CREMONA

Si è impiccato a San Giovanni in Croce certo Giovanni Favalli, di anni 65. Il Favalli, che era molto dedito al vino, aveva già altre volte tentato di uccidersi gettandosi sotto il treno. Lunedì scorso era stato salvato in tempo da un capo squadra delle ferrovie. Il maresciallo dei carabinieri del paese aveva proceduto ad una interrogatorio per conoscere le ragioni che lo spingevano al triste passo. Il Favalli aveva risposto allegramente che egli si credeva in diritto di uccidersi come e quando gli fosse piaciuto. E' riuscito a mettere in atto il suo divisamento.

SPORT

IPPICA

Uno sguardo al programma di Mirafiori

Lo sport elegante incomincia ad entrare nella sua fase di sviluppo: a Roma è nel suo pieno fervore e le prove non sono state molto favorevoli alle femmine della nuova generazione; a Firenze la Riunione ippica è incominciata con intervento di pubblico numeroso, a Verona si è chiusa con esito brillante, mentre Milano ha aperto domenica con molto successo i battenti del suo nuovo ippodromo di Monza. Se la scarsità del materiale impegnato contemporaneamente in varie città non facesse ritenere imprudente un tentativo in proposito, certo il periodo tra la fine di marzo e la metà d'aprile sarebbe molto favorevole a una riunione preliminare alle grandi prove che si svolgono normalmente da maggio a luglio nel bellissimo ippodromo nostro.

La nostra Società di corse, pronta alle iniziative più audaci, anche a questo va preparando il terreno. Per favorire la costituzione di nuove scuderie a Torino che valgano ad assicurare l'esito delle riunioni future essa ha messo a disposizione degli allevatori locali la tenuta del Giajone, che sotto l'esperta direzione del marchese Garrassi, è entrata ormai in pieno funzionamento. Sta pure per sorgere nelle bellissime praterie di fronte all'Ippodromo, l'allevamento dell'avvocato R. Gualino, che riunirà quanto di più bello, più armonico e di più moderno si può oggi chiedere alla tecnica. Qui saranno ospitate fattrici di altissima classe, scelte con particolare studio presso gli allevamenti esteri. Torino ridiventerà così un centro di allevamento di primo ordine, come già in altri tempi era stato, poichè nessun clima maggiormente del nostro si confà all'allevamento del puro sangue.

La Riunione avrà inizio quest'anno al 30 maggio e si aprirà col Premio Po, un handicap di lire 20.000 che richiamerà a Torino fin dall'inizio un gran numero di cavalli e di scuderie.

Nella seconda domenica avremo il classico premio per le femmine «Royal Mares» che aggiunge alle L. 20.000 una dotazione di lire 150 sterline per la vincitrice quando sia coperta all'estero.

Domenica 24 maggio avrà luogo la grande prova torinese il «Premio Principe Amedeo», che quest'anno sarà vivamente disputato anche da un bellissimo soggetto importato dall'avv. Gualino «Sagacity», un cavallo che per correnti di sangue può stare a pari dei soggetti di primissima classe d'Inghilterra o di Francia.

Nell'ultima domenica di maggio avremo poi l'ambitissimo Premio per i gentlemen «Premio Duca d'Aosta», dotato di una magnifica Coppa d'Oro che S. A. R., appassionatissimo per i cavalli e per le corse, si degna di offrire annualmente per il cavaliere del vincitore.

Un'altra coppa è in palio da quattro anni tra gli allevatori, ed essa è offerta dal conte Giuseppe Di Groppello-Tarino in occasione dell'Omnium Subalpino che si correrà la prima domenica di giugno.

Il «Gran Premio Industria» di lire 100,000 che l'anno scorso ha avuto tanto successo, verrà disputato quest'anno il 14 giugno. Larghissime sono state le iscrizioni e certo il successo non sarà minore.

Sostanzialmente le linee del programma sono rimaste identiche e notiamo con viva compiacenza come la Camera di Commercio, dando prova di una grande larghezza e modernità di vedute, abbia mantenuto la dotazione del Premio Camera di Commercio, sorreggendo così coll'autorità del suo nome le belle iniziative della Società Torinese. E lo stesso ha fatto la Cassa di Risparmio seguendone l'esempio.

Siamo certo ancora lontani dalla grandiosità del programma di Milano, consentita dal fatto che la «Sire» si è trovata pronta nell'immediato dopo-guerra, mentre la Società Torinese ha dovuto iniziare con non poche difficoltà gravissime, e prima fra esse quella dell'esistenza stessa dell'ippodromo. Ma di anno in anno si fanno passi lunghi e sicuri, e non andrà molto che la riunione di Torino richiamerà nuovamente, così come un tempo, l'attenzione delle scuderie estere per le quali ambitissima era già allora la grande prova del «Principe Amedeo».

La seconda giornata al galoppo all'Ippodromo di Mirabello

Monza, 26, notte.

Ecco i risultati della seconda giornata di corse al galoppo svoltasi oggi all'Ippodromo di Mirabello nel R. Parco di Monza:

Premio San Giorgio (L. 3000, m. 2000): 1. Byron, 2. Gallicus, 3. Sampigny, 3 lungh., 4 lungh. Totalizzatore L. 8, 5, 14.

Premio Templetta (L. 10.000, m. 2000): 1. Emergeon, 2. Magnolia, 3. Cralli, 4 lungh., una testa. Totalizzatore L. 71, 16, 9.

Premio Fruttata (L. 6000, m. 1500): 1. Laladira, 2. Fisciano, 3. Wira, 1 lungh., 1 lungh. Totalizzatore L. 17, 6,50, 6,50, 7,50.

Premio Ebrotte (L. 8000, m. 2000): 1. Quell'altro, 2. Primmeo, 3. Alma Tadema, 4 lungh., 6 lungh. Totalizzatore L. 15, 7, 10,50.

Premio Cassina (L. 9000, m. 2000): 1. Little Palace, 2. Samuel Turpenum, 3. Orto, 5 lungh., 6 lungh. Totalizzatore L. 6,50.

Cross Country di Monza (L. 8000, m. 5000): 1. Bella, 2. Onaire, 3. Fuit Tilt, 10 lungh., 6 lungh. Totalizzatore L. 11, 7, 11,50, 5,50.

Corse ai Parioli

Roma, 26, notte.

Premio Chiusi. L. 6000, m. 1600. — Giungono: **Trabia di De Montel** montato da Piccheri; **Alemano di Gualino**. 3 lunghezze. Totalizzatore L. 9,50.

Premio Tirreno. L. 5000, m. 1800. — Giungono: **Bella Marsiglia di Scuderia Ionica** montato da Dell'Acqua; **Ericua di Razza Bellotta**; **Asouhalt di Zamberletti**. 4 lunghezze, una incollatura. Totalizzatore L. 8, 6, 6.

Premio Orbetello. L. 8000, m. 2100. — Giungono: **Reso di Gualino** montato da Blinkburne, **Oregon di Flamingo**, **Galluzzina di Massai**. 2 lunghezze, 8 lungh. Totalizzatore L. 12.

Premio Formello. L. 6000, m. 1400. — Giungono: **Rica di Gualino** montato da Volpi; **Ardan di Ranieri**; **Sheyenne Oju di Flamingo**. Una lunghezza, una corta testa. Totalizzatore L. 12,50, 7,50, 8.

Premio Determination. L. 10.000, m. 1600. — Giungono: **Theon Ochema di Razza Bellotta** montato da Mercuri; **Novello di De Montel**; **Ruino di Scuderia Giona**. Una testa, due lunghezze. Totalizzatore L. 14, 6,50, 7.

Premio Falconara. L. 6000, m. 1600. — Giungono: **Guadagnolo di Viscardi** montato da Caprioli; **Kami di Scuderia Olona**; **Mammola di Ruffini**. Una lunghezza, tre lungh. Totalizzatore L. 10,50, 5,50, 6, 7,50.

Premio Origo. L. 6000, m. 2600. — Giungono: **Gregorovius di Coccia** montato da Martinelli; **Dominio di Bianchi**; **Petit Parisien di Scuderia Tiberino**. Totalizzatore L. 9, 6, 7,50.

FOOT-BALL

Il "Derthona,, a Torino

Domenica prossima si riprende il Campionato. Avremo a Torino la giovane e coraggiosa squadra del Derthona che meritava in questa annata sportiva una sorte molto più lieta. Dopo un inizio brillante, una crisi di Società ne infiacchì la resistenza. Ma ora la crisi è superata, il Derthona si è ripreso e promette una fine di Campionato di primissimo ordine. Ne sa qualche cosa il Padova che sul campo dei cosidetti «leoncelli di Tortona» incontrò una grave quanto inaspettata sconfitta. Ad ospitare i tortonesi saranno gli juventini sul loro bel campo di corso Orbassano e la partita promette di riuscire molto interessante anche perchè Pastore riprenderà finalmente il suo posto nella prima linea della Juventus, mentre Rosetta dovrà ancora accontentarsi di leggieri allenamenti per una settimana.

La gara sarà preceduta dalla «finale» del campionato piemontese riserve Juventus-Alessandria e sarà seguita dalla finale del campionato piemontese di 1.a categoria dell'U. L.I.C. tra la Virtus di Torino e l'Asti. La Virtus è tra le squadre ulicione torinesi quella che possiede indiscutibilmente la maggior tecnica e non sfigurerà certo sopra un campo federato. La Direzione della «Juventus», che appoggia i liberi non solo a parole, ma anche praticamente, ha concesso il campo per questa finale sobbarcandosi una parte delle spese. Inoltre i membri del Comitato direttivo e del comitato torinese dell'U.L.I.C. nonchè gli arbitri dell'A.L.A. avranno domenica libero accesso al campo «Juventus».

Prezzi normali: Popolari L. 5 (ridotti lire 4), parterre L. 10, tribuna L. 15, auto L. 5.

Nel regno dei liberi, proseguiranno le eliminatorie per la Coppa Mendicone, sul campo di corso Bramante le finali della Coppa Ala, e si inizierà il torneo boys indetto dall'U. S. Petrarca. Un'attività di centinaia di giocatori ulicioni della sola Torino!

Manifestazioni torinesi

La stagione crossistica torinese si chiude domenica 29 con una prova per juniores, allievi e non classificati, indetta dallo S. C. Madonna di Campagna, sopra un percorso di 4 chilometri. Iscrizioni in Strada di Lanzo N. 186, fissate in L. 2, e L. 1 per i militari. Ritrovo domenica in Strada di Lanzo 316.

A cura dello S. C. San Paolo si disputerà domenica sul percorso: Torino, Rivoli, Avigliana, Trana, Villarbasse e Torino, chilometri 65, una corsa ciclistica per dilettanti di III categoria, denominata Coppa Giordano. Le iscrizioni si ricevono a tutto il 28 corr. in sede, via Monginevro, 25.

Un incontro accademico A. Nadi-Mangiarotti

Milano, 26, notte.

Questa sera all'*Hôtel Continental* si è svolta un'accademia di scherma organizzata dal maestro Mangiarotti a scopo benefico. Hanno avuto luogo alcuni incontri accademici e due assalti alla spada nei quali Riccardi ha battuto Dollias per 8 a 3, e Mantegazza ha sconfitto Minoli per 10 a 5.

La riunione, alla quale assisteva un pubblico numeroso ed elegante, è terminata con un incontro dimostrativo alla spada fra Aldo Nadi campione italiano di fioretto e il maestro Mangiarotti campione italiano di spada. Malgrado il suo carattere accademico, l'assalto, che è durato 12 minuti, è riuscito assai accanito e Nadi si è comportato da par suo di fronte al Mangiarotti, nonostante che l'arma dell'incontro fosse quella preferita dal maestro milanese. I due schermidori furono assai applauditi.

CRONACA CITTADINA

Vecchia Torino

Due santi a posto

In via Genova, presente una gran folla di curiosi, è stato messo a posto San Espedito. Questo collocamento è stato faticoso perchè la statua del santo, in marmo bianco, pesa venti quintali. Occorse una solida armatura, eppoi il santo, legato per il collo e per i piedi da solide catene, fu tirato su all'altezza della nicchia di destra nella facciata della Chiesa di San Rocco. Una volta a posto, si capì che o la statua era troppo piccola, oppure la nicchia troppo grande. Si pensa di rimediare. O si restringerà la nicchia e ciò non mi sembra dignitoso per questo santo così in voga, oppure si alzerà il suo basamento. Altrettanto succederà per l'altra statua, quella di S. Rocco che dovrà prendere posto nell'altra nicchia di sinistra. Le due statue sono dello scultore Cattaneo, un bravo allievo di Rubino e sono riuscite due belle opere. Quando il tempo avrà dato un po' di patina sull'odierno candore del marmo, costituiranno un bell'ornamento della facciata di questa vecchia chiesa che, per esigenze edilizie, durante lo sventramento di via Genova, fu tagliata a filo delle case che le sorsero accanto.

Credettero gli edili di adornare quella facciata tronca scavando due nicchie le quali rimasero per troppi anni spalancate sui passanti come se dovessero ingoiare qualcuno. Adesso il vuoto sarà colmato: su una ha preso posto, come abbiamo detto, S. Espedito, nell'altra il titolare della chiesa, S. Rocco. I due santi erano già venerati in effigie minore nell'interno, segnatamente S. Espedito ch'è un santo moderno, di questi ultimi venti anni e che ha preso il sopravvento nel dispensare — secondo la gente — le sue grazie e i suoi miracoli.

Il culto di S. Espedito si è diffuso e le sue statue si sono moltiplicate ovunque. Se entri in una chiesa, l'altare meglio illuminato o l'immagine più adorna di «ex-voto» è quasi sempre quella di S. Espedito. Anche i santi hanno nel pubblico il loro quarto d'ora di celebrità. Qualche santo invecchiando viene messo nel dimenticatoio, qualche santo nuovo sorge e prende il suo posto. La colpa non è dei santi, ma è del pubblico che è sempre semplice ed ingenuo anche nelle sue manifestazioni religiose. Per fortuna che la misericordia del Signore e quella dei Santi sono infinite!

S. Espedito ha nell'interno della Chiesa la sua effigie e la sua nicchia di cristallo, tra uno scintillìo d'oro e d'argento. Ai piedi della nicchia il rettore trovava fogli e lettere di fedeli che si rivolgevano al santo chiedendo grazie, aiuto, consiglio. Molte volte chiedevano grosso, cioè delle cose delicate, dei veri miracoli: e allora si pensò di raccogliere con cura tutta questa corrispondenza perchè non andasse dispersa o non finisse sotto occhi poco scrupolosi. Venne fabbricato un mobilino, con un bel cristallo, una specie di cassetta da lettere colla scritta: «Domande di grazie»; un'altra cassetta identica porta la scritta: «Grazie ricevute». E ambedue le cassette sono sempre piene di lettere.

Quelle delle domande di grazie non sono, naturalmente, aperte. Il segreto... postale è gelosamente curato. Le lettere vengono bruciate e il santo penserà poi dal cielo a ricostruirle con uno dei suoi miracoli. Guardando attraverso i cristalli si leggono soltanto le soprascritte. Ci son calligrafie di tutti i generi: di gente colta e di gente rozza, in buste economiche, buste commerciali, buste profumate. Si legge: «A S. Espedito», oppure: «al signor San Espedito. Città», o «per S. Espedito - sue mani - Paradiso».

L'indirizzo rivela insomma l'ingenuità o l'innocenza dei mittenti. Chissà quali espressioni nell'interno di quelle missive con destinazione celeste, quali segreti, quali angoscie! E se il santo conforta, in questi tempi grigi, tante anime e le fa rassegnate alle avversità imperscrutabili, è già un bel miracolo e sia benedetto anche lui, anche se non sappiamo bene con precisione di dove venga e cosa abbia fatto in vita, anche se ha preso il posto di S. Rocco di cui sappiamo tutto, la nascita nobilissima, le ricchezze avite, gli splendori della casa e la rinuncia a ogni bene della vita per dedicarla a sollievo degli appestati.

Il culto per S. Rocco culminò in epoche di pestilenza, ma venute queste meno nei tempi moderni per le nuove norme di profilassi, a S. Rocco non si ricorre più come una volta. Adesso basta il dott. Abba che sta a due passi in Municipio; e l'uomo, che è un animale non disinteressato, ricorre ai santi e diventa religioso solo quando ne ha bisogno. Cosicchè nel 1598 mentre batteva alle porte della città una terribile pestilenza, certo G. B. Rapini a nome di alcuni cittadini manifestò all'arcivescovo mons. Carlo Broglia, il desiderio di formare una confraria di disciplinanti ad onore di S. Rocco e di potere ufficiare provvisoriamente in una cappelletta, situata nelle vicinanze della famosa torre del Municipio, ora distrutta. La nuova arciconfraternita di S. Rocco, eretta con decreto arcivescovile del settembre del 1598, soltanto dopo molti anni, nel 1667, potè porre mano ai lavori di costruzione della chiesa attuale e ciò per la protezione del suo illustre presidente G. F. Bellezia. Purtroppo anche gli uomini di religione litigano e vi furono gare e litigi per lunga serie di anni, con grande utile degli avvocati, tra le due confrerie dei disciplinanti del Gonfalone e quella di S. Rocco a cagione della reliquia, il femore sinistro del santo, consegnata ad Arles ai delegati di Torino e che tuttora si venera sotto l'altare maggiore. Una volta nella terza domenica di Giugno era portata con gran pompa in processione dentro una ricca cassa d'argento, donata dalla liberale pietà di Madama Reale; ma la preziosa cassa andò come tanti altri ricchi oggetti perduta ai tempi della repubblica.

A dare un'idea di quanta protezione fosse circondata la detta Confraternita di S. Rocco valga un documento riservato della Segreteria di stato il quale ci rivela un singolare fatto di cronaca. Si apprende che il Governo nel luglio del 1760 iniziava, come si direbbe ora, le più attive indagini per venire a scoprire gli autori e i complici dell'ingiurioso e minaccioso libello affisso la mattina del 7 all'osteria denominata della Griotta contro i confratelli della Compagnia di S. Rocco. L'affare era abbastanza grave per quei tempi, tanto che se ne occupò persino il Re. Il libello era stato compilato in un'altra osteria, quella detta dell'Abbondanza in Borgo Po ed era stato scritto sulla carta stessa usata per la consegna dei forestieri. Il 23 del mese suddetto, il Re scrivendo al marchese d'Ormea notificava gli che «la gravezza di quest'eccesso richiederebbe una severa corrispondente punizione». Ma poi — proseguiva il Re — «considerandosi che il fatto poteva essere stato effetto di leggerezza anzichè di un premeditato reo disegno», si ordinava di porre in libertà qualcuno degli implicati ma col bando di sei mesi da Torino e dal suo territorio. Ad altro s'intimava la prigionia per lo spazio di quattro mesi e a due altri, certi Andra e Rocchetti che eransi rifugiati in una chiesa veniva ingiunto di abbandonare quel sacro asilo nel qual caso sarebbero stati puniti con solo tre mesi di carcere. E la cronaca dell'episodio si ferma a questo punto. San Rocco misericordioso avrà certo intercedùto per tutti, colpevoli e giustizieri.

M.

La donazione di 10 milioni per il nuovo Ospedale

Qualche tempo fa abbiamo dato l'annuncio di una donazione di dieci milioni per l'erigendo nuovo Ospedale e per le Cliniche. Ora il Municipio comunica ufficialmente che i signori Carlo Abegg e Guglielmo H. Escher, fratello e cognato del comm. Augusto Abegg, deceduto a Torino il 2 novembre u. s. si sono recati ieri in Municipio a far visita al Commissario prefettizio, accompagnati dall'on. avv. Lorenzo Bonino. Ricevuti nella sala della Giunta dal barone La Via, dai Commissari aggiunti Rocca, Broglia, Quarelli, Pellicciotti, dal segretario generale, dal medico capo e dall'ingegnere capo del Comune, gli eredi Abegg confermarono al Commissario la donazione della somma di dieci milioni destinati all'assistenza ospedaliera dei poveri di Torino ed agli Istituti clinici per onorare e ricordare in tal modo il nome del compianto comm. Augusto Abegg, che qui esplicò la sua grande attività industriale.

Con molto interessamento i signori Abegg ed Escher presero visione del progetto del nuovo Ospedale alle Molinette ed espressero, col loro compiacimento per lo studio compiuto, il desiderio che alla sistemazione ospedaliera ed all'impiego della somma donata si addivenga sollecitamente. Il Commissario manifestò ai signori Abegg ed all'on. Bonino, che fu il loro buon consigliere in questa occasione, i sentimenti di riconoscenza della cittadinanza e dell'Amministrazione civica per il munifico atto. Assicurò che uno dei padiglioni del nuovo ospedale porterà il nome di Augusto Abegg che gli eredi vogliono così ricordare. Li ringraziò inoltre per il concorso di lire 25.000 generosamente disposto dai signori Abegg per il Monumento ai caduti torinesi.

Il saluto di Torino a Sassari per il Congresso del "Nastro azzurro,,

Il Commissario straordinario per il Comune, barone La Via, ha incaricato il valoroso generale Ilbò, presidente della Sezione torinese del «Nastro Azzurro» e l'avv. Bordanzello, che è sardo, di portare il saluto affettuoso fraterno di Torino alla città di Sassari, dove oggi si radunano a congresso i decorati al valore militare. «Nel pensiero reverente ed ammirato verso la Città nobilissima — aggiunge il messaggio del Commissario al Sindaco di Sassari — questa Amministrazione vuole associare tutta la forte, gloriosa e fedele terra di Sardegna a Torino ed al Piemonte, particolarmente cara per gli antichi indissolubili vincoli di solidarietà e di fratellanza, per le comuni secolari idealità insieme radiosamente raggiunte».

Il premio di virtù Bainotti

Pel premio di lire 1300 del lascito Bainotti per onorare, ogni anno, una giovanetta torinese di nascita e domicilio, ventenne, nubile, di famiglia operaia o popolana più meritevole per esemplare condotta e virtù famigliari, il Municipio comunica che la scelta della premianda verrà fatta da apposita Commissione fra le candidate la cui famiglia ne faccia istanza, o che siano in altro modo accette alla Commissione.

La ricompensa verrà consegnata nella prima domenica del prossimo giugno, insieme al conferimento del «Premio dei Carabinieri», del «Premio Secrata» e di altri Premi municipali, alla presenza delle autorità, e l'ammontare sarà investito in un libretto della Cassa di Risparmio di Torino. Le domande delle fanciulle devono essere presentate al Municipio (Ufficio Gabinetto) entro il 25 aprile p. v. Si avverte che si intenderanno ventenni le candidate che siano nate in Torino nell'anno 1905.

Vaccinazione e cura antirabbica dei cani

Due anni or sono il prof. Guido Finzi del R. Istituto Superiore di Medicina Veterinaria di concerto col prof. Abba, medico capo dell'Ufficio d'igiene, iniziava presso il laboratorio di patologia e clinica medica veterinaria un servizio speciale per la vaccinazione antirabbica dei cani che incontrò tosto nei diversi ambienti, direttamente o indirettamente interessati, il più gran favore, tanto che la pratica della vaccinazione si è diffusa rapidamente in numerose provincie, dove anche mediante la rigorosa applicazione delle misure di polizia sanitaria, ha dato ottimi risultati. La vaccinazione antirabbica è assolutamente innocua, indolora e tollerata qualunque sia la mole, la razza, l'età e il sesso dell'animale. E' utile rammentare che la vaccinazione è superflua per i cani che furono vaccinati per due anni consecutivi (1923-24), giacchè l'immunità conseguita è da ritenersi efficace anche per due anni consecutivi alla seconda vaccinazione. Pei cani invece che furono vaccinati soltanto nel 1923 o nel 1924, è consigliabile ripetere l'intervento vaccinale che li proteggerà per uno o per due anni dalla morsicatura di cani rabbidi, a seconda che la prima vaccinazione fu fatta nel 1923 o nel 1924.

Il metodo di immunizzazione applicato dal laboratorio di patologia e clinica medica veterinaria di Torino presenta anche il vantaggio di impedire l'insorgere della rabbia anche se applicato a cani già morsicati da cani infetti, a condizione però che la cura antirabbica venga eseguita nei primi dieci o dodici giorni che seguono l'avvenuta morsicatura. E' superfluo rammentare che questa vaccinazione antirabbica non esonera i proprietari dei cani morsicati dal rispettare ed ottemperare a tutte le norme di polizia sanitaria prescritte dalla legge e dai regolamenti speciali. Grazie al concorso dell'ufficio di igiene che fornisce gratuitamente il materiale (virus fisso preparato dall'Istituto antirabbico) e grazie l'opera del laboratorio di patologia e clinica medica veterinaria, le iniezioni antirabbiche, come per il passato, si eseguono sempre gratuitamente nelle ore antimeridiane nel laboratorio del R. Istituto Superiore di Medicina Veterinaria di Torino, in via Nizza N. 52.

L'anticipo ai dipendenti comunali

Il Comitato sezionale del Sindacato italiano dipendenti Enti locali, a proposito dell'anticipo deliberato dall'Amministrazione comunale ha votato un ordine del giorno col quale «fa voti che il provvedimento sia esteso in egual misura a tutti i dipendenti indistintamente, e dà mandato alla organizzazione nazionale di svolgere l'azione che riterrà opportuna, qualora le provvidenze annunciate dal Governo fossero inferiori alle necessità dei dipendenti degli enti locali».

La vertenza della W. Martiny risolta

Sono continuate ieri alla Lega industriale le trattative per la composizione della vertenza degli impiegati della Società Walter Martiny. La discussione ha sortito un buon esito e la vertenza è stata di comune accordo risolta, con soddisfazione degli impiegati. Da questa mattina, quindi, lo sciopero è chiuso.

La nuova imposta complementare ed il Consolidato 5 %.

Da un gruppo di cittadini ci pervengono le seguenti osservazioni: «Anche a nome degli altri interessati ci permettiamo richiamare l'attenzione di chi di dovere sulla disposizione della nuova legge che regola l'imposta complementare sul reddito riguardante l'obbligo di pagare la tassa anche sui titoli dello Stato — Consolidato 5 % — a cui, all'atto dell'emissione, fu garantito un interesse netto da «qualsiasi imposta presente o futura». Ora invece, sia pure sotto forma di complementare sul reddito, si viene a colpire un titolo che era stato offerto al risparmiatori coll'esplicito «impegno» d'esenzione di tassa anche per il futuro. Questo, a noi, pare non giusto».

Disgrazia

Lo scolaro Mario De Lorenzi di anni 11, abitante in via Nizza 61, giocando, al pianterreno dello stabile ove abita, in una camera già adibita ad osteria e sgomberata per restauri, fu colpito da uno stipite in legno staccatosi dal muro, e riportò la frattura di una gamba. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Ferrero e giudicato guaribile in 70 giorni.

La confessione del ladro preso in trappola in via Principi d'Acaia

Quel poco fortunato ladro preso in trappola — come ampiamente abbiamo ieri mattina narrato — in via Principi D'Acaia, 7, dai signori Ferrero e che risponde al nome di Ernesto Petroleri di anni 24, sarto a tempo perso, abitante in corso Ponte Mosca 6, ha narrato davanti al vice-commissario Ramella della squadra mobile la sua non gloriosa avventura. Dopo la drammatica e snervante lotta sostenuta volta a volta coi pugni del Ferrero figlio e con la rivoltella del Ferrero padre, dopo la umiliante cattura in cui fece la figura del salame legato, dopo la visita al San Giovanni dove un primo malinconico bilancio si chiuse con venti giorni di guarigione, il Petroleri era veramente depresso e scontento di sè e degli altri... Ragion per cui si lasciò andare, senza bisogno di insistenze e senza reticenze, al racconto della sua avventura, con quel tono dimesso e contrito con cui si racconta una pagina poco edificante della propria vita...

Narrò adunque il giovanotto che il giorno precedente la notte... fatale, egli si trovò al caffè San Carlo con l'amico suo, che doveva poi essere il suo compagno nella spedizione ladresca: tale Oreste Quaglia di Giovanni, di anni 26, già abitante con la famiglia in corso Napoli 22 bis, ed ora senza fissa dimora. Uscirono dal caffè verso le 15, e passando in via Principi d'Acaia, notarono, allo stabile n. 7, al primo piano, un appartamento con tutte le imposte delle finestre chiuse. Ciò fece sorgere in essi l'idea di compiere una... perlustrazione in quell'alloggio disabitato: il progetto venne vagliato, e quindi accettato.

I due, sempre secondo il racconto dell'arrestato, si recarono in un negozio di ferramenta di via Madama Cristina, dove acquistarono alcuni ferri del mestiere ladresco, fra cui un leva-chiodi, spendendo la non grossa somma di lire 5. Il che, nelle intenzioni del Petroleri, dovrebbe dimostrare che tanto lui come il suo amico non sono ladri di professione, bensì semplicemente ladri improvvisati, che hanno obbedito ad una passeggera velleità di approfittare di una favorevole occasione per rinsanguare con la roba altrui il proprio esausto borsellino. E ciò, almeno in parte, potrebbe anche essere vero, poichè i due figurano fino ad ora incensurati.

Dopo l'acquisto degli attrezzi i due si separarono, dandosi appuntamento per la sera. Alle 21 si trovarono di nuovo al caffè San Carlo, dove giocarono al bigliardo fino alle 0.30. Quindi uscirono e si diressero in via Principi d'Acaia 7. La località era deserta e tranquilla; nessun lume brillava alle finestre vicine.

Con una falsa chiave il Quaglia — è sempre il Petroleri che racconta — apre il portone d'ingresso, e cautamente i due salgono le scale. Alla porta del sig. Colombo, al primo piano, si fermano. Suonano il campanello elettrico, premendo il bottone due, tre, quattro volte. Nessuno risponde: segno evidente che l'alloggio è proprio disabitato. Allora la coppia si mette all'opera. Un finestrino munito di inferriata ed appartenente all'alloggio Colombo dà sul pianerottolo: essi lo prendono d'assalto coi loro ferri, lavorando in silenzio, ma febbrilmente. L'inferriata, però resiste, ed il lavorio che i due ladri fanno attorno ad essa finisce per destare i signori Ferrero, che dormono, come alla prateria, con un occhio ed un orecchio aperti. Ed ecco, poco dopo, la inaspettata apparizione sul pianerottolo, di un uomo armato di rivoltella e, per le scale, la voce di un altro individuo che esclama: «Vi aspetto per di qui, venite!».

Tutto il resto è noto ai nostri lettori, che già ebbero una diffusa narrazione. Il Petroleri, come si disse, è stato mandato alle Nuove. Ora la polizia sta indagando per rintracciare il Quaglia e darlo a compagno al Petroleri, nel domicilio del carcere. In una perquisizione operata in casa dell'arrestato dagli agenti della squadra mobile si sono rinvenuti e sequestrati alcuni oggetti che si ritengono di provenienza furtiva, e cioè un binoccolo nero da campagna, un borsellino da donna a maglie di seta con catena d'argento niellata, bottoni da camicia da uomo, ecc.

Cocchiere vittima del suo cavallo
La pazza corsa del quadrupede

Il cocchiere pubblico Carlo Gamba, di anni 47, abitante in corso Farini, 32, ieri verso le 10.50 stava in corso Moncalieri, presso la vecchia barriera daziaria Piacenza, intento ad aggiustare la cavezza al proprio cavallo, quando questo, imbizzitosi al fischio di una tramvia elettrica proveniente da Moncalieri, si dava ad improvvisa fuga. Il povero vetturale veniva travolto e rimaneva assai malconcio. Mentre l'animale continuava la sua disordinata corsa verso la città, il Gamba veniva soccorso dalla guardia daziaria Moretta e dalla guardia civica Morello, e dai due agenti trasportato con automobile pubblica al San Giovanni. Quivi gli venivano riscontrate escoriazioni varie, nonchè la lussazione dell'anca sinistra, di cui era giudicato guaribile in due settimane.

Il cavallo, intanto, sempre trascinandosi dietro la vettura, percorreva il corso Moncalieri, passava sul ponte Umberto I, attraversava il Parco del Valentino e penetrava nell'interno del Castello Medioevale. Quivi, girando attorno al cortile, faceva dietro-front ed usciva di nuovo sul Parco. Però sul portone la vettura urtava contro uno stipite, sfasciandosi; e l'animale continuava, libero, la sua pazza corsa. Esso arrivò così nuovamente fino al ponte Umberto, dove venne affrontato dalla guardia municipale Filippi che già in precedenza aveva tentato di fermarne la corsa, aggrappandosi, ma senza risultato, ad una sbarra della vettura.

Aiutato dall'aspirante guardia municipale Prandi, e da alcuni cittadini, l'agente riuscì questa volta a fermare la pericolosa corsa del quadrupede, anche perchè questo, essendosi impigliato nelle redini con le gambe posteriori, aveva rallentato l'andatura. Il cavallo venne condotto allo stallaggio del proprietario, concessionario di vetture pubbliche. Per buona sorte l'animale non ha causato disgrazie alle persone durante la sua lunga e disordinata fuga.

La morte della ragazza che si asfissiò col capostazione di Borgaro

Abbiamo diffusamente narrato il dramma avvenuto domenica scorsa nella casa della stazione di Borgaro Torinese, dove il capostazione Renato Gasca e una sua amante, tale Albina Ferizzi, di 25 anni, cercarono la morte asfissiandosi, dopo aver bevuto abbondanti alcoolici. Il Gasca, come si disse, venne trovato già cadavere dalla moglie, che, tornando da Moncalieri, aveva fatto atterrare la porta. La Ferizzi, ancora in vita, fu trasportata con una vettura all'ospedaletto di Caselle. Essa non ha ripreso la conoscenza, e dopo essere rimasta due giorni in condizioni stazionarie, si è aggravata improvvisamente ed è entrata in agonia. Essa ha cessato di vivere nella notte di ieri.

Fulminato dalla corrente elettrica

Nelle officine delle Ferriere Piemontesi di via Caserta 63, ieri verso le 18 avveniva una disgrazia mortale. L'operaio elettricista Gino Beltrazzini di anni 32, abitante in via Paroma 7, era salito sopra un ponte-gru per riparare un filo della conduttura elettrica, quando, ignorasi con precisione per quale disgraziato motivo, il poveretto veniva colpito dalla corrente elettrica e stramazzava. Egli era prontamente soccorso dai compagni di lavoro, che tentarono praticargli la respirazione artificiale. L'infelice però non dava segno di riacquistare conoscenza, e allora veniva trasportato al San Giovanni. Il dottor Ferrero non poteva però che constatarne la morte, e la salma veniva accolta nella camera mortuaria dell'Ospedale.

Caduto da una scala

All'ospedale Martini è stato medicato dal dottor Salvi e giudicato guaribile in un mese, Antonio Teresco di 40 anni, abitante in via Vigone, il quale era caduto da una scala a pioli, riportando la frattura del radio sinistro.

Merce spedita a Ditte inesistenti e l'arresto di due truffatori

Per fare denaro con poca fatica una coppia intraprendente, composta di certo Lorenzo Ferrero di 40 anni e di tale Lina Nanchy, aveva escogitato un nuovo sistema di commercio — «commercio all'ingrosso» dicevano i due, dandosi un certo contegno di affaristi esperti e navigati. Il Ferrero è nativo di Savigliano, ma a Torino non aveva fissa abitazione. La donna dimorava insieme con l'amico.

I due si erano diviso il compito: e per qualche tempo le cose andarono abbastanza bene. Parve che il sistema, oltrechè comodo, fosse infallibile e senza guai. Il Ferrero andava presso una ditta qualsiasi della città, ordinava della merce, possibilmente all'ingrosso, e la faceva spedire ad una ditta immaginaria, lontano da Torino. La donna intanto si affrettava a raggiungere il luogo ove era stata diretta la spedizione; riusciva a svincolare la merce e la rispediva al Ferrero, il quale provvedeva a cambiarla in denaro, vendendola come meglio gli capitava. Gli speditori, poi, aspettavano invano il saldo delle fatture.

Con questo sistema furono truffate le seguenti ditte: Giuseppe Carasci, in via Gioberti 33, per 5000 lire circa; B. Ferrero, di Porto Maurizio, rappresentata dal cav. Vito Testa abitante in corso Vittorio Emanuele 14 per 15.537 lire; Ditta Listello e Comp. in via Madama Cristina 8, per circa 2000 lire.

Dopo alcuni esperimenti ottimamente riusciti, il metodo di truffa fallì e i due lestofanti vennero smascherati e identificati. Il Ferrero è stato denunziato al Procuratore del Re, e la Nanchy è stata ritenuta responsabile in complicità.

Per il sanatorio popolare in montagna

Continua la sottoscrizione per la costruzione di un sanatorio popolare in montagna, promossa dal prof. dott. Malan. La somma raccolta ascende già ad oltre 450 mila lire ed altre 50 mila sono già assicurate su promessa di un noto filantropo torinese. Mancano ancora, come si vede, circa 200 mila lire per poter attuare l'utilissima opera che deve salvare tante vite, lenire tante sofferenze, evitare tanti lutti. Il Comitato confida che la cittadinanza non negherà il suo largo concorso a quest'opera di vera, illuminata, preveggente beneficenza. Ecco intanto le ultime oblazioni pervenute. Somma precedente lire 455.332 — Ditta Paravia 50; Sig. G. Seren Rosso 25 — Dottor F. T. 50 — Società Enterapica 219,50; Sig. Zanoni Pietro 25; Comm. Ing. Gustavo Vinca (secondo versamento) 1000 — Totale versato 456.732,50.

Le sottoscrizioni si ricevono alla Cassa di Risparmio.

I divertimenti

TEATRI

La terza del "Nerone,, al Regio

Sala gremitissima, ieri sera, per la terza rappresentazione del *Nerone* — tanto che alla biglietteria comparve il cartello indicatore del «tutto esaurito» — ed accoglienze calorosissime. L'interessamento dei buongustai di musica cresce ad ogni replica; l'importanza artistica della singolarissima opera di Arrigo Boito, l'interpretazione di Arturo Toscanini, la curiosità per la fastosa messa in scena sono tanti elementi del vivo successo di questo spettacolo. Come nelle altre sere il pubblico ha evocato numerose volte al proscenio gli artisti: il Pertile, la Carena, la Bertana, il Sarobe, lo Journet e l'applauso si è fatto anche più intenso ogni qualvolta è comparso, tra i suoi collaboratori, il maestro Toscanini.

Come fu annunciato la quarta rappresentazione del *Nerone* sarà data, sotto la direzione di Arturo Toscanini, domenica in «matinée» fuori abbonamento, alle ore 14,30 precise. La vendita dei posti comincia questa mattina, venerdì, alle ore 10 alla segreteria del teatro. Sono disponibili per questa rappresentazione tutti i palchi e le poltrone.

***

L'Associazione della Stampa Subalpina comunica che il giovane maestro Adolfo Raynaut terrà domenica, alle ore 10, nel teatro «Balbo» una conferenza su questo tema: «*Il Nerone* spiegato al popolo». Egli si propone quindi di illustrare in forma facile e piana l'opera anche a coloro che non hanno dimestichezza con lo spirito boitiano nè col Mito della tragedia. Le gallerie del «Balbo» saranno aperte gratuitamente agli operai degli stabilimenti, debitamente muniti dei biglietti d'invito che verranno a tempo offerti alle rispettive amministrazioni. Per le poltrone e i posti riservati, i biglietti d'accesso, come abitualmente per le altre manifestazioni dell'Associazione della Stampa, potranno essere ritirati sin presso la segreteria dell'Associazione in via Carlo Alberto, 11, alla prima e le librerie Lattes e Treves.

AL CARIGNANO

La Compagnia di Irma Gramatica annuncia per la prossima settimana il dramma di Juskevic: «*I tentacoli*» nuovo per Torino e la ripresa dell'«*Israel*» di Bernstein.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Riposo.
CHIARELLA (Comp. dramm. Raffaele Viviani). — Ore 21: «Quelli che il pubblico non sa»; «Imbrogliatella».
CARIGNANO (Comp. dramm. Eleonora Duse). — Riposo.
ALFIERI (Comp. operette Caramba-Lombardo). — Ore 20,45: «Cio-Cio», operetta di Lehar.
BALBO (Comp. d'operette E. Vallei). — Ore 21: «Sua Maestà il dollaro» operetta di Olandiora.
ROSSINI (Comp. Piem. M. Casaleggio). — Ore 21: «I Reni d'monsù Travet» vaudeville di Bipo e Bel Ami (novità).
GIANDUJA — Riposo.
TEATRO ODEON — Ore 21: Rivista Ida Bluette. «La valigia delle Indie», novissima.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — «La casa dei pulcini» con Amleto Novelli, «Il gran cordone» (Harold Lloyd).
CINEMA VITTORIA — «Tra i due litiganti Bobò gode», con Harold Lloyd (quattro atti).
CINEMA STATUTO — Messalina.
CINEMA NAZIONALE — Cinema e rivista.

NOTE SPICCIOLE

Il Distretto militare comunica che è autorizzata l'incorporazione anticipata delle reclute classe 1905, di professione musicanti, nelle bande presidiarie senza vincolo di ferma. Le domande vanno presentate al Distretto.

Società Cooperativa Ferroviaria. — Sabato, ore 20,30, in corso Stupinigi, 17, assemblea del Consiglio generale.

Federazione Nazionale Giuoco del pallone. — Domenica alle ore 10, in via Pietro Micca, 22, al «Fiorina», assemblea generale.

Società Droghieri. — Domenica ore 15,30, nella sede sociale, assemblea generale.

Una riunione di pensionati, a quanto ci si comunica, avrà luogo domenica, alle ore 9, al cinema di via Cottolengo, Piazza Bodoni.

Lega italiana d'insegnamento. — Questa sera, alle 21, in via Ospedale, 24 (sede Partito Liberale), conferenza di A. Biancotti su «Don Giovanni».

Circolo rionale Po e Borgo Po dell'Associazione Combattenti. — Stasera, ore 21, alla sede di via Casalborgone, 1, serata famigliare.

Impiegati Ministero Guerra (Gruppo C). — Stasera, ore 21, assemblea in via Bogino, 6.

M.V.S.N. — **Centuria «Enrico Toti».** — Tutti i militi appartenenti a questa Centuria devono trovarsi domani, venerdì 27 corr., alle ore 21, in via Bogino, 6, in borghese per urgenti comunicazioni del comandante. Non si ammettono assenze. Interverrà alla riunione il signor comandante la Coorte.

Società M. S. Massimi. — Lunedì, ore 18, in seconda convocazione, riunione generale dei soci alla sede, nel civico Mattatoio.

Unione combattenti. — Il 31 scade il termine per le domande di polizze. Informazioni e schiarimenti in sede.

Sindacato fascista operai panettieri. — Oggi alle ore 16,30 assemblea in via Bogino, 4.

Società M. S. Campidoglio. — Domenica ore 8,30 assemblea.

Omonimia. — Il geom. Mario Rossi, via Corte d'Appello, 9, non ha nulla a che vedere col suo omonimo condannato per truffa commessa a Sampierdarena.

A proposito del sequestro di una bicicletta al ristorante «Parigi», in via Corte d'Appello, bisogna ritirare che i proprietari ebbero la macchina in temporanea consegna e la portarono essi all'Ufficio municipale non essendosi più presentato alcuno a ritirarla.

Stato Civile di Torino

26 Marzo 1926

NASCITE: 8, maschi 4, femmine 4.

MATRIMONI: Bernero Enrico con Falchero Giuseppa — Degliotti Tommaso con Pomarici Mariangiola — Chiantor-Rocalin Giovanni con Marchis Camilla — Gobetti Gaetano con Mariotta Carola — Lugaro dott. prof. Ernesto con Garrone Cicilia — Marsengo Lorenzo con Castagnoli Giacinta — Palmero Andrea con Favati Amina — Peralio Giovanni con Pavarotto Giovanna Francesca — Gioannini avv. Angelo con Parola Lidia — Arato Maurizio con Donlocola Maddalena — Fontanella Luigi con Balla Virginia — Visolti Vittorio con Bocci Francesca.

MORTI: Merlo Teresa ved. Gohini, d'anni 74, da Venaria Reale, casalinga, via Nizza, 167 — Forla Edoardo fu Stefano, id. 71, da Pinerolo, agiato, via Assarotti, 4 — Aristo Oriensia ved. Aprato, id. 63, da Tonco d'Asti, casalinga, strada Valpiattonera, 500 — Panattoni Renato di Eusebio, id. 16, da Vercelli, orefice, via Carena, 5 — De Gaspari Amalia fu Carlo, id. 87, da Soresina, agiata, via 4, Perron. 44 — Sciandin Modesto fu Flaminio, id. 67, da Barocchella, agiato, via Livorno, 11 — Laporati Anna fu Giovanni, id. 74, da Torino, infermiera, via Le Chiuse, 8 bis — Grosso Giuseppe fu Giulio, id. 73, da Torino, pensionato FF. SS., corso Orbassano, 41 — Coppo Giuseppe fu Luigi, id. 44, da Cellamonte Monferrato, agiato, vicolo Tre Quartini, 7 — Tarletta Margherita fu Giuseppe, id. 55, da Torino, casalinga, via Lanzo, 135 — Foriolo Angela fu Pietro, id. 64, da Villadeati, ricamatrice, via Polonghera — Ibosino Maria ved. Ferreri, id. 80, da Montanaro, casalinga, via Pistoia, 78 — Marocco Ernestina ved. De Genova di Pettinengo, id. 77, da Milano, agiata, corso Duca di Genova, 30 — Pantini Carlo fu Francesco, id. 78, da Coreglia, pensionato, via Barbaroux Jolanda, 11 — Arpino Gaspare fu G. B., id. 65, da Poirino, pittore — Enricca Paola ved. Cena, id. 76, da Castellamonte, casalinga — Bretto Pasqualina di Giuseppe, id. 15, da Torino, filatrice — Mancini Mario di Roberto, id. 36, da Montevideo, meccanico — Schiavoni Giuseppe fu Nazareno, id. 19, da Ancona, tornitore meccanico — Casanova Onorina fu Camillo, id. 37, da Verrua, cameriera — Crivella Lorenzo fu Giuseppe, id. 30, da Torino, vigile notturno — Foetto Vincenzo fu Giovanni, id. 68, da Moncalieri, falegname — Aliano Simone fu Francesco, id. 80, da Murello, fabbro — Navone Benvenuto fu Domenico, id. 84, da Torino, impiegato — Lazzarone Margherita m. Saborero, id. 53, da Castel d'Annone, casalinga — Ravida Emma m. Lievore, id. 49 da Marostica, agiata — Fissore Caterina m. Bordese id. 72, di Bra, casalinga — Musso Giuseppina m. Romero, id. 73, da Moncalieri, casalinga.

Minori d'anni sei, 5. Totale 33, di cui a domicilio 16, negli Ospedali, Istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

MERCATI

Mercati vinicoli piemontesi

Casale Monferrato, 25.

Casale. — Il commercio è limitato alle piccole partite di vini da imbottigliare, mentre per gli altri tipi di vino vi è poca ricerca. Quindi in generale il mercato è fiacco e risente il ribasso dei generi di prima necessità e di un probabile aumento del dazio sul vino. Prezzi stazionari con tendenza perciò a diminuire per i tipi non scelti, ma pure ottimi, che variano dalle 170 alle 200 lire l'ettolitro in cantina del produttore per partite superiori ai 10 ettolitri. La temperatura da alcune settimane si è alquanto raffreddata arrestando ogni moto vegetativo delle viti e delle altre piante. Si dice dai più che per la vite sia un bene, ma frattanto si incomincia già a desiderare la pioggia, l'unica che possa allontanare il freddo e rendere la temperatura normale.

Moriondo. — Mercato vinicolo calmo. Prezzi da L. 160 a 200 l'ettolitro per i vini comuni, per i vini fini si arriva a lire 280 l'ettolitro. Nelle vigne si è quasi del tutto ultimato gli impianti delle viti americane e nei vigneti si procede agli altri lavori.

Acqui. — Mercato vinicolo calmo con poche richieste e tendenza al ribasso, malgrado che i vini siano ottimi, sono poco ricercati. Prezzi: da pasto da lire 180 a 200 l'ettolitro, barbera da lire 200 a 300 l'ettolitro. Nelle vigne si procedono i lavori di potatura. I nuovi piantamenti quasi ultimati si sono fatti su vasta scala.

Bubbio. — Mercato vinicolo molto fiacco. Non si fanno assolutamente contratti per vini rossi, perchè i produttori dovrebbero vendere con forti perdite. I prezzi sono più che altro nominali e sono per il barbera da 14 a 15 gradi da L. 240 a 250 e per il moscato da L. 180 a 200 il Q.le. Il freddo di questi giorni ritarda il germogliamento delle viti che sono ormai quasi tutte potate.

Canelli. — Commercio vinicolo assai debole, data la scarsa richiesta. Vini rossi da 12 a 14 gradi e di ottimo gusto si quotano da L. 210 a 230 l'ettolitro, barbera da L. 250 a 280 l'ettolitro, moscato da L. 380 a 400 al Q.le. Vi è una ripresa generale della potatura e legatura delle viti. Si sono fatti larghi impianti di viti americane anche in zona disboscata. La temperatura fredda di questi giorni rallenta, provvidenzialmente, la vegetazione della vite.

Aramengo. — Mercato vinicolo molto calmo avendosi pochissime richieste. I vini comuni si quotano da L. 200 a 220 l'ettolitro.

Buttigliera. — Commercio vinicolo attivo. I vini di fresia comuni si pagano da L. 140 a 200 l'ettolitro, quelli fini da L. 220 a 250 l'ettolitro.

Moncalvo. — Mercato vinicolo calmo, mancando totalmente le ricerche perchè i negozianti non si fanno vivi a causa dei prezzi eccessivi richiesti dai viticultori. Nei comuni si avranno ancora disponibili 1000 ettolitri di vino rosso, di cui 500 a 15 gradi e il resto a 14. I prezzi richiesti si aggirano sulle 200 lire l'ettolitro.

Sirrano. — Mercato vinicolo sempre calmo con prezzi stazionari che si aggirano dalle 160 alle 180 lire l'ettolitro per i vini da pasto. Si sta ultimando la potatura e la fattura della vigna, e si continua la ricostituzione dei vigneti fillosserati.

Cogliani. — Mercato vinicolo fiacco con prezzi da L. 140 a 200 l'ettolitro.

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI DI TORINO, compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione granaria.

TORINO, 26 marzo 1926. — Prezzi per Quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela (fuori dazio).

Frumenti. — Nazionale Piemonte da L. 176 a 179 — Estero di forza (nominale) da L. 186 a 188 — Comune (nominale) da L. 168 a 172.

Granoni. — Nostrale fino pignoletto da L. 117 a 120 — Nostrale comune da L. 110 a 115 — Altre provenienze da L. 111 a 116.

Segale. — Nazionali da L. 140 a 145.

Farine, Semole e Cruscami. — Marca OO da L. 270 a 280 — Marca O granito da L. 250 a 260 — Marca B superiore da L. 237 a 244 — Marca B comune 75 % da L. 230 a 236 — Semola 53 al 58 % da L. 283 a 298 — Semola 55 al 60 % da L. 218 a 227 — Semoletta ST da L. 243 a 247 — Crusca da L. 72 a 75 — Cruschello da L. 67 a 68 — Semolata di granone da L. 133 a 138 — Farina di granone abburattata da L. 118 a 128.

Carrube. — Nazionali da L. 75 a 78.

Avena. — Estere da L. 114 a 116.

Fave. — Nazionali da L. 128 a 138.

Risi. — Maratello da L. 200 a 223 — Camolino originario da L. 240 a 247 — Mezza grana da L. 133 a 136.

Fagioli. — Saluggia da L. 125 a 130.

Semi. — Trifoglio violetto da L. 875 a 900.

N.B. **Farine** franche a domicilio. — **Risi**, fave, fagiuoli e semi: tela per merce. — **Andamento del mercato**: Calmissimo senza affari.

BESTIAME

Casale Monferrato, 26. — Il commercio del bestiame continua con una certa pesantezza, con scarsi affari, e quotazioni uguali a quelle dell'ultima ottava. Ecco i prezzi di oggi: Bestiame da lavoro, da produzione e da allevamento: Buoi da lavoro al Mg. da L. 45 a 50 — Manzi da L. 50 a 55 — Vitelli da L. 55 a 60 — Vitelli lattonzoli da L. 70 a 80 — Maiali magroni da L. 100 a 110 — Maiali lattonzoli da L. 140 a 150 per capo — Vacche da L. 2000 a 3000 per capo. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 46 a 53 — Giovenche da L. 49 a 56 — Manzi da L. 50 a 56 — Vitelli da L. 58 a 70 — Maiali grassi da L. 84 a 88 — Vacche da L. 30 a 40.

Modena, 25. — Buoi oltre i 4 anni a peso vivo, prima qualità, al quintale, da L. 500 a 530 — Id. id. seconda qualità da L. 400 a 460 — Vacche di prima qualità da L. 440 a 450 — Id. id. di seconda qualità da L. 400 a 420 — Buoi e vacche da scarto da L. 240 a 320 — Tori da L. 380 a 400 — Manzi fino ai 4 anni da L. 560 a 580 — Manzetti da un anno ai due da L. 540 a 560 — Vitelli da latte da L. 560 a 590 — Suini peso vivo L. 700; peso morto da L. 900 a 970.

CEREALI

Alessandria, 26. — Fave al Q.le da L. 90 a 100 — Riso da L. 220 a 250 — Ceci da L. 140 a 150 — Veccia da L. 130 a 150; merce resa al tenimento; prezzi in genere stazionari.

Modena, 25. — Frumento nuovo, al quintale, da L. 190 a 195 — Granoturco nazionale da L. 110 a 120 — Avena da L. 125 a 130 — Orzo da L. 125 a 140.

Novara, 26. — Il mercato d'oggi, guastato dalla pioggia, ebbe poco sviluppo, ma prezzi in aumento. Si quotarono: Riso originario nelle diverse specie al Q.le da L. 230 a 250 — Risone Originario di qualità varie da L. 163 a 167 — Mezzagrana da L. 104 a 127 — Frumento L. 189 — Farina di frumento tipo N. 1 da L. 240 a 245 — Farina di frumento tipo 2 da L. 225 a 231 — Crusca di frumento da L. 90 a 96 — Cruschello da L. 93 a 95 — Avena da L. 133 a 135 — Segale da L. 144 a 150 — Meliga da L. 110 a 112.

Udine, 25. — Frumento, al quintale, da L. 175 a 185 — Granoturco giallo da L. 97 a 100 — Granoturco bianco da L. 95 a 103 — Cinquantino da L. 99 a 100 — Segala da L. 160 a 170 — Sorgorosso da L. 54 a 65 — Avena da L. 120 a 125 — Orzo pilato L. 230; id. da pilare da L. 160 a 180 — Sementi: Trifoglio da L. 5 a 6 — Erba Spagna da L. 7 a 8 — Altissima da L. 6 a 6,50 — Variolo da L. 5 a 10.

FORAGGIO

Novara, 26. — Mercato sostenuto sebbene con poche richieste. Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 70 a 80 — Fieno agostano da L. 73 a 75 — Fieno terzuolo da L. 67 a 70 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 23 a 25 — Paglia sciolta da L. 19 a 22 — Paglia di riso da L. 15 a 17 — Erba da L. 25 a 27.

Udine, 25. — Mercato movimentato e ottimo; prezzi stazionari e alquanti affari conchiusi. — Fieno dell'Alta di prima qualità, al quintale, da L. 28 a 32; id. di seconda qualità da L. 21 a 24 — Fieno della Bassa di prima qualità da L. 21 a 25; di seconda qualità da L. 18 a 21 — Trifoglio L. 30 — Erba Spagna da L. 32 a 38 — Paglia da L. 20 a 26 — Strame da L. 10 a 18.

SOCIETA' TORINESE

Stag. e assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 26 marzo 1926

Organzino	Colli N.	3	Kg.	700,00
Trama	» »	—	»	—,—
Greggia	» »	4	»	400,00
Filo	» »	—	»	—,—
Lana	» »	16	»	8917,44
	Colli N.	23	Kg.	10018,27
Sete petate	» »	—	»	—,—
Lane »	» »	—	»	—,—
Totale	Colli N.	—	Kg.	—,—

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati sete	Colli N.	184	Kg.	18485,21
Stagionati lane e varie	» »	274	»	130407,48
Pesati sete, lane e varie	» »	17	»	2607,—

Operazioni d'assaggio

Nella giornata	Greggia N.	3 —	Lavorate N.	7
Nel mese	» »	174 —	» »	148

Operazioni di spurgo

Nella giornata	Sete N. —	Lane N.	—
Nel mese	» » —	» »	30

Prove Rompidi: Nella giornata — Nel mese 36

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 26 marzo 1926

	Stagion.		peso/	Purga	Assaggio
Greggie	N.	9 Kg.	965,43	N. —	N. 10
Organzino	N.	1 Kg.	103,62	N. —	N. 4
Trame	N.	— Kg.	—,—	N. —	N. 1
Giranti	N.	— Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N.	10 Kg.	1069,05	N. —	N. 15
Totale del mese	N.	198 Kg.	17344,20	N. —	N. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

I progetti per una parziale rivalutazione dei debiti tedeschi pubblici e privati

Nessuna differenza fra nazionali e stranieri - La valuta cartacea esclusa dalla rivalutazione.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 26, notte.

Stamane venne annunziata la imminente pubblicazione dei progetti di legge governativi che si propongono di regolare definitivamente la questione della rivalutazione dei debiti privati e pubblici, vale a dire che stabiliscono in quale misura e sino a che punto si debba tener conto degli interessi dei creditori pel deprezzamento del marco carta, per quei debiti conclusi dai privati e dallo Stato in tempi di moneta sana, o durante il processo di deprezzamento di essa.

La questione è una delle più importanti per la economia germanica, specialmente in quanto tocca da vicino gli interessi della piccola borghesia risparmiatrice. E' noto che la borghesia, la quale aveva prima e durante la guerra investito i suoi piccoli capitali in titoli dello Stato, dei Comuni, ed in prestiti di guerra, ha veduto, in seguito al fenomeno dell'inflazione, ridurre il suo peculio a nulla. E' stata una dolorosa ingiustizia sociale, a cui nemmeno oggi il Governo può riparare completamente.

Tuttavia le disposizioni che il Governo promette di prendere con questi progetti di legge superano, per quanto riguarda i debiti privati, le disposizioni già emanate dal Gabinetto Marx; e per quanto riguarda la questione dei debiti pubblici, che il Gabinetto Marx aveva dichiarato assolutamente non rivalutabili sino a che durasse il carico delle riparazioni, viene concessa una rivalutazione del cinque per cento sul valore nominale, che, in certi casi di possesso di vecchia data, può salire fino al 25 %.

Soltanto domani sera i giornali tedeschi pubblicheranno il testo dei disegni di legge, ma il ministro degli Esteri Stresemann ha tenuto oggi a ricevere i giornalisti stranieri per dar loro comunicazione delle disposizioni contenute nei due progetti di legge, assicurando contemporaneamente che nessuna differenza il Governo intende fare fra possessori tedeschi e possessori stranieri. Gli stranieri possessori di titoli di Stato germanici, e creditori verso sudditi tedeschi, godranno quindi degli stessi diritti. Il ministro avvertì in via incidentale che per quanto riguarda i possessori di biglietti di banca nessuna rivalutazione esiste nè esisterà mai, in quanto che è esplicitamente esclusa da recenti leggi germaniche.

I progetti di legge sono due. Il primo si chiama progetto per una legge di rivalutazione delle ipoteche e degli altri debiti di natura privata. Esso porta modificazioni ad una legge dello stesso nome già approvata dal Gabinetto Marx nel senso che la rivalutazione è fatta non più nella misura del quindici per cento, ma del venticinque per cento del valore nominale, alla condizione che si tratti di ipoteche di primo grado. Inoltre viene accelerato il ritmo degli interessi in oro sulle obbligazioni stesse, che incominciano a decorrere con il primo gennaio corrente anno al due per cento, salgono col primo aprile 1925 al quattro per cento, e col primo gennaio 1926 arriveranno al 5 %. Questi interessi però decorreranno soltanto per ora sopra il 15 % del valore nominale; per l'ulteriore dieci per cento concesso dal progetto di legge attuale, gli interessi cominceranno a decorrere al tasso del 5 per cento soltanto dal primo gennaio 1928.

Quanto ai debiti pubblici il «progetto per il riscatto dei debiti pubblici» fa una grande distinzione fra possessori di vecchia e di nuova data. Sono considerati possessori di vecchia data, e come tali privilegiati dalla legge, coloro che si dimostreranno possessori, ininterrottamente, di titoli pubblici (prestiti dell'ante guerra o di guerra) dal primo luglio 1920 fino ad oggi. Il progetto di legge stabilisce in generale che il prestito in marchi venga convertito in obbligazioni, chiamate obbligazioni per il debito di riscatto, in ragione del cinque per cento del valore nominale. Queste obbligazioni non porteranno interesse, e non saranno ammortizzabili, fino a che la Germania non abbia adempiuto a tutte le sue obbligazioni derivanti dalle riparazioni.

Per i possessori di vecchia data, invece, è calcolato un servizio annuo di interessi del cinque per cento; inoltre verranno sorteggiati annualmente 50 milioni di marchi-oro, dedicati in parte a riscattare le obbligazioni per il valore nominale, in parte a concedere premi sino a quattro volte il valore nominale delle obbligazioni sorteggiate.

Infine i vecchi possessori di prestiti di guerra, che si trovano nelle condizioni di assoluta priorità, si vedranno concessa in più una rendita annua del due per cento per i loro vecchi prestiti.

P. M.

Un'inchiesta americana in Europa

Il viaggio di due banchieri in Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26 notte.

Mandano da New York che Thomas Lamont, socio di Pierpont Morgan, si è imbarcato stamane per l'Italia, accompagnato dal banchiere Twank Stearns, amico personale del presidente Coolidge. Si crede in generale che Lamont conferirà col Governo italiano circa i prestiti che sono in questo momento allo studio a New York. Il signor Stearns sarebbe interessato a questi prestiti.

Corre d'altra parte voce che Stearns sarebbe stato particolarmente incaricato da Coolidge di compiere una inchiesta sulla situazione generale in Europa e sulle possibilità di un'adesione delle varie nazioni ad una conferenza del disarmo.

Un popolare scrittore viennese

ucciso a rivoltellate da un giovanetto cristiano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 26, notte.

Lo scrittore viennese Ugo Bettauer, colpito il giorno 10 corr. con cinque rivoltellate dal giovanetto cristiano Rotstock, ravvisando nell'opera letteraria del Bettauer un'influenza dannosa alla moralità giovanile, è morto stamattina.

La triste notizia è giunta inaspettata, ritenendosi generalmente che, nonostante la gravità delle ferite, la forte fibra dello scrittore riuscisse a superare la crisi; invece la notte scorsa, in seguito allo sviluppo di un processo polmonare, il cuore del Bettauer si indeboliva, determinando dapprima lo stato d'incoscienza e poscia la morte di lui.

I giornali unanimi invocano che si cessi di fare valere con le armi le proprie ragioni e tessono gli elogi del defunto cui preparansi solenni funerali. Pochi uomini furono tanto popolari negli ultimi anni a Vienna come lo scrittore assassinato.

Le comunicazioni telefoniche dirette con Parigi furono questa notte interrotte; ci è quindi pervenuta una sola parte dei nostri servizi esteri per la via di Basilea.

Un nefando tentativo di sabotaggio al passaggio del treno lusso Parigi-Vienna

Il convoglio devia a 83 km. da Parigi, ma il sangue freddo del macchinista evita un'altra catastrofe.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

L'emozione prodotta dalla catastrofe ferroviaria di Poitiers non è ancora spenta, che si ha notizia di un altro accidente ferroviario, che avrebbe potuto avere conseguenze altrettanto disastrose. Solo per un vero miracolo non si hanno a deplorare che dei danni materiali.

I fatti sono però, questa volta, ancor più gravi, poichè si tratta di un atto di sabotaggio brigantesco. Dei malfattori, rimasti fino a questo momento sconosciuti, hanno svitato una rotaia, nella speranza di far deviare il treno lusso Parigi-Vienna. La rotaia svitata si trovava nel mezzo di una curva accentuatissima ed avrebbe dovuto immancabilmente far precipitare il convoglio, dall'alto del terrapieno, in un precipizio di trenta metri, dove le vetture sarebbero rimaste sfracellate.

A 92 chilometri all'ora!

Il treno di lusso era partito ieri sera alle 19,55 precise da Parigi e procedeva ad una velocità di 92 chilometri all'ora. Era composto di sei vetture, di cui quattro appartenenti alla compagnia dei vagoni-letto ed una vettura-ristorante. Era guidato dal macchinista Rabiet e dal fuochista Poinsot. Giunto il treno a 83 chilometri da Parigi, in prossimità del villaggio di Saint-Loup-Dcand, la locomotiva abbordava la rotaia svitata ed usciva in parte dalle rotaie stesse, mentre il tender e le altre vetture deviavano completamente, ma non si rovesciavano sul terrapieno, grazie ad un energico colpo di freni dato immediatamente dal macchinista, che riuscì a fermare il convoglio a pochi metri appena dal precipizio.

Trascorsi i primi momenti di terrore, vennero immediatamente organizzati i primi soccorsi. Per fortuna non vi era alcun ferito, nè fra i dieci impiegati del treno, nè fra i 27 viaggiatori. Questi poterono salire in un treno omnibus che si dirigeva a Longueswille, donde i viaggiatori presero quindi il treno per Basilea. Nel frattempo giungevano, da Provins, sul posto, il sottoprefetto ed altre autorità.

Il tentativo criminoso

La prima inchiesta ha permesso di constatare che una sola rotaia era stata svitata per mezzo di una chiave inglese, rubata da un capannone, dove sono conservati e rinchiusi gli strumenti del lavoro degli operai addetti alla manutenzione della linea. La porta del capannone era stata forzata.

Si rileva, inoltre, che quaranta minuti prima dell'incidente, un altro treno espresso era riuscito a passare liberamente, ciò che fa ritenere che i malfattori conoscendo perfettamente il passaggio del treno di lusso Parigi-Vienna, passaggio che avviene al lunedì, mercoledì e venerdì, approfittarono di quel poco spazio di tempo per compiere il loro criminoso lavoro, nella speranza forse di depredare i viaggiatori del treno di lusso e i loro bagagli.

Il macchinista è degno della più alta lode ed elogio, per il sangue freddo dimostrato: è grazie soltanto alla sua abilità che si è potuto evitare un'orrenda catastrofe. Di questo fatto i viaggiatori furono così persuasi, che organizzarono subito una colletta in favore del macchinista e del fuochista. Una somma abbastanza considerevole è stata messa insieme.

Sul luogo è stato rinvenuto un berretto, che si suppone appartenesse ad uno degli autori del criminoso attentato e si spera di potere con ciò aver facilitata l'opera delle ricerche.

I soldati depredano i feriti!

Per quanto poi riguarda la catastrofe precedente di Poitiers, nella quale le vittime accertate, delle quali si ritrovarono i cadaveri, furono cinque, la Compagnia ferroviaria dichiara di sperare che sotto il vagone coricato nel fiume non si trovi alcun'altra vittima. Tuttavia non si hanno notizie di un capitano delle truppe marocchine che aveva preso posto sul treno e del quale non si è potuto sapere più nulla.

Il vagone, che trovasi ancora nel letto del fiume, potrà essere risollevato soltanto domani.

I giornali segnalano intanto altri episodi di brutalità da parte dei soldati dei battaglioni disciplinari, che si trovavano a viaggiare sul treno deviato. Costoro vennero sorpresi mentre stavano svaligiando i vagoni abbandonati dai viaggiatori, e tentando di depredare qualche ferito. Essi sono stati subito arrestati e sarebbero finiti male davanti all'ira dei viaggiatori, se la gendarmeria non fosse energicamente intervenuta.

Un'inchiesta ministeriale

Di questi due accidenti ferroviari si è occupata oggi la Camera, dove fu discussa una interpellanza presentata dall'on. Tranchand sulla catastrofe del diretto Bordeaux-Parigi. La interpellanza chiedeva una immediata discussione.

Il ministro dei Lavori Pubblici, rispondendo, dopo essersi associato alle condoglianze verso la famiglia del senatore Pedebidou e verso le famiglie delle altre vittime, promise un'inchiesta rigorosa per l'accertamento delle responsabilità. Egli ha dovuto però escludere fin d'ora la responsabilità del macchinista, al quale non era stato dato nessun ordine di rallentare su quel punto pericoloso. La Camera ha approvato le dichiarazioni del ministro.

Discorsi e programmi di candidati alla presidenza del Reich

Hellpach per l'unione austro-tedesca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 26, notte.

Qualche giornale, prendendo lo spunto da quel che avviene durante ogni campagna elettorale americana, le infinite strette di mano concesse dai candidati, i baci a centinaia dati ai bambini tolti dalle braccia delle loro madri, i discorsi diffusi coi megafoni e colla telefonia senza fili, in tutte le direzioni, deplora che nulla di simile si vegga nella presente campagna elettorale in Germania per l'elezione del Presidente della repubblica.

Tuttavia l'attività dei candidati è vivissima. Anche i cinematografi concorrono alla propaganda elettorale. Molti cinematografi della città proiettano i tre candidati di sinistra: Braun, Marx e Hellpach, le piccole scene della loro vita famigliare, ed i giornali dei loro partiti notano con soddisfazione che il proprio candidato pare si presenti al pubblico con gesti fra l'impacciato e il simpatico. Inoltre i discorsi che i vari candidati tengono alla folla di tutte le città della Germania ammontano già ad un numero considerevole.

Mentre il blocco di destra fa la cronaca del viaggio del suo candidato Jarres, chiamandolo «un viaggio trionfale», i democratici hanno accolto questa sera con grandi dimostrazioni a Berlino il loro, Hellpach, venuto a tenere un discorso-programma, nel quale, di notevole, per quanto riguarda la politica estera, vi è l'affermazione che il più urgente compito nazionale del popolo tedesco è la riunione di tutte le stirpi tedesche in un solo organismo statale.

«L'Austria è uno Stato incapace di esistere. Si trova ora dinanzi alla necessità di trovare un altro organismo cui inserirsi. Non c'è via di mezzo. O l'Austria si aggregherà alla Germania, oppure dovrà formare un nuovo organismo, che non sarebbe altro se non la vecchia Austria, con tutte le difficoltà e i contrasti che gettarono l'incendio in Europa».

Hellpach riconosce che la Germania potrà discutere una simile annessione soltanto il giorno in cui potrà sedere da pari a pari, al medesimo tavolo, con le altre nazioni europee. Perciò egli ritiene che, dopo matura e serena meditazione, la Germania debba divenire membro della Società delle Nazioni.

Una curiosa esumazione fa la «Deutsche Zeitung», organo nazionalista, per combattere la candidatura Hellpach. Il giornale rievoca l'attività di Hellpach durante la guerra, e ricorda che Hellpach, come redattore capo di un giornale di medicina, pubblicò un violentissimo articolo contro l'Italia, subito dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania: mentre tutti i nostri nemici, aggiunge il giornale, la Francia, l'Inghilterra e la Russia, si salvavano dall'ira dello scrittore, nelle considerazioni del signor Hellpach l'Italia doveva essere distrutta con il ferro e col fuoco, senza nessun riguardo ai suoi tesori d'arte. Essa doveva divenire tutta una rovina, poichè soltanto così l'Italia avrebbe pagato il fio del suo tradimento. Ma quanti altri giornalisti tedeschi d'ogni partito non scrissero cose altrettanto irose contro i nemici del loro paese?

P. M.

Verso l'unanimità dei partiti inglesi nella politica estera di pace

I dubbi e le proposte della Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

Alla spinta verso il patto di sicurezza con la Germania prestano oggi man forte il *Daily News* ed il *Daily Chronicle*, mentre il *Manchester Guardian* abbandona tutto il suo riserbo di ieri, dichiarandosi in prima fila nella campagna a favore del grande progetto governativo.

Tutta la stampa liberale dunque ha messo oggi le spalle alle ruote del carro, per spingerlo innanzi, con mirabile compattezza, inclusi gli organi che perseveravano a spargere qualche lagrima sulla tomba del protocollo.

E' sintomatico come il labourista *Daily Herald* rimanga chiuso in un silenzio di tomba sulle proposte tedesche. Evidentemente, per amore o per forza, non sta sposandole in segreto. Per altro, le ghiandole lagrimatorie del Labour Party sulla salma del protocollo non hanno potuto ancora essiccarsi interamente.

L'unica nota stonata viene da un organo ministeriale, il *Daily Express*, ma si riduce ad una noticina che esorta Chamberlain ad impegnarsi il meno possibile, affinchè l'Inghilterra non sia coinvolta in troppi litigi altrui. Del resto, questi ammonimenti di isolamento sono neutralizzati dal *Daily Mail*, il quale ultimo, essendosi provato a stimolare la pace anzichè la guerra, vi ha preso gusto, ed oggi, per poco, non stonfia la gran cassa. Il bellicoso organo sembra una selva di rami d'olivo tesi verso Berlino.

Risulta che le istruzioni recate a Londra dall'ambasciatore francese costituiscono un voluminoso promemoria, il quale include anche il questionario che, secondo Herriot, dovrebbe essere presentato al governo tedesco. Anzitutto, però, i quesiti proposti da Parigi dovranno essere discussi e concordati con il Governo inglese, nonchè consacrati da un regolare accordo interalleato, prima che possano venire trasmessi a Berlino in forma definitiva. I negoziati, da parte dell'Inghilterra, procederanno con molta risolutezza, ma si protrarranno per varie settimane, se non per parecchi mesi. La Francia dimostra minore premura dell'Inghilterra, specialmente riguardo alla questione del disarmo tedesco e dello sgombero di Colonia, come è comprovato dalla nuova sospensione delle istruzioni che la Conferenza degli Ambasciatori dovrebbe inviare al Consiglio militare di Versailles. I francesi sono specialmente troppo preoccupati del futuro regime della zona demilitarizzata di Renania in rapporto con un patto di mutua garanzia e continuano ad insistere perchè sia stabilita una sovrintendenza permanente a mezzo di una commissione, sotto gli auspici della Società delle Nazioni. In mancanza di tale sovrintendenza, la zona di Colonia, essi dicono, non dovrebbe venire evacuata. Uno dei principali quesiti francesi verte sul pensiero della Germania intorno a questa sovrintendenza ed intorno alla composizione della commissione *ad hoc*. Una quantità di quesiti subordinati circonda questa domanda principale e termina accennando all'opportunità di un organo arbitrale, capace di stabilire con soddisfazione di tutti quale sia la parte aggredita, in caso di conflitto e quali sanzioni devano applicarsi.

M. P.

32 Nazioni saranno rappresentate alla Conferenza interparlamentare di Roma

Londra, 26, notte.

Alla undicesima conferenza commerciale interparlamentare che si terrà a Roma a Pasqua, saranno rappresentate 32 nazioni. La Delegazione inglese comprenderà circa 30 membri. In questi circoli si spera che la Conferenza che sarà tenuta il prossimo anno abbia per sede Londra.

Un aeroplano in volo incendiato

Il pilota muore sfracellato al suolo per non essere bruciato vivo!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

A Chateau Rouge due apparecchi del 3.o reggimento di aviazione stavano eseguendo un simulacro di combattimento a 600 metri di altezza, quando nell'apparecchio pilotato dal sergente Trouber si manifestò un principio di incendio. Il sottufficiale cercò di scendere il più rapidamente possibile. L'aeroplano però era giunto a 300 metri, quando le fiamme raggiunsero il pilota. Prevedendo ormai di essere bruciato vivo, il pilota preferì la morte volontaria, e si precipitò fuori dell'apparecchio. I suoi compagni, terrorizzati, assistettero, dal campo, alla tragedia. Il corpo del disgraziato sergente precipitò al suolo sfracellandosi, mentre l'aeroplano atterrava alcune centinaia di metri più in là.

Un processo nel processo Dennistoun

Chi pagherà le spese giudiziarie?

Londra, 26 notte.

Chi pagherà le spese del processo Dennistoun? Al verdetto dell'altro ieri sono seguite due lunghe udienze, nelle quali gli avvocati delle Parti hanno sostenuto, fino a ieri sera, se realmente il verdetto suoni a favore dei rispettivi rappresentanti. In realtà, è il più bislacco dei verdetti, e benchè, formalmente, esso accolli cinquemila sterline di danni al colonnello Dennistoun, sostanzialmente e giuridicamente significa ben poco. Dovrà vagliare il responso un Tribunale in un'altra sede.

Il giudice, che ha presieduto la Corte Civile nel suo lunghissimo dibattito sulle contestazioni fatte, ha posto termine oggi alla regolarità degli avvocati, riducendo l'udienza finale a soli dieci minuti di durata, pronunciando delle parole pressa poco come queste: «Signori. Ora basta. Ci penserò sopra, perchè i problemi rimangono difficili anche dopo la emissione del verdetto, il quale potrà essere messo a raffronto colle disposizioni del Codice Civile. A suo tempo apprenderete la sentenza; saprete quindi cosa vi è da pagare o da non pagare per le vostre parti».

Entrambe le parti sono persuase di aver vinto. Si può vaticinare che le spese saranno da pagarsi un po' da tutti e due e che i danni prospettati dai giurati non li pagherà nessuno.

Quando comincerà l'ora estiva in Francia, in Belgio e in Inghilterra

Londra, 26, notte.

La Commissione nominata dalla Camera dei Comuni per studiare il progetto di legge per l'adozione permanente dell'ora estiva, ha deciso di rinviare il progetto stesso alla Camera, senza alcuna variazione. Il presentatore del progetto quest'oggi chiederà al Governo se sono stati presi gli opportuni provvedimenti perchè quest'anno l'ora estiva sia iniziata col 5 aprile; come hanno deciso di fare la Francia e il Belgio, invece del 9, come è stabilito presentemente. E' noto però che quest'anticipo non potrà avvenire, principalmente perchè le ferrovie considerano che non ci sarebbe tempo sufficiente per fare le opportune variazioni negli orari.

110 mila scioperanti in Danimarca

Copenaghen, 26 notte.

La notizia che sabato si inizierà una serrata delle industrie dei tessuti, calzature, cartiere e altre industrie minori, ha provocato lo sciopero anche dei muratori, cosicchè ora il conflitto fra lavoratori e datori di lavoro coinvolge 110 mila operai.

L'ennesimo processo Murray - Fradeletto

La moglie assolta

Il marito condannato alle spese

Genova, 26 notte.

Si è svolto oggi, alla nostra Pretura urbana, dopo tre rinvii, un attreso processo di adulterio che ha adunato parecchie persone appartenenti al ceto intellettuale e aristocratico. La discussione ha avuto inizio alle ore 16. Il querelante è il prof. Roberto Murray, di Firenze, la querelata è la signora Adriana Fradeletto. Tutte e due le parti sono presenti: il Murray assistito dall'avv. Mario Castellino; la Fradeletto dagli avv. Canevari e Scimonelli. Il pretore avv. Lambruschini esperisce subito un tentativo di conciliazione tra i coniugi. Ma il prof. Murray dichiara che non ritirerà la querela se la signora non dichiarerà la sua colpa. La signora naturalmente non è di questo parere. Il pretore cerca ancora, inutilmente, di stabilire un accordo fra i coniugi, dopo di che dà inizio alla discussione.

E' interrogata la signora Fradeletto, che nega l'imputazione, anzi dichiara che ebbe soltanto a conoscere l'avv. Paolo Vivenza mentre si trovava in uno stabilimento climatico ad Uscio. Nello stabilimento si curano i malati di nervi. La signora spiega che il fatto è avvenuto nel 1921, un anno dopo il suo matrimonio, cioè quando era già avvenuta la separazione legale col marito. L'avv. Vivenza non si è presentato al processo. Egli è assente perchè fu condannato per truffa e furto a 8 anni di reclusione. Il Vivenza, mentre faceva la cura insieme con la signora ad Uscio, avendo saputo delle sue divergenze e della sua separazione col marito, essendo avvocato, le propose il divorzio e si offerse di curare la pratica. Naturalmente occorrevano delle spese e chiese perciò alla signora lire 2500 in anticipo. La signora sborsò la somma, ma l'avvocato non gliene diede più conto. In compenso però le parlò, durante la permanenza ad Uscio, del suo amore e le promise, a divorzio ottenuto, di sposarla. L'avv. Vivenza però un bel giorno sparì da Uscio. La signora naturalmente ne fece ricerche. La cosa le riuscì un po' difficile, poichè il Vivenza viaggiava in lungo e largo l'Italia. Rintracciatolo a Milano, gli inviò una lettera. L'avvocato rispose con un telegramma. Da quel tempo la corrispondenza si svolse con lettere della signora e telegrammi da parte del Vivenza. «Un giorno — dice la signora — questa corrispondenza finì nelle mani di mio marito. Chi gliel'aveva data? Certo il Vivenza». La signora Fradeletto afferma di credere che il Vivenza sia stato un mandatario del marito per provocare lo scandalo, ottenere il divorzio e sposare poscia una donna con la quale il Murray già convive.

A questo punto si svolge un vivacissimo dialogo fra il prof. Murray e la signora Fradeletto. Quest'dialogo, espresso in frasi piuttosto spinte, spinge perfino il pretore ad ordinare lo sgombero dell'aula. Si interpongono i legali e si può riprendere l'udienza. Immediatamente viene interrogato il prof. Murray, il quale conferma l'accusa mossa alla moglie. A richiesta del difensore avv. Scimonelli il Murray ammette di aver avuto le lettere direttamente dall'amante della sua signora e cioè dall'avv. Vivenza. Richiesto se per averle avesse dovuto o no pagare qualche somma, risponde che ciò non riguarda il pretore. Questa affermazione minaccia di provocare un altro incidente. Si accende un battibecco fra la difesa e la P. C., ma il pretore lo tronca energicamente. Ha parlato poi il P. M., il quale ha ritenuta colpevole di adulterio la signora Fradeletto e ha chiesto la condanna della stessa, insieme all'avv. Vivenza. Dopo le arringhe degli avvocati di difesa e di P. C., il pretore ha emesso sentenza di assoluzione della Fradeletto e del Vivenza per insufficienza di prove, e ha condannato il disgraziato marito prof. Murray al pagamento delle spese processuali.

Sciagurata fine di un ciclista a Siena

Siena, 26 notte.

Stamane, tale Elio Polloni percorreva in bicicletta una via abbastanza ripida della città. Ad un certo momento i freni della macchina gli si spezzavano e il disgraziato ciclista andava a sbattere con estrema violenza contro il selciato e col cranio sfracellato vi rimaneva all'istante cadavere.

Sciopero generale a Bari per un conflitto tra fascisti e combattenti

Parecchi feriti da ambo le parti — Una bomba in un gruppo di fascisti — Una protesta al Procuratore del Re contro la P. S. — Incidenti anche in provincia.

Bari, 26 notte.

Verso le 21 di ieri, mentre perdurava in città il malcontento e l'agitazione contro i provvedimenti che colpivano la Federazione combattenti del Salento, si ebbero a deplorare tra fascisti e gruppi di combattenti incidenti abbastanza gravi. Mentre una trentina di ex-combattenti, usciti dalla loro Sezione, passavano in piazza Sant'Oronzo, per ritirarsi nelle loro case, incontrarono un gruppo di fascisti. Furono sparati varii colpi di rivoltella, che causarono feriti da una parte e dall'altra.

Stamane, in segno di protesta, è stato dichiarato in città lo sciopero generale per il 90% delle maestranze operaie. I negozi hanno abbassato le saracinesche e la città ha assunto un aspetto squallido. Varie squadre di operai hanno percorso le vie principali della città, dove si sono incontrate con fascisti. Sono avvenute colluttazioni e scambio di bastonate. In piazza Sant'Oronzo si sono avute parecchie cariche da parte della truppa contro gli assembramenti di cittadini, esasperati dalle provocazioni di gruppi di facinorosi.

Verso le 11 il presidente dell'Associazione dei combattenti, insieme al capitano dei carabinieri, si è recato in Tribunale, per fare al procuratore del Re una protesta per l'opera della P. S., la quale aveva immediatamente rimesso in libertà due fascisti, arrestati perchè autori dei colpi di rivoltella contro i combattenti. Il procuratore del Re, dopo avere promesso che giustizia sarà fatta, invitò il presidente dell'Associazione combattenti ad usare di tutta la sua influenza per indurre i suoi compagni alla calma e ad evitare nuovi disordini. Infatti gli ex-combattenti, con mirabile disciplina, ottemperando all'ordine del presidente, hanno spiegato opera di pacificazione presso la popolazione.

Intanto durante la serata gli incidenti sono continuati. Nei pressi del Duomo veniva lanciata una bomba contro un gruppo di fascisti: sette ne rimasero feriti. Lo scoppio della bomba ha prodotto un grande panico nella regione e una viva impressione nella cittadinanza. Si ignora chi abbia lanciato la bomba.

Agenti e funzionari percorrono le vie della città. Tutte le truppe sono comandate in servizio di P. S.

Anche da parecchie città e paesi della provincia si hanno notizie di gravi agitazioni dei combattenti, causate dai provvedimenti contro la Federazione provinciale.

Viva agitazione a Parenzo

per il trasferimento dell'Istituto di Credito

Trieste, 26 notte.

La Commissione reale di Pola, nella sua seduta di ieri, ha deliberato il trasferimento dell'Istituto di credito fondiario dell'Istria da Parenzo a Pola, sede degli uffici provinciali.

Questa notizia ha provocato un vivo fermento a Parenzo. Il Comitato cittadino di Parenzo «Problemi locali» ha pubblicato un numero unico intitolato «Verità», in cui vengono esposti i danni e i pericoli derivanti dal cambiamento della sede dell'Istituto da Parenzo a Pola e si prospettano le forme risolutive della vertenza. Il giornale reca una violenta lettera aperta del comm. Albanese al sen. Chersich, nella quale afferma l'incompatibilità delle due cariche di presidente dell'amministrazione provinciale e di direttore dell'Istituto di credito fondiario. L'on. Albanese chiede al sen. Chersich se non sia disposto a lasciare la direzione dell'Istituto, perchè non si possa dire che dalla presidenza dell'amministrazione provinciale egli controlli se stesso alla direzione dell'Istituto fondiario.

Il comm. Albanese ha convocato ieri i cittadini ad un pubblico comizio che si è tenuto in piazza Vittorio Emanuele. L'oratore arringò la folla, raccomandando la calma e la disciplina, dato che il voto esecutivo deve venire dal Governo. Informò i cittadini che domani partirà per Roma per abboccarsi con il competente ministero e domenica in un altro comizio pubblico comunicherà la risposta del Governo. Dopo il comizio i cittadini che gremivano la piazza si sciolsero ordinati e disciplinati, ma con visibile eccitazione. Intanto sono arrivati rinforzi di carabinieri e la truppa del presidio è consegnata nelle caserme. L'Istituto di credito fondiario è piantonato da numerosi carabinieri. Il segretario dell'Istituto di credito, chiamato — pare — telefonicamente dal sen. Chersich, è partito stamane frettolosamente per Roma.

Il direttore della Banca d'Italia doveva essere sostituito?

L'intervento di Farinacci

Roma, 26, notte.

L'*Informatore della Stampa* pubblica:

«Premesso che questa informazione potrà essere smentita, siamo in grado di garantire però l'assoluta autenticità. L'on. Jung avrebbe dovuto sostituire il comm. Stringher, però l'assoluta autenticità. L'on. Banca d'Italia. Il ministro delle Finanze, De Stefani, era favorevolissimo a questa sostituzione, ma l'on. Farinacci ha fatto conoscere il pensiero del partito, contrario recisamente ad una simile nomina, la quale può ormai ritenersi definitivamente tramontata, anche per l'intervento del ministro on. Rocco presso il presidente del Consiglio».

La Federazione combattenti di Cuneo verrà sciolta dal triumvirato fascista?

Cuneo, 26 notte.

Ci consta che probabilmente la Federazione provinciale combattenti di Cuneo verrà sciolta e l'on. Bertacchi verrà nominato commissario della Federazione per parte del triumvirato fascista. Il provvedimento, se effettuato, provocherà vive proteste da parte di quasi tutti i combattenti della nostra provincia, i quali hanno già manifestato la loro adesione ai principi di Assisi e il loro attaccamento ai dirigenti dell'Associazione.

Una cospicua elargizione

Roma, 26, sera.

Il comm. senatore Borletti ha donato all'orfanotrofio Nazario Sauro di Capodistria la cospicua somma di un milione e 500 mila.

TEATRI

AL CHIARELLA: «Quello che il pubblico non sa»

Questi due atti di Mario Corsi e Maso Salvini, sono una pittura viva e varia del caratteristico mondo di Guitulemme, già portato a più riprese sulla scena, ma tentato, questa volta, con sensibilità acuta e moderna, pur rimanendo nello schietto ambito del teatro dialettale. Confini di orizzonte, cioè, un poco ristretti e già intravisti, ma accenti sinceri, andamento commosso, e, qua e là, il trapelare di una piccola vena di poesia. L'azione si svolge tutta dietro la scena del palcoscenico, di un piccolo teatro di provincia. Sfilano gli attori vagabondi ed umili, costretti nel cerchio di una realtà che ne inchioda slanci ed ardori. Miserie, amori forti, sogni di gloria e di ricchezza, speranze, delusioni. L'eterna vicenda di Prometeo, del sogno legato alla terra, in una edizione ridotta ad uso del povero attore vagabondo, e che dà luogo perciò al comico ed al patetico, al riso ed al dramma.

Una vera e propria trama manca. Tuttavia la passione del guitto è personificata in un giovane attore i cui movimenti costituiscono come l'ossatura del lavoro. Lo vediamo, colla sua ambizione aspirazione di gloria, combattere contro la miseria, contro l'ostilità e la diffidenza dei compagni e degli estranei, soffrire e perseverare, fra lampi di riso e luccichio di lacrime, fino a che ottiene la scrittura che dall'oscurità lo trae ad una ribalta cittadina.

Viviani ha personificato questo giovane attore, in modo veramente encomiabile. La varietà del suo temperamento d'artista vi si è affermata ancora una volta vittoriosamente. Ha profuso nel suo personaggio tesori di lucida osservazione e di calda umanità. E ne ha fatto un «tipo» non facilmente dimenticabile. Tutta la compagnia lo ha assecondato degnamente, ed il pubblico ha manifestato la sua approvazione con numerose, scroscianti chiamate ad ogni atto. Il lavoro si replica.

Uccidimi, di Corsi e Salvini

Milano, 26 notte.

Uccidimi, commedia dei colleghi Corsi e Salvini, è stata rappresentata stasera all'Olimpia dalla Compagnia Galli-Guasti. Il Corsi e il Salvini hanno voluto fare una commedia gaia avvicinandosi, nel primo atto almeno, al genere grottesco. La commedia ha avuto ottimo esito: due chiamate al I atto, quattro al II e due al III. Sembra che la commedia, recitata con brio e spigliatezza dalla Galli e dal Guasti, si replicherà per una serie di sere.

L'yacht reale inglese a Napoli

Napoli, 26 notte.

A causa della forte sciroccata, che imperversa da ieri sera nel golfo, l'yacht *Victoria and Albert* e le due torpediniere di scorta non hanno potuto lasciare, prima delle tre, il porto di Castellammare di Stabia per approdare a Napoli. Oggi alle 15 l'yacht dei Reali inglesi è entrato nel nostro porto.

Bollettino Meteorico

26 marzo 1925

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	10	coperto	
Milano	16	4	»	
Genova	13	10	piove	agitato
Venezia	15	4	coperto	mosso
Firenze	20	10	»	
Ancona	13	10	piove	mosso
Bologna	11	5	»	
Napoli	20	8	sereno	calmo
Taranto	17	10	½ coperto	legg. m.
Palermo	20	11	coperto	agitato
Catania	18	9	½ coperto	legg. m.
Tripoli	22	11	sereno	»
Messina	18	9	½ coperto	agitato
Trieste	14	12	coperto	calmo
Fiume	17	10	»	»
Bari	15	6	sereno	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 8
Minima . . . . + 3

La giornata di ieri: pioggia.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 732.
Temperatura massima del giorno 25 + 8,8
Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 3

APPENDICE DELLA STAMPA (24

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

— Ve l'ho pur detto, il Re aspetta la vostra visita; ha fretta di conoscere il pronipote di suo nonno e si rallegra della vostra somiglianza con tutti i Borboni. Andiamo, andiamo, i vostri affari vanno a gonfie vele. Ma vi ripeto: è urgentissimo trovare un asilo per la nostra liberata. Anche facendo le cose in fretta, se tutto va bene, non posso presentare la nuova damigella d'onore alla Regina prima di quarantotto ore, ed è escluso che una signorina passi una notte in questo convento chiuso al bel sesso.

— Non conosco nessuno — rispose il conte. — Ma il superiore ci potrà aiutare certamente. Mi permetterete spero di presentarvi.

— Volentieri.

— Venite.

Enrico e D'Artagnan si presentarono alla soglia dell'oratorio del superiore e il conte Enrico fu annunciato dal monaco di guardia.

Padre Didier venne subito incontro a D'Artagnan e al suo giovane amico.

— Il signor D'Artagnan, capitano dei moschettiere del Re — disse Enrico, facendo il gesto di presentazione.

Il priore salutò inchinandosi:

— Siate il benvenuto signor D'Artagnan e possa il cielo rendervi merito per tutto ciò che fate per il nostro caro conte d'Arnis. Egli mi ha annunciato un'ora fa che siete riuscito a far annullare l'interdizione che gli vietava di entrare a Parigi. E ora portate certamente qualche altra buona notizia.

— Padre, Aurora di Chatellux sarà libera questa sera stessa, — esclamò Enrico.

— La badessa ha ceduto?

— No, padre, — rispose il conte Enrico —, ma il signor D'Artagnan ha trovato modo di farne a meno.

— Vuole farla evadere?

— Sì, padre.

Il priore ebbe un gesto di delusione, ma si inchinò:

— Che Dio vi aiuti se questo deve essere per la vostra felicità.

— Dio ci aiuterà certamente, signor priore — disse d'Artagnan —, ma intanto vi preghiamo di aiutarci per trovare un asilo conveniente per la signorina di Chatellux.

Il priore esitò; gli ripugnava farsi complice di questa impresa. Però, non perdendo di vista lo scopo finale, rispose:

— Potete condurla al palazzo Marevaux a nome mio e affidarla al marchese che la riceverà più che cordialmente... Informerò io stesso il marchese di Marévaux, per evitare qualsiasi malinteso...

— Il signor d'Artagnan sa certamente dove si trova questo palazzo.

— Lo conosco perfettamente.

— Ed ora che le cose sono regolate mi posso permettere di chiedervi in qual modo contate giungere alla soluzione finale del conflitto e quale sarà questa soluzione?

— Ma la soluzione normale, signor priore: il matrimonio dei nostri due innamorati. Sono certissimo che voi non potete dubitarne.

— Non mi perdonerei mai un dubbio di questo genere — rispose padre Didier. — Ma con che mezzo sperate vincere la resistenza del barone di Chatellux, di questo cinghiale, come egli stesso si qualifica? Il barone, che, come sapete, è nostro ospite da ieri, rifiuta qualsiasi discussione sull'argomento e rimane intrattabile ad onta dei piatti più squisiti e dei vini più fini... Quale sarà il suo furore quando saprà che la sua figliola è fuggita dal convento?

— Non c'è bisogno che lo sappia!

— Ma...

— Da chi lo potrebbe sapere? Da sua sorella la badessa delle Carmelitane, che ignora dove si trovi il fratello? Al barone non verrà in mente d'andare a prendere notizie della figliuola al convento: brutale ed egoista, come è, sarà felicissimo di non sentirne più parlare.

— Una volta o l'altra bisognerà pure informarlo.

— Lo faremo nel momento a noi più propizio e il padre intrattabile si mostrerà conciliante e docile. Ho interessato alla causa dei nostri innamorati il solo avvocato che possa imporsi al barone e fargli abbassare la testa.

— Chi è quest'avvocato?

— Il Re!

— Il Re? — ripetè padre Didier trasalendo.

— Certo, — riprese il moschettiere — mi sono messo in testa di fare la felicità del conte d'Arnis e della sua amata e mi sono rivolto all'unica potenza alla quale questo cinghiale furioso del barone di Chatellux non possa resistere.

— E il Re ha accettato?

— Il Re aspetta il conte d'Arnis domani e la Regina accoglierà fra le sue damigelle d'onore la signorina di Chatellux che dal palazzo di Marevaux passerà al Louvre fra pochi giorni. Che cosa dite, signor priore, di questo mio piccolo lavoro?

Padre Didier non disse parola e questo silenzio era molto significativo; i suoi occhi tradivano un'amara delusione.

Quell'indiavolato moschettiere aveva senza saperlo sconvolto tutti i suoi progetti facendo proteggere dal Re il conte d'Arnis e obbligandolo così alla riconoscenza.

— Il pronipote di Enrico IV è perduto per noi — pensò padre Didier — il sogno che ho ereditato dal padre Giuseppe svanisce per sempre!

D'Artagnan guardava il monaco e corrugava le ciglia anche lui. Il volto di padre Didier si rasserenò all'improvviso:

— Non posso che rivolgervi lodi e complimenti per ciò che siete riuscito a compiere — disse con un sorriso più che amabile — sareste stato un diplomatico emerito se non foste la migliore spada del regno!

Avendo così lusingato il moschettiere si rivolse ad Enrico dicendo:

— Conte d'Arnis ringraziate e benedite il signor d'Artagnan, avviserò il marchese di Marévaux senz'indugio.

Il priore suonò per chiamare il suo segretario e rivolgendosi a d'Artagnan e ad Enrico:

— Dovete probabilmente conferire tra voi — disse per combinare la spedizione di questa sera. Non voglio più trattenervi, andate e che il cielo sia con voi come lo sono io.

Il moschettiere ed Enrico si ritirarono. Il priore si alzò e, quando il segretario entrò, lo mandò via dicendo:

— Tornerete più tardi. Ho bisogno di riflettere. Vi chiamerò.

Padre Didier si abbandonò ai suoi pensieri e riflettè profondamente alzando di tanto in tanto lo sguardo sul busto di padre Giuseppe quasi per invocare l'aiuto del predecessore.

All'improvviso si alzò; il suo viso era raggiante, l'occhio lampeggiante.

— Grazie, signor d'Artagnan — esclamò — stavo per maledirvi; mentre siete il migliore artefice dell'opera mia. Non sapevo come fare del giovane conte il ribelle che ci occorre! Voi stesso lo condurrete alla ribellione.

Un sorriso di vittoria illuminò il suo volto. Chiamò il segretario e disse:

— Esco.

Si recava in persona dal marchese di Marévaux che doveva ospitare Aurora.

X.

La congiura

Il marchese di Marévaux abitava uno di quei numerosi palazzi della strada Saint Honoré, che il bisogno dei gentiluomini di vivere in prossimità della corte aveva accumulato attorno al Louvre dopo che la corte si fu sotto Luigi XIII definitivamente stabilita in questo edificio.

Tempo prima sotto Richelieu il marchese aveva compiuto varie missioni diplomatiche e il cardinale l'aveva favorito.

Sotto Mazzarino invece era stato relegato nell'oblio, sicchè viveva ora isolato dal potere e dalla corte.

Quella mattina un celebre predicatore, l'abate Esprit Fléchier, di Nimes, che attirava tutta Parigi e la Corte stessa alla chiesa di Nôtre Dame, dove predicava, era suo ospite a colazione.

(Continua)

URODONAL

dissolve l'Acido urico

Reumatismo
Uricemia
Sciatica
Obesità
Gotta
Arterio-Sclerosi

13 GRANDS PRIX
ETABLISSEMENTS CHATELAIN
PARIS

Comunicazione
Acc. di Medicina di Parigi
(10 Novembre 1908)
Acc. delle Scienze di Parigi
(14 Dicembre 1908)

Avvelenato dall'Acido urico
Attanagliato dal male, egli non può essere salvato che

dall' **URODONAL**

perchè l'URODONAL dissolve l'Acido urico

Il flacone: L. 22.—
in tutte le farmacie e presso:
ARCHIFAR - Via Trivulzio 18
MILANO (37)

SCAPOLO distinto, con residenza temporanea cerca presso famiglia ammobiliata potendo indipendente, con bagno. Scrivere avviso 223 B. Unione Pubblicità Italiana. Torino. 44103

STUDENTE cerca ammobiliata presso non affittacamere. Scrivere Giacomo Brezzi, Politecnico.

Annunci vari 7
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A A A A A A A A A A - La Gemma - (Gerente Vigliani) acquista superando qualsiasi offerta Brillanti, Argenteria, Gioielli (anche impegnati). Oro 10-20 gramma. Corso Riccardi, quattro. 15103

A. A. Acquisto pietre preziose, argenteria, oro, platino. Prezzo massimo. Ferrati, Principe Amedeo, 13.

BASCULE, mobili nuovi ornamenti, vendo occasione. Fea, Della Rocca, 25. 44131

CAMERA matrimoniale in stile noce fortissima vendesi. Scrivere avviso 130 M. Unione Pubblicità Italiana. Torino.

CEDESI mobili: per magazzino, laboratorio, e salotto uso sartoria, negozio stoffe. Rivolgersi Rag. Costamagna, via XX Settembre, 70, dalle ore 14 alle 15.

MACCHINA scrivere Remington 10 vendesi. Straordinaria occasione. Rossi, via Saluzzo, 44. 08120

MAGNETISMO. Spiritismo. Esperimenti telepatici. Consultazioni. Lezioni. Professore Bersi, Ormea 11.

MANCIA generosa riportando al sig. Bellone, via Passalacqua, 1, due anelli smarriti via Cibrario angolo via Medail presso farmacia Maria Vittoria, mercoledì 25, ore 14. 44134

MARITHE, lettura mano. Montebello, 6, solo due mesi. 44098

MOBILIO cucina camera cedo. Scrivere avviso 3 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 08920

RATE mensili: mobili, abiti, soprabiti, paletots, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglierie, seterie, impermeabili, trapunte, ecc. Nazionale, Consolata, 7.

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 14450

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

ALIMENTARI cerca abilissimo piazzista stipendio dopo prova. Scrivere avviso 130 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CALZATURIFICIO di Ravenna cerca viaggiatore rappresentante per Piemonte, Liguria. Necessita perfetta conoscenza articolo e clientela. 2314

CERCASI piazzisti, serio introdotto vendita olio oliva, conserva pomidoro. Scrivere Monti, Casella Postale 127, Torino. 08080

BISCOTTIFICIO cerca giovane piazzista già pratico del genere. Referenze. Scrivere Manzoni, Duca di Genova, 11.

1000 rappresentanti-corrispondenti cerchiamo tutte città Italia. Condizioni vantaggiosissime riportare Bollettino Nazionale Beni Stabili, Corte Appello, 4, Torino.

Automobili, biciclette e sports 13
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ACQUISTEREI torpedo Ceirano 1500 od Ansaldino anche chassis purchè nuovissima. Scrivere Bielli, Lagrange, 30.

AUTOMOBILE Diatto quattro divi torpedo vendo oppure cambio con Fiat torpedo pagando differenza. Scrivere avviso 231 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 08877

COMPRASI Lambda occasione 1924. Scrivere avviso 162 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LANCIA 20-30 landaulet elegante solidissima vendo, adatta riviera. Rebola. Orbassano. 08814

VENDO camions 3000 Spa rimesso nuovo. Acquisto Fiat 3 Italia. 15 Ter. Autoservizio Onnetto, Borgo Franco.

VENDO motoborgo 300, qualunque prova. Lire 2300. Rivolgersi Confetteria Bertolino, Caluso.

VENDO moto Sirocchi sidecar e moto Bigat. Actis, via Alessandria, 10. 44108

VENDO torpedo Scat. Funzionamento perfetto impianto elettrico anche comodità pagamento. Bianco, Sant'Anselmo, 1.

VETTURETTE impianto elettrico, capote, parabrise, pronte, 12.000. Giacinto Collegno, 40. 08875

Sul acquisto se vere occasione. Riva, Torricelli, 3, Torino.

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Giovane contabile bisognoso cure, affetto, cerca signorina trentenne scopo matrimonio. Scrivere avviso 125 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DIFFIDA

MARTINO CATERINA rilevataria del negozio commestibili del signor BONINO CESARE, sito Piazza Carlina, N. 1, Avverte chiunque vantasse crediti di presentarsi non oltre il giorno 5 aprile 1925. 15079

Dott. MALADORNO
MALATTIE PELLE - VENEREE - SIFILIDE
Riceve ore 9-11 — 17-19.30. Via Mazzini, 40, Torino

SIFILIDE VENEREE E PELLE
Esame sangue Dr. SINOPOLI
Via Sacchi, 28 (Porta Nuova) - Sala separata - Dalle 10 alle 12

LEVATRICE DE-AMICIS
Cure materne
Via Lagrange, n. 38 (vicinissimo Stazione).

LEVATRICE LUPOTTO
Pensioni — Cure.
Via Bernardino Galliari, 10 bis, vicino Porta Nuova.

Acne, Erpete, Eczema
Psoriasi, Eritema

Reumatismi
Mali di gambe

I dolori ricominciano

Non v'è cosa più atroce dei tormenti della gotta, risultato dell'avvelenamento del sangue per azione dell'acido urico. Quando le tossine irritano gli strati profondi della pelle essi provocano dermatosi, eczemi, erpete, acne, psoriasi, eritemi, ecc. L'artritismo è pure risultato di un'alterazione del sangue, e se ne conoscono le manifestazioni molteplici: ulcere varicose, debili, emorroidi, e la terribile arteriosclerosi. Per vincere tutte queste gravi malattie, s'impone la rigenerazione del sangue. Il DEPURATIF RICHELET è, in questo momento, il solo vero modificatore del sangue. Sotto la sua possente azione, i dolori si calmano, la pelle si deterge, vene ed arterie ritrovano la loro elasticità, ulcere e piaghe spariscono senza lasciare traccia alcuna. Il DEPURATIF RICHELET è il trionfo della scienza medico-chimica di oggi e riesce sempre anche ove altri hanno fallito.

In vendita in tutte le buone Farmacie: Laboratorio L. RICHELET, di Sedan, 4, rue de Belfort, Bayonne (Francia).

SOCIETA' ANONIMA PIEMONTE CENTRALE DI ELETTRICITA'

Sede in Torino - Via Arsenale, N. 19

Capitale Sociale L. 60.000.000
Versato L. 40.000.000

Si avvisano i Signori Azionisti che a partire dal giorno 1.o Aprile 1925 sarà pagabile il dividendo per l'Esercizio 1924, dietro presentazione della cedola N. 4: in

L. 8.— per ogni AZIONE NOMINATIVA, pagabili presso la Sede Sociale in Torino, Via Arsenale 19.

L. 6,80 per ogni AZIONE AL PORTATORE; pagabili presso la Sede Sociale in Torino, Via Arsenale 19 e presso le seguenti Banche:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA sede di TORINO e GENOVA;

CREDITO ITALIANO sede di TORINO e GENOVA;

BANCA POPOLARE DI NOVARA sede di TORINO e GENOVA. 2333

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 5
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ARQUEBISTA assumerebbe lavori a grosse partite. Macchina motore. Prezzi di concorrenza. Scrivere avviso 223 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BOTTIGLIE imbottigliamento vini. Prezzi di fabbrica. Deposito Vetreria Artigiana, corso Palestro, nove. 44101

CASSAFORTE occasione, vendesi. Portinaio, via Lagrange, 21. 08683

CERCO sconto cessioni a cinque mesi L. 25.000, tassa giratà, buon interesse. Scrivere avviso 27 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONTABILE abilissimo riordinamento aziende dissestate, preparazione bilanci, assistenza fallimentare, proposte concordati. Scrivere avviso 173 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GHIACCIAIA grande due scompartimenti adatta pasticcieri, salumieri, macellai, cedesi. Balduini, Principi Acaja, 51. 44121

MACCHINA selleria, sartoria, telaio, ruote, ruote, vendo. Via Barge, ciclista. 44147

MOTORE scoppio due cavalli con pompa irrigazione giardini; pompa per pozzi profondi; occasione vendesi. Cumiana, 58, Torino. 17400

PIANTE annose (circa 1000) di alto fusto, noci, quercie, pioppi, ontani, vendonsi complessivamente od a lotti riparliti. Scrivere avviso 31 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RETRIBUIRESEREI chi indicherebbe lucrosa industria impiantare buona provincia; capitale centocinquantamila. Scrivere avviso 134 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TORNI, rettifiche, fresatrici, grande stok macchine usate. Lissoli, Masseria, 14.

TORNI revolver americani, trapani radiali e colonna, macchinario, occasione vendo. Riva, Torricelli, 3, Torino.

VENDO orme animale bellissimo gusto. Via Chivasso, 21, oltre via Aosta. Pavesi. 44146

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

ABBISOGNA abili operai per riparazione oreficeria. Palmia, via Lagrange, 17.

ABILE operaio scultore cercasi. Via Montana, 17, Bonello, Borgo Crimea. 08005

ABILI ebanisti cercansi per buoni lavori ebanisteria. Marchisio, Colli, 25.

ABILI macchiniste modiste pratiche autorigatore cercansi, via Po, 14.

AIUTO calibrista, apprendisti, cercansi. Via Boccacini, 19, Borgo Crimea.

AMMINISTRAZIONE cerca giovane aiuto ufficio. Stipendio subito. Scrivere avviso 55 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

APPRENDISTA ragazzo o ragazza, sarto uomo. Mosso, Bidone, 4.

ARGENTIERE lavorante abile martello e montaggio, occorre subito. Mutti, via Santa Teresa, 12.

CERCANSI abilissime lavoranti, apprendista sarta. Sacchi, 18.

CERCANSI cameriere abile cucina, donna tutto servizio. Presentarsi mattino via Nizza, 36.

CERCANSI coloritrici cartoline pratiche, apprendiste. Presentarsi via Chiomonte, 36 bis.

CERCANSI operai scelti tornitori, giovani aggiustatori e manovale. Officina Vacchero, via Volpiano, 36.

CERCASI buona corrispondente inglese, italiano, per seria Ditta commerciale trattante materie prime per industria. Scrivere indicando posti occupati, referenze, pretese avviso 1 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44176

CERCASI impiegata telefonista e pratica lavori ufficio. Scrivere avviso 222 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONFEZIONISTE, apprendiste, aiutanti, cercansi Sartoria Elegante, 56, via Cernaia, Castelli.

OPERAI fabbri, manovali, cercansi. Via Catania, 25.

PRIMARIO biscottificio in Torino cerca magazziniera spedizioniera provetta. Scrivere avviso 216 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

POLITORI provetti paga massima. Apprendisti e apprendiste; ragazzi officina, cercansi. Corso Palermo, 14.

RAGAZZE per lavori facili. Esigonsi referenze. Ratti, via Bottini, 3.

REPOUSSEUR alluminio e donne o ragazzi cercansi. Alluminium, via Fossano, 4.

RISTORANTE cerca cassiera provetta, massima serietà, disposta orario speciale. Esigonsi referenze, posti occupati, conoscenza francese. Scrivere avviso 219 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SOCIETA' cerca dattilografa apprendista, stipendio iniziale duecentocinquanta, serie referenze. Scrivere avviso 220 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44144

TORNITORI in gelso abili cercansi. Fratelli Carulla, Petrarca, 30.

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8.

ABILE sarta recherebbesi in giornata presso famiglia. Parla correttamente francese. Scrivere avviso 212 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSISTENTE edile disegnatore, ottime referenze offresi ovunque. Curto, Porta Milano, 108, Vercelli.

CONTABILE provetto, tenuta libri, compilazione bilanci, nonchè abile corrispondente. Scrivere avviso 171 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CUOCA cerca famiglia, disposta recarsi ovunque. Scrivere avviso 213 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44137

DIPLOMATO serio, buona presenza, avendo cessato propria industria metallurgica, assumerebbe posto fiducia, procura, segretario privato. Referenze, cauzione. Scrivere avviso 230 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

EX carabiniere ventitreenne, serietà massima, impiegherebbesi presso persona di fiducia; sia come guardia a stabilimenti diurna o notturna. Scrivere avviso 228 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE secondo diploma commerciale Neuchâtel, conoscenza francese, tedesco, inglese, spagnuolo, impiegherebbesi corrispondenza, contabilità. Scrivere avviso 222 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LAUREANDO commercio, ventiseienne, lunga pratica aziende, lingue, migliorerebbesi. Scrivere avviso 214 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PENSIONATO quarantenne referenze, solvibilità, esperto commercio occuperebbesi esattore, magazziniere, piazzista disposto viaggiare. Miti pretese. Barbiere, Basilica, 1.

RAGIONIERE, ore libere, assume contabilità, impianti, riordini, bilanci. Riva, Cittadella, 1.

VENTIDUENNE impiegherebbesi ufficio o magazziniere. Scrivere avviso 215 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

30.enne, domestica, infermiera, fattorina, occuperebbesi ovunque. Scrivere avviso 217 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44150

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

AFFARONE, avviata centrale confetteria, caffè espresso, urge rimettere causa malattia, 14.000. Belfiore, 16.

AFFARONE. Causa salute cedesi avviatissima latteria, gelateria, grande retro, 4000, seguire locale tuolo. Rivolgersi Valperga Caluso, 31, Maccagno.

AVVIATISSIMA industria cerca socio; impiego personale, apportante 30 mila. Scrivere avviso 206 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATISSIMO negozio commestibili cedesi subito con alloggio soprastante, fitto mite, causa malattia. Esclusi mediatori. Nizza, 2. 44156

CAFFE' primario città di provincia, ritiratosi subito causa salute, ottimo affare. Non trattasi con mediatori. Rivolgersi Portinaio, via Beaumont, 59.

CALZOLERIA vicinanze Porta Nuova, cedesi in blocco, 20.000. Rivolgersi Comollo, via Nizza, 31.

CAPPELLERIA avviata centralissima, lunga capitalizzazione, affitto mite, cedesi. Cessionari anonimi. Scrivere avviso 4 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI laboratorio biancheria con alloggio. Via Palazzo Città, 5, Ongaro. 08601

FABBRICA tubetti coloranti tingere casa, immenso materiale lavorazione réclame, cedesi, conveniente. Pangella, Vittorio Emanuele, 4, Torino.

GRANDE negozio via Roma, adatto grande liquidazione cedesi. Esclusi mediatori. Cessionari anonimi. Scrivere avviso 2 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PARRUCCHIERI Cedo salone centrale, avviato vendendo prova. Facilito pagamento. Rivolgersi Fulcheri, Della Rocca, 15.

PRIVATO cerca 150.000, garanzia prima ipoteca stabile, Terrano, San Tommaso, 20.

NEGOZIO articoli elettrici centralissimo, avviatissimo, cedesi, eventualmente rilevasi merce. Scrivere avviso 224 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTO commestibili, centrale, con alloggio. Via Verolengo, 52. Cittadino Torino.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

ABITAZIONE estiva vicinanze Torino, affittasi. Borrello, Lauriano, 24.

ACQUISTEREI per impiego capitali casa reddito Torino. Esclusi mediatori. Offerte scritte, dettagliate. Scrivere avviso 1 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPERO stabile con terreno Borgo San Paolo. Scrivere avviso. 4316

CUMIANA. Vendesi casa, otto camere, cantina, giardino, acqua, luce, convenientissima. Farmacia Porchino, Cumiana. 44138

PALAZZINA, giardino, compreremo non oltre vecchia Barriera Francia. Rivolgersi via Talucchi, 8.

PICCOLO stabilimento moderno con 1500 metri terreno o meno, vendo, affitto, 18, via Ceresole. 44132

RIVIERA. Elegante villa 27 ambienti, giardino mq. 800 vicinanze Savona, vendesi L. 350.000. Scrivere avviso 30 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15070

STABILIMENTO moderno 1000 metri, cinquecento coperti, forza, luce, telefono, vendo 250.000 eventualmente con annessa casa moderna nove camere, cinque cantine, sopra elevabili, giardino, libera. 125.000 in più. Guasconi, Casella Postale 109.

TERRENO angolo 800 metri corso Vercelli vendo 45.000. Guasconi, Casella Postale 109. 44117

TERRENO compreremo 500-800 mq. costruzione palazzina non oltre vecchia Barriera Francia. Rivolgersi via Talucchi, 8. 44116

VENDO casa, terreno. Via Vandalino, N. 15, Signor Maggia. 44154

VILLA magnifica residenza permanente primi colli Canavesi, altitudine 450, vista impareggiabile, 20 chilometri Torino, tutta ammobiliata, ogni comfort moderno, impianto idroelettrico, telefono, grande superbo parco, giardino, con larghi ombrosi viali, tutto cintato, orto, frutteto, boschetti, serre, venderio, case giardiniere, chauffeur, distaccate, rustico, stalla, ecc., vendo. Guasconi, Casella Postale 109, Torino. 44115

VILLA od alloggio mezza montagna con sei camere letto, cercasi luglio agosto. Indirizzare offerte, Napione, 42, via Arsenale, Torino.

ALASSIO affitto, vendo, villa mobiliata, vuota, tutte comodità. Francesco Dellavalle. 14944

PALAZZINA nove ambienti affitto, vendo, paraggi Ospedale Mauriziano. Scrivere avviso 350 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TERRENI per villini stazione Rivoli cedonsi. Portinaio, Digione, 10, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 6
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

A. A. Locali grandiosi muniti frigorifero 70.000 frigorie, abitazione, cantine, magazzini adatti caseificio, ghiacciaia affitta, cedo anche partitamente Villa Chiesa, Carmagnola (Torino). Rivolgersi Cav. Chiesa, Cigliano Vercellese.

A buone condizioni affitto appartamento vuoto, moquette, Stamba, Arsenale, 4. 14098

AFFITTANSI locali adatti segheria carrozzeria, esterni, tettoia, cortile divisibile due lotti: volendo rilevasi macchinario; facilitando pagamento. Corso Vercelli, 59. 07479

AFFITTANSI uso ufficio o negozio due locali e cantina, telefono luce. Orto Botanico, 7.

AFFITTASI appartamento mobiliato quattro vani. Rivolgersi Portinaio, Regina Margherita, 91.

AFFITTASI piccola famiglia elegante alloggetto ammobiliato Porta Palazzo, Giulio, 4.

ALLOGGI due più camere, liberi decreto, vendesi proprietà, 5000 per camera in corso Novara. Rivolgersi Segreteria, corso Ponte Mosca, 20.

ALLOGGI liberi 1.o luglio adiacenze Porta Nuova vendonsi. Scrivere avviso 26 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15068

ALLOGGIO e negozio luce, gas, cantina, tutte comodità, libero subito. Scheriano, Mongineuro, 4.

ALLOGGIO quattro camere paraggi corso Dante, rilievo termosifone, cambierebbesi altro Borgo Nuovo, Porta Nuova. Avv. Poli, San Massimo, 44.

ALLOGGIO tre, cinque camere, acquisto proprietà. Indicare luogo, prezzo. Mediatori esclusi. Scrivere avviso 221 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

APPARTAMENTO elegante, centrale, mobiliato, affittasi 1.o aprile. Samaritana, Arsenale, 1.

APPARTAMENTO libero subito 5 vani, poco mobilio. Rivolgersi Grafica, Cottolengo, 5. 44133

BORDIGHERA Affittasi via Vittorio Emanuele grande locale adattatissimo cinematografo, locali annessi birreria, gelateria, appartamento. Cocco Margherita, via Manzoni, 1, Sanremo.

CEDONSI 2 camere subito, ufficio, magazzino. Virgilio, 37 Via Bianchi.

CEDO appartamento 3 camere pochissimo rilievo. Via Villafranca, 84, Signora Trullet. 44130

CEDO locale uso ufficio rappresentante, cambiasi, ecc., locazione, piazza Castello. Portinaio, Bogino, 9.

CEDO subito due locali piano terreno uso ufficio vicino Porta Susa. Caron, via Marco Polo, 29.

CERCASI locale uso ufficio 4 ambienti centro. Capello, corso S. Martino, 1. 08880

CERCO due locali presso Porta Nuova, possibilmente verso via uso ufficio rappresentanza. Farmacia, Nizza, 16.

CERCO presso Porta Nuova locale 40 mq. circa industria pulizia. Loiti, S. Francesco da Paola, 44.

CONIUGI soli, per bene, cercano uno, tre locali abitazione possibilmente ultimo piano. Adeguato compenso. Portinaio, Carlo Alberto, 10.

NEGOZIO latteria, camera vuota, cedesi centro operaio. Mite. Scrivere avviso 210 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44161

OFFICINA meccanica centrale, mq. 700 circa coperti, con macchinario moderno, vendesi o affittasi eventualmente con annesso fabbricato adatto grande garage, distante solo 800 metri da piazza Castello. Scrivere dando referenze avviso 43 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13348

SUBAFFITTASI subito alloggio cinque o nove vani, con o senza mobilio, presso piazza S. Carlo, piano nobile. Rivolgersi rag. Costamagna, via XX Settembre, 70, dalle ore 14 alle 15.

VIA Bercl. 6, affittasi grandioso magazzino uso deposito. Rivolgersi Portinaio.

Camere mobiliate e pensioni 8
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

A. Affitto pied-à-terre, volendo matrimoniale. Stamba, Arsenale, 1.

AFFITTO camera ammobiliata signorilissima indipendente libera. Domenico Cappuccio, Catania, 27.